



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11/02/2014

INDICE

IFEL - ANCI

11/02/2014 ItaliaOggi	9
Incognita fondi sui comuni alla prese con i bilanci	
11/02/2014 ItaliaOggi	10
Edilizia, nuova anagrafe al via	

FINANZA LOCALE

11/02/2014 MF - Nazionale	12
Il dg Del Fante a capo del braccio immobiliare di Cassa Depositi	
11/02/2014 ItaliaOggi	13
Compensazioni, nessun vincolo	
11/02/2014 ItaliaOggi	14
Un software per la tassa di soggiorno	
11/02/2014 ItaliaOggi	15
Frontalieri, enti nel caos	
11/02/2014 ItaliaOggi	16
Debiti p.a., 500 milioni per gli enti	
11/02/2014 Il Sole 24 Ore	17
Rifiuti assimilati verso l'esenzione	
11/02/2014 Il Sole 24 Ore	18
Per la luc bollettini «in libertà»	
11/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	20
Province, tasse locali giù con 1 miliardo di risparmi	
11/02/2014 Libero - Nazionale	22
Debiti della Pa Stoppato il bonus cartelle	
11/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	23
Tasi in alto mare per i venti di crisi	
11/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	25
Riforma catasto in bilico	

11/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	26
La Tasi in alto mare a rischio delega fiscale e Destinazione Italia	
11/02/2014 Quotidiano di Sicilia	28
e pagamento debiti Pa Riscossione Sicilia	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/02/2014 Il Giornale - Nazionale	30
Il Tesoro: «Nessun aiuto alle banche»	
11/02/2014 Il Giornale - Nazionale	31
L'anno nero dell'industria Cade la produzione: -3%	
11/02/2014 Il Giornale - Nazionale	32
Equitalia, stop alla compensazione debiti-crediti	
11/02/2014 La Stampa - Nazionale	33
"Sì alla bad bank, ma niente soldi pubblici"	
11/02/2014 La Stampa - Nazionale	34
Fisco e burocrazia da paralisi Così l'industria non rende più	
11/02/2014 ItaliaOggi	35
Due miliardi per i mutui-casa	
11/02/2014 ItaliaOggi	37
Il nuovo redditometro è retroattivo	
11/02/2014 ItaliaOggi	39
Incentivi, fidejussioni a riscossione immediata	
11/02/2014 ItaliaOggi	40
Iva di gruppo, ultimi giorni	
11/02/2014 ItaliaOggi	41
Svizzera, con il referendum a rischio il patto fi scale	
11/02/2014 ItaliaOggi	42
Verifiche, extratime con paletti	
11/02/2014 ItaliaOggi	44
Quindici milioni anti dispersione	
11/02/2014 Il Fatto Quotidiano	45
"Sbagliato fermarsi adesso, i partiti ci aiutino a fare il salto"	
<i>GIOVANNINI</i>	

11/02/2014 Avvenire - Nazionale «Più infrastrutture per la ripresa»	47
11/02/2014 Il Sole 24 Ore Meno tasse in Italia e più Europa	48
11/02/2014 Il Sole 24 Ore Squinzi: servono più investimenti pubblici	50
11/02/2014 Il Sole 24 Ore Dall'Economia il perimetro dei beneficiari entro 90 giorni	51
11/02/2014 Il Sole 24 Ore Crediti-cartelle, compensazione con paletti	52
11/02/2014 Il Sole 24 Ore A Lisbona lotteria contro l'evasione	54
11/02/2014 Il Sole 24 Ore Rottamazione dei ruoli con il problema-Dogane	55
11/02/2014 Il Sole 24 Ore In perdita difficile rivalutare	57
11/02/2014 Il Sole 24 Ore Rientro capitali, test alla Camera	59
11/02/2014 Il Sole 24 Ore La voluntary dimentica le società	61
11/02/2014 Il Sole 24 Ore Nel 2012 finanziati 40mila corsi regionali	62
11/02/2014 Libero - Nazionale INPS, IL TESORO IN ROSSO Case, negozi, terreni e 500 abusivi L'impero con 380 milioni di buco	63
11/02/2014 Libero - Nazionale Nuovo assalto alle pensioni d'oro La rabbia dei super contribuenti	65
11/02/2014 Libero - Nazionale La nostra arma contro Berna sono le inchieste antiriciclaggio	66
11/02/2014 L Unita - Nazionale Le promesse di Electrolux non convincono gli operai	68
11/02/2014 Il Messaggero - Nazionale Usura e riciclaggio, la crisi aiuta le mafie	69

11/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	70
«Spread in calo, frenata la spinta delle riforme»	
11/02/2014 Il Tempo - Nazionale	71
Il governo rilancia il programma: giù le tasse a famiglie e imprese	
11/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	72
Crediti dubbi, quattro cantieri delle banche	
11/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
Alitalia-Poste, ecco la sinergie che escludono l'aiuto di Stato	
11/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
Allarme Dia: «Con la crisi mafia padrona degli appalti»	
11/02/2014 Quotidiano di Sicilia	75
Salvaguardia della spesa pubblica e lotta serrata all'evasione fiscale	
11/02/2014 Il Manifesto - Nazionale	76
Svizzera-Europa, effetto domino	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/02/2014 La Stampa - Nazionale	79
Marchionne chiude su Chrysler Da Fiat 5 miliardi al fondo Veba	
11/02/2014 ItaliaOggi	80
Su Malpensa polemica Lupi-Moretti (Fs)	
11/02/2014 Avvenire - Nazionale	81
Tutela della salute, Comune chiude sala giochi	
<i>MILANO</i>	
11/02/2014 Avvenire - Nazionale	82
Ma i cantieri del Nord sono fermi Rapporto Oti.	
11/02/2014 Il Sole 24 Ore	83
Rocca: «Per l'Expo meno vincoli su Malpensa»	
11/02/2014 Il Sole 24 Ore	85
Roghi illeciti, si rischia il carcere	
11/02/2014 Il Sole 24 Ore	87
Anche l'export ha perso colpi	
<i>BARI</i>	
11/02/2014 Il Sole 24 Ore	89
Via libera sulla discarica di Statte	

11/02/2014 La Repubblica - Nazionale	90
Spese folli e stipendi d'oro la Corte dei Conti censura la Provincia di Milano	
<i>MILANO</i>	
11/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	92
Con Venezia vietata alle supernavi 15 mila posti a rischio L'appello di Zoppas	
<i>VENEZIA</i>	
11/02/2014 La Repubblica - Nazionale	93
Milano chiude sala scommesse "C'è il rischio di ludopatie"	
<i>MILANO</i>	
11/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	94
Il ponte sullo Stretto e il processo sui danni a società già liquidata	
11/02/2014 Libero - Nazionale	96
Paga doppia se lavori al sisma Errani spreca pure i benefit	
11/02/2014 La Repubblica - Roma	98
Alitalia, tutti pazzi per Etihad a Fiumicino si attende solo la firma	
<i>roma</i>	
11/02/2014 La Repubblica - Roma	100
L'aumento dei prezzi alimentari aggrava la recessione nel Lazio	
<i>ROMA</i>	
11/02/2014 L'Unità - Nazionale	101
Piemonte, oggi si decide sul voto in primavera	
<i>TORINO</i>	
11/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	102
Buche stradali, è rivolta contro i mini-rattoppi I municipi: operazione inutile, asfalto da rifare	
<i>ROMA</i>	
11/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	103
Salva Roma a rischio battaglia finale Pd-Sc sugli emendamenti	
11/02/2014 Il Tempo - Nazionale	104
Sul bus senza biglietto A Roma niente controllori Viaggi gratis per settimane	
<i>ROMA</i>	
11/02/2014 Il Tempo - Roma	106
Dirigenti regionali, un uomo solo al comando	
<i>ROMA</i>	
11/02/2014 Il Tempo - Roma	107
L'Ama pubblica gli stipendi. Ecco i 27 paperoni	
<i>roma</i>	

11/02/2014 La Padania - Nazionale
Ai lombardi lo Stato regala solo spiccioli
MILANO

109

IFEL - ANCI

2 articoli

Incognita fondi sui comuni alla prese con i bilanci

Incognita fondo di solidarietà per i comuni impegnati nella predisposizione dei bilanci di previsione. Si tratta di un dato fondamentale per gli equilibri contabili, ma il dpcm chiamato ad operare il riparto non è ancora stato approvato. I ministeri competenti sembrano intenzionati ad accelerare i tempi (un primo schema potrebbe essere esaminato in una delle prossime riunioni della Conferenza stato-città e autonomie locali, forse già in quella in calendario per l'11 febbraio), anche per evitare le calende greche dello scorso anno, quando l'omologo provvedimento venne definito solo ad autunno inoltrato (e addirittura pubblicato in G.U. solo nello scorso mese di gennaio). Nel frattempo, gli enti intenzionati ad approvare senza ulteriori indugi il preventivo si stanno esercitando con diverse metodologie di stima. La strada più semplice parrebbe essere quella di partire dalle assegnazioni 2013, sottraendovi i nuovi o maggiori tagli previsti per l'esercizio in corso, a partire da quelli previsti dalla spending review (art. 16, comma 6, del dl 95/2012), che quest'anno pesano l'11,11% in più (a livello di comparto, la sforbiciata, infatti, è passata da 2.250 a 2.500 milioni). Tale modus procedendi si basa sulla previsione, anche per il 2014, di una clausola di salvaguardia che impone di evitare variazioni eccessive (in più o in meno) rispetto al 2013. Ma secondo l'Ifel, così facendo non si arriva a risultati significativi. I tecnici dell'Anci, quindi, suggeriscono un percorso alternativo che consideri unitariamente le risorse standard, comprensive, oltre che del fsc, anche del gettito di Imu e Tasi ad aliquota base. In questo modo, il confronto con l'anno passato diventa meno fuorviante. Le risorse 2013, pari alla somma fra Imu base e fsc, vanno ridotte di una quota pari al 3,8% per tenere conto dei circa 600 che saranno distribuiti in base ai fabbisogni standard e di un ulteriore 0,5% circa a fronte degli ulteriori accantonamenti (per complessivi 90 milioni) previsti dalla l. 147. Il risultato è il totale delle risorse 2014, a prescindere dalle loro allocazioni in bilancio come Imu, Tasi o fsc. Per suddividere il totale fra le diverse voci occorre stimare il gettito atteso dai tributi (al netto della quota di alimentazione del fondo) e calcolare per differenza quest'ultimo. Al momento, però, i dati sono ancora molto ballerini, specialmente sul nuovo tributo relativo ai servizi indivisibili. In attesa della necessaria quantificazione del mef, secondo l'Ifel, la stima della Tasi standard va mantenuta il più possibile allineata alle stime dello stesso mef reattive all'Imu: ad esempio, una Tasi sugli immobili diversi dalla prima casa all'1 per mille dovrebbe corrispondere all'omologo gettito standard Imu diviso per 7,6. Il problema è che la disciplina Tasi presenta ancora diversi buchi neri, come l'assoggettamento dei terreni (previsto secondo l'Ifel, ma escluso dal mef) o la validità, ai fini del nuovo tributo, delle esclusioni previste dalla disciplina dell'imposta municipale. Secondo l'Ifel, le esclusioni Imu non si applicano alla Tasi. Tale lettura, tuttavia, avrebbe effetti dirompenti: ad esempio, non essendo espressamente richiamate le esenzioni previste dall'art. 7 del dlgs 504/1992, sarebbero da assoggettare a Tasi, fra gli altri, gli immobili da enti pubblici anche se destinati ad attività istituzionali, i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto, gli immobili posseduti da enti non commerciali e destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. Si tratta di scenari evidentemente irrealistici, ma ciò non toglie che l'ambito di applicazione della Tasi vada delimitato in modo certo e incontrovertibile. In mancanza, qualsiasi stima rischia di essere errata, viziando tutti i conteggi e quindi i bilanci. Matteo Barbero

Il via libera, dopo 20 anni di attesa, è arrivato giovedì dalla Conferenza unifi cata

Edilizia, nuova anagrafe al via

Si chiama Snaes e si basa sulle banche dati regionali
DI EMANUELA MICUCCI

Si chiama Snaes la nuova anagrafe dell'edilizia scolastica. Anzi, il Sistema nazionale delle anagrafi dell'edilizia scolastica, a cui la Conferenza unifi cata ha dato il via libera giovedì. «Dopo anni di inerzia del Miur le regioni hanno proposto che l'anagrafe nazionale fosse costruita sulla base di quelle regionali», spiega Stella Targetti, coordinatrice della Commissione istruzione per la Conferenza delle regioni. Infatti, già 11 regioni che si sono dotate di una propria anagrafe dell'edilizia scolastica completa e aggiornata, con un sistema di gestione a costi irrilevanti, poiché l'anagrafe nazionale, prevista dalla legge 23 del 1996, non è mai decollata: dalle prime due, Piemonte e Toscana, ad Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Puglia, Umbria, Veneto e Valle d'Aosta. Il nuovo Sistema delle anagrafi sarà costituito da due componenti: uno nodo nazionale al Miur, che garantirà le conoscenze per la pianificazione e il controllo, e nodi regionali in rapporto fra loro per lo scambio reciproco di dati, assicurando la programmazione del patrimonio edilizio e la sua gestione provinciale, comunale e di singole scuole. Piena l'integrazione e l'interconnessione degli archivi delle anagrafi con gli altri strumenti informativi, in particolare con l'anagrafe degli studenti e del dimensionamento scolastico e dell'offerta formativa. L'aggiornamento sarà costante per le anagrafi regionali, annuale entro il 1 dicembre per il date base del Miur. Ma già alla fine dell'anno scolastico il ministero invierà i propri dati sugli edifici scolastici per verificarli sul territorio e metterà a disposizione un servizio di consultazione nazionale. Mentre le regioni supporteranno comuni, province e scuole per costruire, aggiornare, consultare il nodo regionale, fornendo gli accessi necessari per i propri dati. Favorevole allo Snaes l'Anci: «dà un impulso alla realizzazione effettiva dell'anagrafe, anche aggiornando la metodologia e la modalità di rilevazione dei dati, nonché il set informativo dei dati che saranno individuati con un successivo accordo di Conferenza unificata». Intanto, quello attuale prevede anche una nuova formulazione dell'Osservatorio sull'edilizia per rendere efficaci gli interventi previsti dalla normativa e garantire una loro efficiente programmazione. «Due strumenti fondamentali per una maggiore trasparenza e una migliore gestione dei dati», commenta il ministro dell'istruzione Maria Grazia Carrozza. «Senza dati non si può intervenire, così potremmo averli in tempo reale. Stato, regioni, province e comuni devono lavorare tutti insieme». L'Osservatorio, istituito presso il Miur, ha compiti di verifica della funzionalità del sistema e la conformità alle regole tecniche, di promozione, indirizzo e attività di studio sull'edilizia scolastica. Inoltre, supporterà i soggetti interessati agli interventi operativi e a definire le linee guida per il piano nazionale e i piani regionali, predisposti sulla base delle richieste e degli enti locali. Sarà composto da un rappresentante dei ministeri di istruzione, trasporti, economia e finanze, beni culturali e da due degli enti locali indicati dalle regioni, uno per l'Anci e uno per l'Upi. «Chiediamo che periodicamente vengano convocate o almeno consultate le associazioni da tanti anni impegnate sull'edilizia scolastica», precisa Adriana Bizzarri di Cittadinanzattiva. Analoga la richiesta di Legambiente. Primo banco di prova per l'Osservatorio: i 15 milioni di euro stanziati dal DL Istruzione per l'edilizia scolastica, banditi entro il 28 febbraio.

FINANZA LOCALE

13 articoli

NOMINE

Il dg Del Fante a capo del braccio immobiliare di Cassa Depositi

Luisa Leone

Il dg Del Fante a capo del braccio immobiliare di Cassa Depositi (Leone a pag. 6) Sarà Matteo Del Fante l'uomo del mattone di Cassa Depositi e Prestiti. Il direttore generale di Cdp avrà la diretta responsabilità sia di Fintecna Immobiliare sia Cdpi sgr, che già presiede. All'amministratore delegato, Giovanni Gorno Tempini, continueranno a riportare invece tutte le altre controllate e partecipate. La nuova organizzazione interna, secondo indiscrezioni, sarebbe stata approvata nell'ultimo consiglio di amministrazione di Cassa, tenutosi pochi giorni fa. Si tratta di un passo importante, che avvicina Cdp all'obiettivo di mettere ordine nelle sue attività nel mattone che presto dovrebbero essere accorpate sotto le insegne di Fintecna Immobiliare, che in un secondo momento potrebbe essere rinominata Cdp Immobiliare. Intanto la spa guidata da Gorno Tempini avrebbe fatto campagna acquisti nel settore ingaggiando Giovanni Paviera, amministratore delegato di Generali Immobiliare, dato in uscita dal gruppo assicurativo triestino. Il manager sarebbe stato chiamato a prendere le redini proprio di Fintecna Immobiliare e potrebbe presto planare in via Goito. Per quanto riguarda le strategie di Cassa per l'immobiliare, il gruppo avrebbe deciso di concentrarsi in particolar modo sul business della valorizzazione degli asset per la loro successiva cessione sul mercato. Una scelta legata al passaggio sotto le sue insegne di Fintecna Immobiliare, che pochi mesi fa è stata scissa da Fintecna e portata direttamente sotto Cassa. E ora, forte del team tecnico di questa controllata, Cdp vuole entrare nel vivo del progetto partendo dalla valorizzazione degli asset acquistati a fine dello scorso anno dal Demanio e da alcuni enti locali per 500 milioni di euro. Una mossa in realtà fatta su spinta del governo, che aveva bisogno di raggranellare il gruzzolo necessario a riportare sotto il 3% il rapporto deficit/pil. Ma adesso, dopo un'attentissima due diligence, Del Fante sarebbe deciso a far fruttare il più possibile quei cespiti, tra i quali ce ne sono solo anche alcuni di grande pregio. A questo punto non bisognerà aspettare molto per capire se e come la spa guidata da Gorno Tempini possa finire per sovrapporsi su questo terreno con la Invimit, la società del Tesoro nata qualche mese fa proprio per valorizzare il mattone pubblico, e che presto dovrebbe muovere i primi passi operativi. Intanto, nei prossimi giorni dovrebbe finalmente arrivare al cda di Cassa la riorganizzazione del gruppo alla quale la spa sta lavorando da mesi insieme a McKinsey. La nuova struttura dovrebbe tenere conto delle novità introdotte dall'ingresso nel perimetro di Cdp di Sace, Fintecna e Simest alla fine del 2012, a partire dai progetti sull'immobiliare scaturiti dopo l'acquisto di quest'ultima. Un riassetto che sembra destinato ad andare in porto anche se a breve sia Sace sia Fincantieri (detenuta tramite Fintecna) dovrebbero essere aperte al mercato, con la cessione di quote rilevanti (almeno il 40%). In particolare per quanto riguarda il gruppo assicurativo dovrebbe essere presto sciolto il nodo delle attività svolte con garanzia dello Stato, che è uno dei temi caldi legati alla sua imminente valorizzazione. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Del Fante

L'emendamento al dl 145/2013 amplia il meccanismo per l'impresa in credito con la p.a.

Compensazioni, nessun vincolo

Qualunque somma iscritta a ruolo potrà essere utilizzata
DI BEATRICE MIGLIORINI

Compensazioni senza vincoli per le imprese. Nel 2014 potranno portare in compensazione tutti i tributi iscritti a ruolo in presenza di un credito certificato nei confronti della pubblica amministrazione. Addio, quindi, al limite dei tributi erariali e alla necessità della notifica della cartella esattoriale entro il 31 dicembre 2012. Spetterà poi al ministero dell'economia e delle finanze emanare l'apposito decreto attuativo entro 90 giorni. Ha trovato, quindi, conferma, nel corso delle votazioni che si sono svolte, ieri, in Aula a Montecitorio l'emendamento riformulato dal governo all'art. 12 del dl 145/2013 (Destinazione Italia) (si veda ItaliaOggi del 8 febbraio 2014). Compensazioni svincolate. Compensazioni senza vincoli per le imprese titolari di un credito certificato nei confronti della pubblica amministrazione. Queste, infatti, potranno ottenere la compensazione di tutte le somme iscritte a ruolo senza distinzione, qualora la somma sia inferiore o pari al credito vantato. Resta da vedere, però, su quali fronti deciderà di agire il Mef. Posta la necessità del «rispetto dei vincoli di finanza pubblica», previsti dall'emendamento stesso, spetterà al decreto individuare «gli aventi diritto, nonché le modalità di trasmissione dei relativi elenchi all'agente della riscossione». Resta, però, il fatto che per tutto il 2014 almeno, viene riposta in sofferenza la disciplina attuale in base alla quale sono compensabili solo i crediti certificati non prescritti, certi, liquidi ed esigibili verso lo stato, regioni e province autonome, enti locali, enti del Servizio sanitario nazionale per aver effettuato somministrazioni, forniture e appalti, con debiti tributari (dello stato, delle regioni e degli enti locali), previdenziali e assistenziali oggetto di cartelle di pagamento di Equitalia, di accertamento esecutivo dell'Agenzia delle entrate e di avviso di addebito dell'Inps, notificati entro il 31 dicembre 2012. Addio, inoltre, al meccanismo in base al quale le imprese potevano agire in compensazione solo nei confronti della p.a. con cui vantavano un credito. Le reazioni. Soddisfazione su tutti i fronti ma necessità di vigilare sull'operato del Mef. Questo il clima con cui è stata accolta l'approvazione da parte dell'Aula dell'emendamento riformulato. E se da parte del primo firmatario della proposta di modifica, Mattia Fantinati (M5s), «la nuova formulazione dona ancora più ossigeno alle imprese, ma resta la necessità di vigilare sull'operato del Mef», per i relatori al testo del dl 145, Raffaello Vignali (Ncd) e Itzhak Yoram Gutgeld (Pd), «spetterà al ministero dell'economia e delle finanze, con apposito decreto, definire i dettagli. Faremo attenzione, però, a che questi dettagli non rendano nulla l'effetto della norma». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Confcommercio (Confederazione dei commercianti), secondo cui «la compensazione dei crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti della p.a. È una misura certamente condivisibile ma deve essere estesa a tutte le imprese, non solo quelle che si trovano in una situazione di contenzioso con l'amministrazione. È, inoltre, necessario vigilare sull'operato del ministero dell'economia affinché non vengano posti paletti nel caso si renda necessario rispettare l'equilibrio della finanza pubblica».

A MILANO

Un software per la tassa di soggiorno

A Milano arriva il software per il pagamento on line della tassa di soggiorno. L'obiettivo è agevolare il rapporto tra gli operatori alberghieri e l'amministrazione comunale, permettendo di risparmiare tempo. Niente più moduli cartacei da compilare, perché le presenze degli ospiti saranno trasmesse online. Questi i principali obiettivi della nuova piattaforma web per il pagamento dell'imposta di soggiorno presentata ieri dall'assessore al commercio, attività produttive e turismo Franco D'Alfonso agli albergatori milanesi. «Questo sistema eviterà la compilazione cartacea di oltre 54mila moduli, pari a circa 2,7 quintali di carta all'anno», ha spiegato D'Alfonso. Un vantaggio del portale è la compilazione del mod. 21 della Corte dei conti. Infatti i dati inseriti con uiranno in un prospetto di rendicontazione annuale del dovuto/ versato che l'amministrazione invierà alla Corte dei Conti, così come previsto dalla normativa. Grazie a questa applicazione il comune potrà avere una fotografia chiara delle presenze turisti nelle singole categorie alberghiere.

L'allarme dopo il referendum in Svizzera. Comi: serve risposta dall'Ue

Frontalieri, enti nel caos

Senza i ristorni impossibile chiudere i bilanci
DI FRANCESCO CERISANO

Bilanci a rischio in circa 400 comuni italiani vicini al confine con la Svizzera. È la terra dei «frontalieri», una categoria tutta speciale di lavoratori, residenti in Italia, ma tassati in Svizzera, per i quali le finanze elvetiche rimborsano dal 1974 lo stato italiano. Dopo la vittoria del referendum che impone al governo di Berna di fissare un tetto agli immigrati Ue, il timore che questo accordo vecchio di 40 anni possa essere rinegoziato, o peggio, diventare merce di scambio nella trattativa con la Confederazione elvetica sullo scambio di dati sui depositi bancari, serpeggia tra i sindaci di questi piccoli centri delle province di Como, Lecco, Varese e Sondrio. Grazie ai rimborsi della Svizzera, questi comuni riescono a chiudere ogni anno i bilanci. Impresa che diversamente risulterebbe improba visto che in media i ristorni per i lavoratori frontalieri valgono circa un sesto e in alcuni casi anche un quinto di tutto il bilancio. E per di più arrivano sempre in ritardo. «Il ministero dell'economia ci paga sempre quando il preventivo è ormai chiuso, costringendoci ogni anno a operare assestamenti di bilancio», lamenta Guido Bertocchi, sindaco di Bizzarone, 1.600 abitanti in provincia di Como. «Cosa accadrebbe ora se Italia e Svizzera dovessero ridiscutere le percentuali di rimborso? Su un bilancio che vale 1 milione e 230 mila euro, la quota di rimborsi vale circa 200 milioni di euro, più dell'Imu e degli oneri di urbanizzazione». Le cifre cambiano anno per anno e non potrebbe essere diversamente visto che i rimborsi sono legati alla presenza sul territorio comunale di residenti che lavorano oltreconfine e la crisi ha mietuto vittime anche qui. Ma quello che i sindaci di questi 400 comuni vorrebbero rimanere inalterato è la percentuale di rimborso, oggi fissata al 38% dell'ammontare lordo delle imposte pagate durante l'anno solare dai frontalieri italiani che lavorano nei cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese, rimanendo residenti in un'area di 20 km dal confine svizzero. Il referendum di domenica rischia di rimettere tutto in discussione. In primis, i posti di lavoro di chi in Svizzera ha un contratto a termine. «Saranno questi i lavoratori più colpiti, soprattutto se l'Ue si dimostrerà debole verso la Svizzera», osserva Lara Comi, europarlamentare del Pdl da sempre convinta che il problema dei frontalieri non possa essere lasciato agli accordi bilaterali tra stati ma vada affrontato complessivamente in sede europea. «Vogliamo capire cosa farà il governo di Berna (che per inciso non ha mai nascosto di essere contrario al referendum sulle quote agli immigrati ma non potrà dissattenderne gli esiti, ndr) per poi agire di conseguenza». Intanto, però, l'introduzione delle quote potrebbe subito avere effetti concreti deleteri per i comuni di confine. «Molti frontalieri con una posizione lavorativa già consolidata in Svizzera potrebbero decidere di prendere la cittadinanza elvetica», avverte Comi. A quel punto i rimborsi ai comuni italiani si assottiglierebbero di conseguenza. E per questi piccoli centri, che già soffrono di un continuo e inesorabile spopolamento, sarebbe la fine.

Foto: Lara Comi

OK AL MODELLO

Debiti p.a., 500 milioni per gli enti

I 500 milioni di euro messi a disposizione dalla legge di Stabilità per i pagamenti dei debiti degli enti locali sono pronti per essere assegnati. Il modello per effettuare la richiesta degli spazi finanziari è disponibile sul sito web della Ragioneria generale dello Stato. Comuni, province e regioni potranno utilizzarli per sostenere i pagamenti, in deroga ai vincoli del patto di stabilità interno 2014, di debiti in conto capitale certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012. Le richieste dovranno pervenire entro il termine perentorio del 14 febbraio 2014. Con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, saranno individuati, entro il 28 febbraio 2014, gli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno.

Le nuove regole. Governo al lavoro sulle incongruenze della legge di Stabilità

Rifiuti assimilati verso l'esenzione

G.Tr.

Il bollettino precompilato non è l'unico fronte su cui i tecnici del Governo stanno lavorando per modificare le regole luc scritte nella legge di stabilità, al di là del nodo politico sulle aliquote aggiuntive Tasi che dovrebbero finanziare, in tutto o in parte, le detrazioni per le abitazioni principali.

Alcuni dei commi finiti sotto osservazione sono "refusi normativi" figli della fretta con cui è stato elaborato il maxi emendamento finale alla legge di stabilità, ma la loro revisione potrebbe avere effetti importanti per i contribuenti.

Il nodo più importante riguarda il trattamento Tari dei rifiuti assimilati a quelli urbani che le imprese dimostrino di aver avviato autonomamente al recupero, senza quindi utilizzare il servizio comunale di smaltimento. Per questi rifiuti, la legge di stabilità prevede due trattamenti, in contrasto fra loro: prima (comma 649) si dice che i Comuni possano introdurre sulla parte variabile della tariffa sconti «proporzionali alle quantità che i produttori dimostrino di avere avviato al recupero», ma una manciata di righe dopo (comma 661) si stabilisce tout court che per i rifiuti assimilati avviati al recupero dai produttori «il tributo non è dovuto». Delle due regole, ovviamente, può sopravvivere solo una, e l'Economia sembrerebbe orientato a mantenere l'esenzione integrale, scostandosi così dal meccanismo delle agevolazioni che caratterizzava Tarsu e Tia.

Se l'ipotesi sarà confermata dal correttivo, sarebbe naturalmente una buona notizia per le imprese, che si vedrebbero escluse dal pagamento di una quota di servizio che non utilizzano quando provvedono in modo autonomo al recupero dei rifiuti assimilati. La mossa, però, non cambierebbe la pressione tributaria complessiva, perché la Tari ripropone l'obbligo già previsto nella Tares (e spesso non attuato a causa delle proroghe che hanno finito per far rivivere anche nel 2013 la vecchia Tarsu) di copertura «semi-integrale» dei costi del servizio, con la possibilità di finanziare con altre risorse di bilancio sconti ed esenzioni che non superino il 7% di questi costi. In pratica, quindi, la Tari non pagata per i rifiuti assimilati citati sopra si scaricherebbe sugli altri contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. La bozza di Dm sul pagamento dell'imposta unica comunale lascia ai Comuni la facoltà di non indicare il dovuto

Per la luc bollettini «in libertà»

Il ritorno all'autoliquidazione varrebbe anche per i versamenti effettuati con F24 LA RAGIONE Indicare la somma è obbligatorio ma spesso le amministrazioni non hanno elementi per fornire importi certi
Gianni Trovati

MILANO

Comincia a sgretolarsi l'idea che i contribuenti siano "salvati" dalla girandola di regole e scadenze della luc 2014 grazie all'invio dei bollettini pre-compilati da parte dei Comuni. Un duro colpo a questa ipotesi arriva dalla bozza di decreto preparata da ministero dell'Economia e agenzia delle Entrate per regolare il bollettino postale da utilizzare nei versamenti della nuova imposta che raccoglie sotto un cappello unico l'Imu, la Tari (la nuova sigla del tributo sui rifiuti) e la Tasi (il nuovo tributo sui servizi locali «indivisibili», dall'illuminazione pubblica alla manutenzione delle strade).

Nel decreto elaborato dai tecnici del Governo spunta una parola magica: «può». Più precisamente, il testo spiega che «il Comune può richiedere a Poste italiane l'integrazione dei bollettini prestampando l'importo del tributo». Quella che si prospetta, insomma, è un'opzione per il Comune, che di conseguenza potrebbe scegliere di pre-compilare il bollettino con gli importi chiesti ai cittadini ma potrebbe anche preferire la strada, assai più semplice, della classica autoliquidazione, che lascia ai contribuenti il compito di calcolarsi l'imposta sulla base di aliquote e parametri decisi nelle delibere locali. Vanificato l'obbligo di pre-compilazione per il bollettino postale, si avrebbe naturalmente un effetto domino anche per l'F24, che rappresenta l'altro strumento di pagamento dell'imposta.

In questo senso, il decreto attuativo sembra parlare una lingua diversa rispetto alla legge di stabilità (comma 689), che chiedeva al decreto attuativo di stabilire le modalità di versamento «assicurando in ogni caso la massima semplificazione degli adempimenti e prevedendo, in particolare, l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori». In questa frase non sembra esserci troppo spazio per una libertà di scelta che invece il provvedimento di attuazione riconosce a chiare lettere.

Il problema non è secondario, perché ad oggi solo una componente della luc, cioè l'Imu, ha regole abbastanza stabili e date certe di versamento, il 16 giugno per l'acconto e il 16 dicembre per il saldo. Per la Tasi, invece, i parametri sono tutti da costruire, e le scadenze sono lasciate alla piena libertà dei Comuni, che possono fissarne numero e date in modo autonomo e «anche differenziato con riferimento alla Tari e alla Tasi». L'unica indicazione data dalla legge di stabilità è di prevedere «almeno due rate a scadenza semestrale» (comma 688), lasciando in ogni caso la possibilità di pagare tutto in soluzione unica al 16 giugno. In questo modo, la luc potrebbe di norma prevedere 6 appuntamenti all'anno (due per l'Imu, due per la Tasi e due per la Tari), in date diverse da Comune a Comune.

In un quadro così complicato, l'invio del bollettino precompilato rappresenterebbe un robusto salvagente per contribuenti altrimenti costretti a orientarsi in un groviglio di regole e scadenze, ma ha un problema. In molti casi, per i Comuni sarebbe impossibile graduare il tributo e stabilirne preventivamente l'importo senza l'aiuto del contribuente (si veda Il Sole 24 Ore del 27 gennaio). La Tasi, prima di tutto, è pagata sia dai proprietari sia dagli inquilini, e di conseguenza per individuarne la platea il Comune dovrebbe integrare le banche dati dell'Imu (proprietari) con quelle della Tarsu/Tares (inquilini), operazione spesso impossibile (almeno a breve) nei tanti casi in cui la riscossione del tributo sui rifiuti è esternalizzata. Non solo: spesso i database della Tarsu/Tares non riportano gli identificativi catastali degli immobili, al punto che ancora il prelievo è parametrato all'80% della superficie catastale.

La Tasi, poi, presenta una grande autonomia anche nella definizione delle detrazioni, che potrebbero facilitare le famiglie con più figli a carico o con un reddito, o un indicatore Isee, sotto un dato livello, tutte informazioni di cui il Comune non ha immediata disponibilità. Ancora più complicata sarebbe la situazione

delle nuove situazioni da dichiarare, perché i contribuenti sono tenuti agli obblighi dichiarativi entro il 30 giugno dell'anno successivo, rendendo quindi impossibile al Comune la conoscenza immediata della situazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti della questione

LA REGOLA

La legge di stabilità (comma 689) dispone che con decreto attuativo dell'Economia, di concerto con l'agenzia delle Entrate, siano stabilite le modalità di versamento dell'imposta unica comunale (Iuc) «assicurando in ogni caso la massima semplificazione degli adempimenti da parte dei soggetti interessati, e prevedendo, in particolare, l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori». Nel testo della legge, quindi, l'invio del bollettino precompilato, con l'indicazione dell'importo da versare, appare obbligatorio

L'ATTUAZIONE

Nella bozza di decreto attuativo preparato dal ministero dell'Economia e dall'agenzia delle Entrate, relativo al bollettino di conto corrente postale, si legge che «Il Comune può richiedere a Poste Italiane l'integrazione dei bollettini di conto corrente postale prestampando l'importo del tributo». In pratica, l'invio di bollettini precompilati sarebbe lasciato alla decisione del Comune, che «può chiedere» (e non che «chiede») l'integrazione del modello. In questo modo, sembra verificarsi un'incongruenza fra la previsione della legge e quella del decreto attuativo

IL PROBLEMA

A ostacolare l'invio del bollettino precompilato promesso dalla legge di stabilità, che eviterebbe ai contribuenti di dover ricercare le regole di tutte le componenti della Iuc (Imu, Tari e Tasi), c'è il fatto che in molti casi sarebbe impossibile per il Comune calcolare in anticipo l'imposta di ogni singolo contribuente. Le dichiarazioni Tasi, per esempio per le nuove occupazioni, arriveranno ai Comuni solo entro il 30 giugno 2014, e le amministrazioni locali spesso non hanno i dati puntuali sugli occupanti (la Tasi è dovuta anche dagli inquilini), sui loro redditi e sulla situazione fiscale della famiglia

LE ALTRE MODIFICHE

Oltre all'aliquota aggiuntiva Tasi per finanziare le detrazioni, sono in cantiere altre modifiche per superare alcune regole contraddittorie previste dalla legge di stabilità. In particolare, per i rifiuti assimilati a quelli urbani e recuperati autonomamente dai produttori, la legge di stabilità prevede sia sconti decisi dai Comuni sia l'esenzione, e potrebbe prevalere la seconda ipotesi. Verso la cancellazione anche la norma che nella Tasi permette di collegare sconti alla quantità di rifiuti prodotti (parametro che riguarda la Tari) e quella che consente di utilizzare strumenti diversi da F24 o bollettino per il pagamento

Il caso Marcia indietro sulle città metropolitane che nell'esame parlamentare erano raddoppiate: si torna alle originali dieci

Province, tasse locali giù con 1 miliardo di risparmi

Abolizione, spunta un emendamento al ddl: risorse vincolate a meno imposte e investimenti Stipendi Tra le spese circa 160 milioni all'anno vengono impiegati per gli stipendi

Lorenzo Salvia

ROMA - I numeri non sono ancora chiari, il messaggio invece sì. Usare i risparmi che arriveranno dal taglio delle province per frenare quella stangata occulta che tra addizionali, Imu e via tassando va sotto il nome di imposte locali. Non una promessa generica ma un obbligo da fissare nel disegno di legge che riduce i poteri delle province e le trasforma in assemblee di sindaci, sempre in attesa della loro cancellazione dalla Carta costituzionale. Il cosiddetto ddl svuota province è al Senato, in commissione Affari costituzionali. E la norma anti stangata fa parte del pacchetto di emendamenti presentato dal relatore, il deputato pd Luciano Pizzetti, e concordato con il governo che sarà messo ai voti nei prossimi giorni.

«Nel bilancio di ciascuna città metropolitana e di ciascuna provincia - dice il testo - è istituito un capitolo su cui confluiscono i risparmi conseguiti in attuazione» della riforma. «Tali risorse possono essere utilizzate unicamente per la riduzione dei tributi locali e per investimenti». Di quanti soldi parliamo? L'equazione non è facile da risolvere. Dentro la grande x ci sono di sicuro quei 160 milioni di euro che spendiamo ogni anno per gli stipendi di consiglieri e assessori. Sui risparmi indiretti, invece, la dottrina è divisa in materia. Il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio parla di un miliardo di euro, l'Istituto Bruno Leoni del doppio. Mentre per l'Unione delle province i costi in realtà aumenterebbero. In ogni caso la stangata occulta e locale viaggia su altri ordini di grandezza: 108 miliardi, una cifra più che raddoppiata negli ultimi 15 anni. L'impresa è ardua, quindi, ma almeno si prova ad invertire la rotta. E non c'è solo questo nel pacchetto del relatore.

Si fa marcia indietro sulle città metropolitane, che nell'esame parlamentare erano praticamente raddoppiate. Si torna alle originarie 10, compresa Reggio Calabria che partirà solo nel 2016. Via Brescia, Bergamo, Salerno, via anche le tre venete frutto di fusioni incrociate, come quella fra Treviso e Padova. «L'intenzione - dice il relatore Pizzetti - è evitare che venga snaturata una riforma che vuole semplificare». Con lo stesso obiettivo vengono eliminate le cosiddette province ciambella. Già il nome dice tutto ma per capire bisogna leggere un passaggio del vecchio testo arrivato dalla Camera: nelle province che diventano città metropolitane, se un terzo dei comuni non vuole aderire può uscire e creare una nuova provincia. Stesso discorso per gli enti territoriali dello Stato, dalle prefetture ai provveditorati: ci saranno sei mesi di tempo per presentare un piano di riordino da sottoporre al commissario per la spending review, Carlo Cottarelli. Città metropolitane, province ciambella ed enti territoriali: tre modifiche accennate dal presidente di Confindustria Giorgio Napolitano la settimana scorsa, proprio nel giorno in cui dava l'ultimatum ad Enrico Letta e stringeva la mano a Matteo Renzi. Tre modifiche sono come tre indizi, fanno una prova. E la riforma delle province sarà un piccolo test per i nuovi equilibri politici che potrebbero arrivare nelle prossime settimane. Resta però da vedere se si farà in tempo a far passare tutte queste modifiche. Gli emendamenti depositati in commissione sono quasi 3 mila, 2.200 solo di Forza Italia, non a caso è stato proprio Matteo Renzi a parlare di «ostruzionismo assurdo». E se il ddl non viene approvato entro febbraio c'è il rischio che a primavera 52 province vadano al voto, affossando per sempre la riforma. In teoria il voto è stato congelato con la legge di Stabilità, ma quella norma non viene considerata a prova di bomba. Ancora una volta, quindi, si corre con il fiatone.

Eppure nella furia della riorganizzazione c'è anche una modifica del relatore in apparente controtendenza. Il sindaco della città metropolitana e il presidente della nuova provincia, scelto fra i sindaci del territorio, non saranno necessariamente a costo zero come previsto finora. Gli statuti potranno prevedere per loro un'indennità. No, non è il ritorno della casta. Ma la semplice constatazione che, senza un minimo di stipendio, una grana del genere non se la prenderebbe nessuno.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa Province commissariate nel 2014 LEGENDA Province commissariate dal 2012 Province commissariate dal 2013 Le città metropolitane Pescara Massa Carrara Varese Siena Verona Reggio Calabria Como Bergamo Padova Parma Piacenza Reggio Emilia Lecco Brescia Novara Cremona Monza Brianza Milano Venezia Torino Sondrio Arezzo Firenze Perugia Bologna Modena Forlì-Cesena Rimini Pesaro-Urbino Ferrara Rovigo Barletta Andria Trani Lecce Matera Cosenza Crotone Ascoli Piceno Grosseto Terni Teramo Livorno Pisa Pistoia Prato Latina Napoli Salerno Potenza Isernia Fermo Chieti Bari Alessandria Verbano Cusio Ossola Cuneo Savona Ancona Brindisi Asti Vicenza Genova Roma Vibo Valentia La Spezia Biella Belluno Avellino Catanzaro Taranto Benevento Frosinone Rieti Foggia PROVINCE Diventano enti di secondo livello con funzioni ridotte: per presidenti e consiglieri non è prevista l'elezione diretta Saranno gestite direttamente dai sindaci del territorio, riuniti in assemblea, che lavoreranno a titolo gratuito. Il presidente è nominato dall'assemblea dei primi cittadini In attesa del disegno costituzionale di abolizione, le Province saranno commissariate. Nascono le città metropolitane In sospenso: il capoluogo è ora commissariato C.D.S. - D'ARCO

STANGATA FISCALE

Debiti della Pa Stoppato il bonus cartelle

Stop al bonus per i contribuenti che hanno un debito con Equitalia ma, allo stesso tempo, vantano dei crediti con le pubbliche amministrazioni. L'aula della Camera ha approvato ieri un emendamento al decreto legge Destinazione Italia che modifica la norma introdotta dalle commissioni Attività produttive e Finanze , riducendo all'osso l'efficacia del provvedimento. Mentre la norma approvata dalle commissioni stabiliva la sospensione, per quest'anno, delle cartelle esattoriali a favore delle imprese titolari di crediti nei confronti dello Stato, la proposta di modifica approvata prevede la possibilità di compensare crediti con debiti, ma vincola l'attuazione della misura alla situazione dei conti pubblici italiani. Essendo in rosso, la fregatura è assicurata.

Tasi in alto mare per i venti di crisi

Manca l'emendamento a uno dei decreti nessuno sa come applicare la nuova tassa
Luca Cifoni

ROMA Molti provvedimenti economici rischiano di non arrivare al traguardo in caso di crisi di governo. Uno di questi è la Tasi. Il nuovo regime impositivo è stato delineato, ma manca la precisazione del meccanismo che permetterà ai Comuni di imporre aliquote più alte e garantire detrazioni d'imposta. L'accordo con gli enti locali è stato raggiunto ma bisogna tradurlo in un articolo di legge. Il governo aveva ipotizzato la presentazione di un emendamento, ma ancora non è possibile sapere come sarà applicata l'imposta. Cifoni a pag. 6 R O M A

Mentre la turbolenza politica si fa più intensa, è lunga la lista dei provvedimenti economici in sospenso, che rischiano di non arrivare al traguardo in caso di crisi di governo. Ma ce n'è qualcuno che in realtà deve ancora vedere la luce, almeno nella sua forma definitiva, e resta quindi avvolto nella massima incertezza. È il caso ad esempio della Tasi, l'imposta destinata a sostituire l'Imu per le abitazioni principali (e ad aggiungersi almeno in parte per gli altri immobili). Il nuovo regime impositivo è stato delineato nella legge di stabilità, ma manca ancora un tassello fondamentale, la precisazione del meccanismo che dovrebbe permettere ai Comuni di imporre aliquote più alte ed allo stesso tempo di garantire detrazioni d'imposta per non aggravare la posizione dei contribuenti in precedenza non soggetti all'Imu. L'accordo di massima con gli enti locali è già stato raggiunto, ma ora si tratta di tradurlo in un articolo di legge. Il governo aveva ipotizzato la presentazione di un emendamento ad uno dei decreti all'esame delle Camere, piuttosto che un provvedimento autonomo. Ma finora non è arrivato nulla, per cui non è possibile sapere come sarà applicata concretamente l'imposta che quasi venti milioni di italiani dovrebbero pagare a partire dal mese di giugno.

LE NORME IN SOSPELO

L'attuale esecutivo ha usato largamente lo strumento del decreto legge e diversi sono quelli attualmente all'esame del Parlamento. Alla Camera c'è in prima lettura il cosiddetto Destinazione Italia, che già si è visto amputare il capitolo dedicato alle assicurazioni. Ieri è stato formalmente corretto anche un altro punto che era stato inserito durante l'esame in commissione: la sospensione delle cartelle esattoriali del 2014 nel caso in cui l'azienda debitrice abbia anche un credito uguale o maggiore nei confronti di un'amministrazione pubblica. Non ci sarà sospensione automatica ma possibilità di compensazione in sede fiscale (come già avviene per le cartelle emesse fino a tutto il 2012). Perché ciò diventi realtà servirà però un decreto attuativo del governo, che dovrebbe essere emanato entro tre mesi: dunque c'è quanto meno il dubbio che il percorso non sia scontato. Il decreto destinazione Italia, pubblicato il 23 dicembre, dovrebbe avere oggi via libera dall'aula di Montecitorio per passare al Senato. Risalgono a una settimana dopo il cosiddetto "milleproroghe" e il decreto gemello sugli enti locali (originariamente erano uno solo): il primo ha ottenuto il sì del Senato e ora è alla Camera, mentre è molto più rischiosa la navigazione del secondo (che comprende anche le norme su Roma Capitale): il Senato deve dare ancora il primo sì e la scadenza per la conversione in legge è fissata al 28 febbraio. Ben più recente (è datato 28 gennaio) è invece il decreto sul rimpatrio volontario dei capitali, che è ora all'esame della Camera. C'è poi un altro provvedimento fondamentale che non ha la forma del decreto legge: si tratta del disegno di legge di riforma del fisco: al suo interno si trovano capitoli molto importanti che vanno dal riassetto del catasto alla definizione del concetto di abuso di diritto fino alla razionalizzazione delle attuali agevolazioni fiscali.

TRAGUARDO VICINO

Il testo era arrivato vicino al traguardo dell'applicazione definitiva già nella scorsa legislatura, ma poi era stato sacrificato alla chiusura anticipata delle Camere. È stato poi ripreso la scorsa primavera e portato avanti con una certa intesa tra le varie forze politiche. Ora dopo essere stato approvato dal Senato con poche modifiche rispetto all'impianto già definito deve passare all'esame della Camera per l'ultima fase dell'iter: alla sua approvazione dovrà seguire nell'arco di alcuni mesi l'emanazione da parte del governo dei decreti delegati che devono fare in modo che la riforma diventi effettivamente operativa. Oltre ai provvedimenti legislativi veri e propri, restano nell'agenda del governo anche una serie di regolamenti e decreti attuativi necessari per rendere davvero

applicabili norme già approvate, ad esempio quelle include nella legge di stabilità. Anche questi adempimenti sarebbero in bilico in caso di accelerazione della crisi politica. Luca Cifoni © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma catasto in bilico Il disegno di legge delega sul fisco è nato nella scorsa legislatura, sotto il governo Monti. Il testo è andato molto vicino all'approvazione ed è stato poi lasciato cadere per lo scioglimento delle Camere. È stato poi ripreso dalla scorsa primavera. Anche se non si tratta di una riforma complessiva, ci sono molti capitoli importanti: il riassetto del catasto, con il passaggio come unità di misura dai vani ai metri quadrati e l'ancoraggio ai valori di mercato; la quantificazione dell'evasione fiscale in vista di una restituzione ai cittadini dei proventi dell'azione di contrasto; la razionalizzazione delle agevolazioni tributarie; la precisa delimitazione del concetto di abuso di diritto (elusione fiscale).

Salva Roma tempi strettissimi Il decreto Salva-Roma, già decaduto una volta alla fine dello scorso anno per la dura presa di posizione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, contro le numerose «mance» introdotte nel provvedimento, riparte oggi in Commissione bilancio al Senato. I tempi sono strettissimi. Il decreto scade il 28 febbraio e la maggioranza è ancora spaccata sulle modifiche da apportare. Il Pd e Scelta Civica sono su due fronti opposti per quanto riguarda le modifiche da apportare al testo sul risanamento del debito della Capitale attraverso la cessione di quote di partecipate, le dismissioni immobiliari e l'eventuale nuovo aumento dell'addizionale Irpef per Roma.

Imprese misure in pericolo Il decreto legge è stato approvato dal governo con l'obiettivo di rendere il nostro Paese più competitivo ed anche in grado di attrarre gli investimenti esteri. Ci sono ad esempio misure che dovrebbero rappresentare una spinta alla realizzazione di infrastrutture, comprese quelle necessarie per Expo 2015. Un altro capitolo è quello energetico, che ha l'obiettivo di ridurre il costo dell'elettricità per famiglie e imprese. Il provvedimento ha già perso per strada un altro articolo che era finalizzato alla riduzione delle tariffe assicurative: ma le norme sono state contestate da carrozzieri e medici legali e all'esecutivo non è rimasto che spostarle in blocco in un disegno di legge.

Rientro capitali iter lungo Con il decreto legge sulla cosiddetta voluntary disclosure - il cui iter è appena iniziato alla Camera - il nostro Paese sulla scia di quanto già sperimentato in ambito Ocse cerca di far rientrare nella legalità capitali detenuti all'estero. Il contribuente che fa questa scelta dovrà versare interamente quanto dovuto al fisco, ma otterrà uno sconto sulle sanzioni dovute, più consistente se opterà per il rientro effettivo dei capitali rispetto alla semplice legalizzazione. Inoltre - e questo è forse l'aspetto più rilevante e potenzialmente appetibile - lo Stato offre la non punibilità per i reati di omessa dichiarazione o di infedele dichiarazione; sono previste anche attenuanti e riduzioni di pena per altre fattispecie penali.

Riforma catasto in bilico

Il disegno di legge delega sul fisco è nato nella scorsa legislatura, sotto il governo Monti. Il testo è andato molto vicino all'approvazione ed è stato poi lasciato cadere per lo scioglimento delle Camere. È stato poi ripreso dalla scorsa primavera. Anche se non si tratta di una riforma complessiva, ci sono molti capitoli importanti: il riassetto del catasto, con il passaggio come unità di misura dai vani ai metri quadrati e l'ancoraggio ai valori di mercato; la quantificazione dell'evasione fiscale in vista di una restituzione ai cittadini dei proventi dell'azione di contrasto; la razionalizzazione delle agevolazioni tributarie; la precisa delimitazione del concetto di abuso di diritto (elusione fiscale).

La Tasi in alto mare a rischio delega fiscale e Destinazione Italia

Confermato il no allo stop delle cartelle Equitalia per chi vanta crediti con lo Stato. Un decreto permetterà le compensazioni IL CASO I VENTI DI CRISI RENDONO INCERTO IL PERCORSO DI MOLTI PROVVEDIMENTI ECONOMICI

R O M A Mentre la turbolenza politica si fa più intensa, è lunga la lista dei provvedimenti economici in sospeso, che rischiano di non arrivare al traguardo in caso di crisi di governo. Ma ce n'è qualcuno che in realtà deve ancora vedere la luce, almeno nella sua forma definitiva, e resta quindi avvolto nella massima incertezza. È il caso ad esempio della Tasi, l'imposta destinata a sostituire l'Imu per le abitazioni principali (e ad aggiungersi almeno in parte per gli altri immobili). Il nuovo regime impositivo è stato delineato nella legge di stabilità, ma manca ancora un tassello fondamentale, la precisazione del meccanismo che dovrebbe permettere ai Comuni di imporre aliquote più alte ed allo stesso tempo di garantire detrazioni d'imposta per non aggravare la posizione dei contribuenti in precedenza non soggetti all'Imu. L'accordo di massima con gli enti locali è già stato raggiunto, ma ora si tratta di tradurlo in un articolo di legge. Il governo aveva ipotizzato la presentazione di un emendamento ad uno dei decreti all'esame delle Camere, piuttosto che un provvedimento autonomo. Ma finora non è arrivato nulla, per cui non è possibile sapere come sarà applicata concretamente l'imposta che quasi venti milioni di italiani dovrebbero pagare a partire dal mese di giugno. LE NORME IN SOSPESO L'attuale esecutivo ha usato largamente lo strumento del decreto legge e diversi sono quelli attualmente all'esame del Parlamento. Alla Camera c'è in prima lettura il cosiddetto Destinazione Italia, che già si è visto amputare il capitolo dedicato alle assicurazioni. Ieri è stato formalmente corretto anche un altro punto che era stato inserito durante l'esame in commissione: la sospensione delle cartelle esattoriali del 2014 nel caso in cui l'azienda debitrice abbia anche un credito uguale o maggiore nei confronti di un'amministrazione pubblica. Non ci sarà sospensione automatica ma possibilità di compensazione in sede fiscale (come già avviene per le cartelle emesse fino a tutto il 2012). Perché ciò diventi realtà servirà però un decreto attuativo del governo, che dovrebbe essere emanato entro tre mesi: dunque c'è quanto meno il dubbio che il percorso non sia scontato. Il decreto Destinazione Italia, pubblicato il 23 dicembre, dovrebbe avere oggi via libera dall'aula di Montecitorio per passare al Senato. Risalgono a una settimana dopo il cosiddetto "milleproroghe" e il decreto gemello sugli enti locali (originariamente erano uno solo): il primo ha ottenuto il sì del Senato e ora è alla Camera, mentre è molto più rischiosa la navigazione del secondo (che comprende anche le norme su Roma Capitale): il Senato deve dare ancora il primo sì e la scadenza per la conversione in legge è fissata al 28 febbraio. Ben più recente (è datato 28 gennaio) è invece il decreto sul rimpatrio volontario dei capitali, che è ora all'esame della Camera. C'è poi un altro provvedimento fondamentale che non ha la forma del decreto legge: si tratta del disegno di legge di riforma del fisco: al suo interno si trovano capitoli molto importanti che vanno dal riassetto del catasto alla definizione del concetto di abuso di diritto fino alla razionalizzazione delle attuali agevolazioni fiscali. TRAGUARDO VICINO Il testo era arrivato vicino al traguardo dell'applicazione definitiva già nella scorsa legislatura, ma poi era stato sacrificato alla chiusura anticipata delle Camere. È stato poi ripreso la scorsa primavera e portato avanti con una certa intesa tra le varie forze politiche. Ora dopo essere stato approvato dal Senato con poche modifiche rispetto all'impianto già definito deve passare all'esame della Camera per l'ultima fase dell'iter: alla sua approvazione dovrà seguire nell'arco di alcuni mesi l'emanazione da parte del governo dei decreti delegati che devono fare in modo che la riforma diventi effettivamente operativa. Oltre ai provvedimenti legislativi veri e propri, restano nell'agenda del governo anche una serie di regolamenti e decreti attuativi necessari per rendere davvero applicabili norme già approvate, ad esempio quelle include nella legge di stabilità. Anche questi adempimenti sarebbero in bilico in caso di accelerazione della crisi politica. Luca Cifoni

Riforma catasto in bilico Il disegno di legge delega sul fisco è nato nella scorsa legislatura, sotto il governo Monti. Il testo è andato molto vicino all'approvazione ed è stato poi lasciato cadere per lo scioglimento delle

Camere. È stato poi ripreso dalla scorsa primavera. Anche se non si tratta di una riforma complessiva, ci sono molti capitoli importanti: il riassetto del catasto, con il passaggio come unità di misura dai vani ai metri quadrati e l'ancoraggio ai valori di mercato; la quantificazione dell'evasione fiscale in vista di una restituzione ai cittadini dei proventi dell'azione di contrasto; la razionalizzazione delle agevolazioni tributarie; la precisa delimitazione del concetto di abuso di diritto (elusione fiscale).

Salva Roma tempi strettissimi Il decreto Salva-Roma, già decaduto una volta alla fine dello scorso anno per la dura presa di posizione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, contro le numerose «mance» introdotte nel provvedimento, riparte oggi in Commissione bilancio al Senato. I tempi sono strettissimi. Il decreto scade il 28 febbraio e la maggioranza è ancora spaccata sulle modifiche da apportare. Il Pd e Scelta Civica sono su due fronti opposti per quanto riguarda le modifiche da apportare al testo sul risanamento del debito della Capitale attraverso la cessione di quote di partecipate, le dismissioni immobiliari e l'eventuale nuovo aumento dell'addizionale Irpef per Roma.

Imprese misure in pericolo Il decreto legge è stato approvato dal governo con l'obiettivo di rendere il nostro Paese più competitivo ed anche in grado di attrarre gli investimenti esteri. Ci sono ad esempio misure che dovrebbero rappresentare una spinta alla realizzazione di infrastrutture, comprese quelle necessarie per Expo 2015. Un altro capitolo è quello energetico, che ha l'obiettivo di ridurre il costo dell'elettricità per famiglie e imprese. Il provvedimento ha già perso per strada un altro articolo che era finalizzato alla riduzione delle tariffe assicurative: ma le norme sono state contestate da carrozzieri e medici legali e all'esecutivo non è rimasto che spostarle in blocco in un disegno di legge.

Rientro capitali iter lungo Con il decreto legge sulla cosiddetta voluntary disclosure - il cui iter è appena iniziato alla Camera - il nostro Paese sulla scia di quanto già sperimentato in ambito Ocse cerca di far rientrare nella legalità capitali detenuti all'estero. Il contribuente che fa questa scelta dovrà versare interamente quanto dovuto al fisco, ma otterrà uno sconto sulle sanzioni dovute, più consistente se opterà per il rientro effettivo dei capitali rispetto alla semplice legalizzazione. Inoltre - e questo è forse l'aspetto più rilevante e potenzialmente appetibile - lo Stato offre la non punibilità per i reati di omessa dichiarazione o di infedele dichiarazione; sono previste anche attenuanti e riduzioni di pena per altre fattispecie penali.

e pagamento debiti Pa Riscossione Sicilia

PALERMO - La commissione Bilancio, su richiesta del Governo, esamina per la copertura finanziaria la norma stralcio 'Riscossione Sicilia' del disegno di legge 500/A, pagamenti pregressi dei debiti delle pubbliche amministrazioni. I parlamentari devono valutare, d'intesa con il Governo, anche la copertura finanziaria delle bozze di legge sull'istituzione degli ecomusei e sulla prevenzione dei rischi di esposizione all'amianto. In commissione è prevista, dopo lo slittamento della scorsa settimana, l'audizione con gli assessori alla Famiglia e all'Istruzione sui temi della formazione, degli sportelli multifunzionali e della programmazione comunitaria. Audizioni anche per la commissione Ambiente, impegnata nelle questioni che riguardano la privatizzazione Gesap (Palermo) e la raccolta dei rifiuti nel comune di Racalmuto (Agrigento). I colleghi della commissione Cultura, invece, incontrano i rettori e gli Ersu siciliani. Per la commissione, inoltre, è in programma un'audizione sui problemi dell'occupazione con i rappresentanti dell'Unione italiana ciechi ed ipovedenti. Affari istituzionali programma i lavori. Attività produttive è impegnata nell'abbinamento di norme sul commercio e sulla razionalizzazione del settore della distribuzione di carburanti ed oli minerali. In commissione Antimafia, infine, è prevista l'audizione del sindaco del Comune di Mineo sull'applicazione dei protocolli di legalità negli appalti pubblici riguardanti il Cara di Mineo, Centro per l'accoglienza dei richiedenti asilo. Twitter: @gionaccari

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

CREDITO Verso gli stress test europei

Il Tesoro: «Nessun aiuto alle banche»

Il ministero: «Per la bad bank facciamo da sole, niente fondi pubblici». Le sofferenze esplodono a 155 miliardi
CHECK-UP L'Abi calcola che ai gruppi italiani manchino 15 miliardi ALLARME La Bce avverte: gli istituti
troppo deboli dovranno chiudere

Gian Battista Bozzo

Roma Nessuna bad bank di sistema con finanziamento pubblico, sul modello spagnolo. Ma via libera a tutte le iniziative che gli operatori del credito e della finanza stanno mettendo in campo per alleggerire il proprio patrimonio dai prestiti deteriorati. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni precisa la posizione del governo, dopo la smentita di Palazzo Chigi alle indiscrezioni del Financial Times, secondo le quali il premier Letta sarebbe stato contrario all'idea della bad bank in cui far confluire i crediti a rischio che appesantiscono i conti delle banche italiane. Proprio ieri la Banca d'Italia ha reso noti dati da brivido: nel 2013 le sofferenze sono arrivate a quota 155,852 miliardi di euro, oltre 30 miliardi in più rispetto alla fine del 2012. E, di pari passo, continuano a diminuire i prestiti a famiglie e imprese. Di «sofferenza» si parla quanto il credito è al limite dell'inesigibile, ma l'intera partita dei prestiti incagliati o dubbi vola intorno a quota 300 miliardi. Numeri che preoccupano molto Ignazio Visco: non è un caso se il governatore ha rilanciato l'ipotesi di «interventi più ampi» rispetto alle iniziative portate avanti da singoli istituti. Quali interventi? Saccomanni ricorda che in Italia si potrà beneficiare «delle innovazioni rese possibili da pratiche già diffuse in altri Paesi, e per le quali esiste una consistente esperienza presso diversi operatori internazionali». Fra questi operatori il ministro ha raccolto «manifestazioni di interesse» per il mercato italiano durante le recenti visite alla City di Londra e a Wall street. Il ministro valuta positivamente anche le «iniziative di natura consortile» di operatori di settore, ma ritiene che «a tale scopo non sia necessario l'impiego di risorse pubbliche nazionali o comunitarie». No, dunque, all'utilizzo di fondi pubblici; e no all'ipotesi di un intervento, ad esempio, del Long term refinancing operation della Bce. L'idea che possano arrivare soldi pubblici alle banche, dopo le polemiche sulla rivalutazione delle quote Bankitalia, è indigeribile. Per il momento le banche si stanno muovendo autonomamente. I due maggiori istituti Intesa Sanpaolo e Unicredit starebbero studiando con Kohlberg Kravis Roberts l'ipotesi di un veicolo in cui apportare crediti «ristrutturati» per oltre 10 miliardi di euro. Altre cessioni creditizie minori sono già state effettuate. All'Abi confermano che non vi è alcuna trattativa in corso fra l'associazione bancaria e le istituzioni. Una bad bank potrebbe essere più utile per le banche medie e non per istituti come Unicredit «che può e deve risolversi i problemi da sola», conferma l'ad Federico Ghizzoni. «Non credo che Visco avesse in mente un intervento pubblico, quanto una forma di cooperazione fra banche», conclude Ghizzoni. Una struttura di tipo consortile potrebbe, per esempio, riguardare le popolari oppure il credito cooperativo. In ogni caso, la questione è ufficialmente sul tappeto. Il 2014 è l'anno del redde rationem per le banche, sottoposte allo scrutinio severo della Bce. Alcuni istituti europei non riusciranno a superare gli esami, dice al Financial Times Daniele Nouy, presidente del nuovo organismo di supervisione unica bancaria della Bce, «e bisogna accettare l'idea che alcune banche non hanno futuro e dovranno chiudere i battenti in modo ordinato». Dall'analisi Bce sulle banche italiane potrebbero emergere «carenze» per 10-15 miliardi, dice il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini, fiducioso che gli stress test saranno comunque superati senza grossi problemi. L'EGO

IL PROBLEMA La crescita dei crediti deteriorati nelle banche italiane

Foto: REGISTA Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni è il garante della stabilità del sistema finanziario italiano

CRISI La fotografia dell'Istat

L'anno nero dell'industria Cade la produzione: -3%

Solo nel quarto trimestre 2013 qualche segno di ripresa (+0,7%). Ma l'Ocse alza le stime

Un 2013 nero per l'industria italiana, ma nel finale appare qualche leggero segno di ripresa. La produzione industriale archivia l'anno appena trascorso con un calo del 3% rispetto al 2012, peggiore delle aspettative, e a dicembre torna in rosso dopo tre mesi di rialzi consecutivi. In particolare, l'indice calcolato dall'Istat è in diminuzione dello 0,9% rispetto a novembre e dello 0,7% su base annua. Nella media del trimestre ottobre-dicembre, però, l'indice registra invece un aumento dello 0,7% rispetto al trimestre precedente. Nota positiva anche dall'Ocse, il cui superindice economico «continua a segnalare una variazione positiva in termini di slancio dell'attività economica» nell'intera Eurozona (101,1 punti) e in Italia (101,3) e Francia (100,5). Mentre in Germania si evidenzia un consolidamento della crescita (100,8). Secondo le previsioni degli analisti di Intesa Sanpaolo, la produzione industriale italiana registrerà «una ripresa vicina all'1% nel 2014». Per il senior economist Servizio Studi di Intesa, i dati sono «un chiaro segnale che la ripresa resta modesta e soggetta a rischi: la nostra stima sulla crescita del Pil nel 2014 è di appena 0,5%». L'Istat certifica che a dicembre l'indice destagionalizzato segna una variazione positiva nel comparto dei beni intermedi (+0,1%), mentre diminuiscono i comparti dei beni strumentali (-2,5%), dei beni di consumo (-0,4%) e dell'energia (-0,2%). Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a dicembre 2013, un solo aumento tendenziale nel comparto dei beni intermedi (+5,6%). Sono in flessione i beni strumentali (-5,6%), l'energia (-3,2%) e, in misura più contenuta, i beni di consumo (-1,0%). Per quanto riguarda i settori di attività economica, a dicembre, i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+8,0%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (+7,5%) e della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+7,4%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori della fabbricazione di macchinari (-9,9%), delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-6,9%) e della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-6,5%).

L'emendamento al dl «Destinazione Italia»

Equitalia, stop alla compensazione debiti-crediti

Stop dell'aula della Camera alla compensazione per il 2014 tra le cartelle esattoriali e i crediti vantati verso la pubblica amministrazioni. L'assemblea ha approvato l'emendamento al dl destinazione Italia delle commissioni Finanze e Attività produttive che modifica il via libera voluto dal M5S e approvato durante l'esame in commissione. In pratica, le imprese creditrici verso la pubblica amministrazione potevano compensare i loro crediti con le cartelle esattoriali ricevute. Ora su indicazione della commissione Bilancio la norma è stata riscritta prevedendo che le compensazioni potranno avvenire solo nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica. Spetterà dunque al ministero dell'Economia di concerto con il ministero dello Sviluppo economico emanare, entro 3 mesi dal via libera al decreto, il provvedimento attuativo. La proposta del M5S che bloccava le cartelle era stata approvata durante l'esame del decreto in commissione e stabiliva la sospensione, per quest'anno, delle cartelle esattoriali a favore delle imprese titolari di crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni. La compensazione dei crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione «è una misura certamente condivisibile ma deve essere estesa a tutte le imprese, non solo quelle che si trovano in una situazione di contenzioso con l'amministrazione», afferma la Confcommercio. In questo modo, secondo i commercianti, si può «dare una risposta certa e immediata a questa che è una vera e propria emergenza». «Si tratta di un provvedimento - aggiunge la Confcommercio - che oltre a non dare garanzie sufficienti, in quanto occorre attendere un decreto per criteri e modalità di attuazione (e sono oltre 800 i provvedimenti attuativi di cui si attende ancora l'emanazione)».

IL MINISTRO SACCOMANNI FISSA I PALETTI SUL VEICOLO DI SISTEMA PER I CREDITI DETERIORATI. BANKITALIA: SOFFERENZE BANCARIE RECORD SOPRA I 155 MILIARDI

"Sì alla bad bank, ma niente soldi pubblici"

Il Tesoro: sostegno solo con fondi di garanzia e veicoli come la Bei e il fondo italiano d'investimento L'ad di Unicredit: è utile per gli istituti di medie dimensioni, a noi non serve
LUCA FORNOVO TORINO

A rendere più faticoso il cammino del governo Letta ci mancava solo il pasticcio della bad bank di sistema, la "banca cattiva" in cui scaricare crediti deteriorati fino a un massimo di 300 miliardi di euro. Un'operazione come quella fatta in Spagna con i 40 miliardi del prestito Ue usato per nazionalizzare le banche iberiche è impensabile. E il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ci tiene a chiarirlo subito con una nota: per la bad bank non sarà necessario usare fondi pubblici né comunitari. Un'apertura alla bad bank di sistema, sabato al convegno degli operatori finanziari Forex, l'aveva fatta il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco che però era stato generico circa l'impiego di soldi pubblici e si era limitato a chiedere più ambizione nelle iniziative per cedere i crediti deteriorati. Ieri nel giorno in cui Bankitalia ha aggiornato a 155,8 miliardi di euro il record delle sofferenze bancarie (+24,6%), il Tesoro ha fissato rigidi paletti alla bad bank di sistema. L'appoggio di Palazzo Chigi si limita per ora a fondi di garanzia e veicoli di sostegno degli investimenti, quali la Banca europea per gli investimenti e il fondo italiano d'investimento. Non è escluso che possa esserci anche un intervento di Confidi e della Cassa Depositi e Prestiti. Per Francesco Galletti di Policy Sonar, il nodo della garanzia di Stato è destinato «a tenere banco tanto su dossier di sistema come quello della bad bank che su questioni specifiche come la privatizzazione di Poste e Sace». L'idea della bad bank non piace affatto alle associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori «invitano il governo a riflettere, prima di effettuare l'ennesimo salvataggio delle banche a spese dei contribuenti e dei correntisti e risparmiatori». Ma il progetto di un'unica bad bank trova tiepide se non addirittura contrarie le grandi banche. Come nel caso di Unicredit con l'ad Federico Ghizzoni che ieri a Genova è stato molto chiaro: serve per le banche di medie dimensioni a noi no, «noi andiamo avanti per la nostra strada». E cioè quella che vede Unicredit al fianco di Intesa Sanpaolo per mettere insieme un po' di miliardi di crediti deteriorati. Ma se un veicolo di sistema generale penalizzerebbe i grandi istituti, che lavorano per una soluzione propria, sarebbe invece di grande aiuto per quelle banche medio-piccole la cui massa critica e le condizioni di bilancio sono un po' meno solide e che rischiano di cedere crediti a prezzi di saldo. A banche come Mps, Banco Popolare, Bper e Carige, che si trovano sotto la spada di Damocle degli stress test della Banca centrale europea, farebbe comodo aderire a un'unica bad bank in modo da riuscire a trovare acquirenti per i crediti deteriorati e ripulire i loro bilanci. Investitori che sembrano non mancare visto che nella nota di ieri il Tesoro ha ricordato i colloqui avuti dal ministro Saccomanni a New York e Londra con i grandi fondi e operatori finanziari, interessati al mercato italiano. Nel caso italiano circa 300 miliardi di euro di crediti deteriorati (incagli, sofferenze, ristrutturati). A dicembre le sole sofferenze, secondo i dati di Banca d'Italia, hanno sfondato quota 150 miliardi (155,8 miliardi) di cui 100 di aziende e soprattutto nei comparti delle costruzioni e della manifattura.

Foto: Il ministro

Foto: Fabrizio Saccomanni, titolare del ministero dell'Economia, appoggia la bad bank di sistema ma senza risorse pubbliche

Analisi

Fisco e burocrazia da paralisi Così l'industria non rende più

Il rapporto investimenti/Pil è più alto di quello tedesco. Ma il ritorno è zero LA CLASSIFICA MONDIALE Anche in Perù e Spagna è più facile fare impresa SFIDUCIA GENERALIZZATA Solo il 3,6% della popolazione vuole mettersi in proprio La media europea è all'8%
MARCO SODANO TORINO

L'imu è abolita. Anzi no. Resta sui capannoni industriali, è cancellata per quelli agricoli. Contrordine, la pagano gli agricoltori ma non le imprese. E poi contro-contrordine e contro-controcontrordine... tutti abbiamo vissuto l'autunno della manovra di bilancio e l'altalena degli annunci. Ed è tutto qui: per questo fare impresa in Italia - o continuare a farla - è così difficile. Fisco pesante, burocrazia che straripa e incertezza. Le classifiche del Doing Business, il rapporto con cui la Banca mondiale mette in fila l'appetibilità imprenditoriale dei Paesi, sono buone per gli stranieri. Gli italiani sanno benissimo di cosa stiamo parlando: solo poche settimane fa commercialisti, caf e contribuenti sono arrivati sull'orlo della famigerata crisi di nervi perché l'ultimo giro del valzer dell'abolizione della tassa sulla casa aveva svelato l'inghippo della minilmu. E nessuno sapeva, a poche ore dalla scadenza, con esattezza quanto come dove pagare. Chi investe nell'apertura di un'attività vorrebbe sapere in anticipo quanto dovrà sborsare di tasse e in quanto tempo potrà costruire il capannone. Gli serve per capire se il gioco vale la candela: che si tratti di cento euro, centomila o cento milioni. Il patron di Esselunga Bernardo Caprotti ha riassunto la vicenda così: «Per realizzare un punto vendita occorrono da otto a quattordici anni. A Legnano ce ne abbiamo messi ventiquattro, mentre a Firenze forse apriremo l'anno prossimo un'Esselunga di là d'Arno, una iniziativa partita nel 1970. Così, ultimamente, abbiamo cancellato ogni nuovo progetto». Tornando ai numeri della Banca mondiale, secondo l'edizione 2014 fare impresa nel Botswana, a Panama, in Ungheria, in Spagna, in Perù e nell'isola di Tonga è più facile che da noi. L'Italia è al 65esimo posto su 189 Paesi presi in esame. E stiamo anche crescendo, visto che nel 2013 eravamo 73esimi. Abbiamo meritato la promozione grazie a miglioramenti su «registrazione della proprietà», «efficacia dei contratti» (siamo però sempre nella parte bassissima della classifica, al 103esimo posto contro il 140esimo di un anno fa) e «funzionamento del commercio estero». E le note dolenti? «Tempi lunghi della burocrazia e pressione fiscale alta ed estenuante». Per pagare le tasse servono quindici operazioni e 269 ore di lavoro l'anno per versare il doppio della media dei paesi Ocse. Andiamo male anche con i permessi per costruire - dal 101 le operazioni necessarie per aprire una società (dall'84 so al credito (da 105 a 109) o l'allacciamento alla rete elettrica, per il quale occorrono 5 procedure e 124 ore di lavoro. Un ritratto spietato, dal quale si potrebbe concludere che in Italia non investe nessuno. E invece, sorpresa, si scopre che le attrattive (la capacità tecnologica altissima e la forza dei marchi) funzionano ancora. Secondo il presidente del Ceps di Bruxelles Daniel Gros il tasso di investimento italiano medio tra 1999 e 2011 s'è attestato al 19% del Pil contro il 18 della Germania. Ma il rendimento medio dei capitali investiti in industria da noi si è fermato allo 0,6% e in Germania ha segnato il 3,7%. C'è un ultimo numero che illustra bene le potenzialità dell'imprenditoria italiana. Il rapporto 2013 del Global entrepreneurship monitor (un lavoro che mette a confronto la creazione di un'impresa in settanta Paesi) relega l'Italia all'ultimo posto per la percentuale di popolazione tra i 18 e i 64 anni che pensa di attivare un'impresa. Siamo al 3,4%, nel 2012 eravamo al 4,3 e la media europea è intorno all'8. Il gruppo dei Paesi evoluti, nel cui numero siamo anche noi, è guidato dagli Stati Uniti: 12,7%. Nessuno conosce l'Italia bene come gli italiani, e le cifre dicono che è difficile stupirsi di fronte all'ennesima fabbrica emigrata. Forse bisognerebbe cominciare a stupirsi di fronte a quelle che restano ostinatamente qui. Siamo al 65

Due miliardi per i mutui-casa

Già 20 banche hanno aderito alla convenzione Abi-Cdp che facilita l'acquisto o la ristrutturazione di immobili a giovani coppie, famiglie numerose o con disabili

DI CINZIA DE STEFANIS

Sono in tutto 20 gli istituti di credito che hanno aderito alla convenzione Abi-Cdp per l'accesso al plafond di 2 miliardi di euro. A disposizione delle banche aderenti 150 milioni di euro, da utilizzare per l'erogazione di mutui a tasso agevolato, in via prioritaria, a giovani coppie, famiglie con disabili o numerose, per comprar casa o ristrutturarla. Con oltre il 65% degli sportelli bancari, ricorda l'Abi, entra dunque in fase operativa il plafond casa. De Stefanis a pag. 23 Parte il Plafond Casa per l'acquisto a tasso agevolato di prime abitazioni e la riqualificazione edilizia e energetica degli immobili. Al 4 febbraio scorso sono in tutto 20 gli istituti di credito che hanno aderito alla più ampia convenzione Abi-Cdp per l'accesso al plafond di 2 miliardi di euro. A disposizione delle banche aderenti 150 milioni di euro, da utilizzare per l'erogazione di mutui a tasso agevolato - in via prioritaria - a giovani coppie, famiglie con soggetti disabili e famiglie numerose, per l'acquisto di immobili ad uso abitativo e interventi di ristrutturazione con accrescimento dell'efficienza energetica. Allo strumento si potrà accedere da una rete che include oltre il 65% degli sportelli bancari sul territorio nazionale, ricorda l'Abi in una nota del 4 febbraio 2014. Il «plafond casa», va ricordato, è stato attivato dal decreto legge n. 102/213 convertito dalla legge n. 24/2013. Successivamente, l'Abi, e Cdp hanno siglato una convenzione (lo scorso 20 novembre 2013) che ha reso disponibili le risorse economiche. Il Plafond Casa non sostituisce la possibilità di sfruttare gli incentivi fiscali già previsti per queste categorie di interventi. Hanno diritto di accesso allo strumento tutti i cittadini; ma c'è una speciale attenzione verso i «beneficiari prioritari» identificati come giovani coppie, stare la prima casa, se appartiene preferibilmente a una delle classi energetiche A, B, C o D e/o ristrutturare l'abitazione e aumentare l'efficienza energetica. L'accesso al plafond è regolato «a sportello», fino ad esaurimento dello stesso (con un limite a 150 milioni di euro per ciascuna banca). Termini e condizioni famiglie numerose e nuclei familiari di cui fa parte almeno un soggetto disabile che devono acquisire i finanziamenti sono negoziati e determinati dalle banche nella loro autonomia. La richiesta dei finanziamenti va effettuata su appositi moduli scaricabili dal sito della Cassa depositi e prestiti dedicato «plafond casa on line». Il Plafond Casa ha il grosso vantaggio per chi lo richiede di poter ottenere tassi di interesse particolarmente vantaggiosi rispetto al mutuo standard della banca erogante. In ciascun contratto di finanziamento deve essere specificato che l'operazione è stata realizzata utilizzando la provvista messa a disposizione dalla Cdp, indicandone il relativo costo e durata, nonché il vantaggio ottenuto in termini di riduzione del tasso annuo nominale («Tan»), espresso in punti percentuali annui o in basis point annui, prendendo a riferimento le condizioni standard come determinate, alla data di stipula del finanziamento, dai fogli informativi relativi a finanziamenti con provvista diversa, ma di analoga natura, finalità, durata e tipologia di tasso (fisso o variabile). Lo strumento prevede tre diverse durate temporali (rimborsi a 10, 20 o 30 anni) e tre diversi importi limite: e tre diversi importi limite: - 100 mila euro per gli interventi ristrutturazione con accrescimento dell'efficienza energetica; - 250 mila euro per l'acquisto di una abitazione principale senza interventi di ristrutturazione; - 350 mila euro per l'acquisto di una abitazione principale con interventi di ristrutturazione con accrescimento dell'efficienza energetica sulla stessa abitazione.

Le banche aderenti al plafond casa

Banche aderenti D B S Il i li il d (31 i Dopo Banca Sella - prima a tagliare il traguardo (31 gennaio 2014) - ecco chi sono le banche aderenti: Banca Agricola Popolare di Ragusa, Banca Carige, Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare dell'EmiliaRomagna, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare di Vicenza, Banco di Credito P. Azzoaglio, Banco di Credito Popolare, Banco Popolare, Binter- Banca Interregionale, Bnl-Bnp Paribas, Cariparma - Crédit Agricole, Cassa di risparmio di Ravenna, Credito

Valtellinese, Extrabanca, IntesaSanpaolo, Iccrea Banca, Ubibanca, Unicredit

I beneficiari prioritari

A PRIORITÀ PER ACCEDERE AI MUTUI AGEVOLATI VIENE AC : - alle giovani coppie, anche non sposate; - alle famiglie numerose o con un componente disabile. I requisiti da rispettare per le giovani coppie sono due: - 1) aver composto il nucleo familiare da almeno 2 anni (a tal proposito è sufficiente un'autocertificazione per attestarlo); - 2) avere un'età non superiore ai 35 anni per uno dei componenti la coppia e ai 40 anni per l'altro componente. Per quanto riguarda i nuclei familiari, essi per essere definiti numerosi, devono avere almeno 3 figli. Mentre, nel caso della presenza di un soggetto disabile, la sua invalidità fisica, psichica o sensoriale, deve rispettare i criteri definiti dalla legge 5 febbraio 1992 n. 194.

La modulistica la lista delle banche aderenti e la convenzione Abi-Cdp su www.ItaliaOggi.it/documenti

Per la Commissione tributaria di Pistoia i nuovi indicatori si applicano anche agli accertamenti precedenti il 2009

Il nuovo redditometro è retroattivo

DI ANDREA BONGI

Il nuovo redditometro per battere il vecchio. Via libera all'utilizzo dei nuovi indicatori di capacità contributiva contenuti nel regolamento del 2012 anche per l'accertamento di annualità precedenti al 2009. Dichiarato illegittimo invece l'utilizzo postumo di incrementi patrimoniali verificatisi in anni successivi a quello oggetto di accertamento. Sono questi, in estrema sintesi, i due punti cardine sulla base dei quali la Commissione tributaria di Pistoia ha accolto parzialmente il ricorso presentato dal contribuente contro un accertamento sintetico relativo all'annualità 2007, rideterminandone di conseguenza il reddito dichiarato. Non accolta invece la controdeduzione dell'ufficio secondo il quale con l'introduzione del nuovo redditometro, il reddito complessivo viene ricostruito sinteticamente sulla base di elementi indicativi di capacità contributiva del tutto diversi dalla disponibilità di beni e servizi che caratterizza invece l'accertamento sintetico fino all'annualità 2008 compresa. Bongi a pag. 26

Il nuovo redditometro per battere il vecchio. Via libera all'utilizzo dei nuovi indicatori di capacità contributiva contenuti nel dm 24/12/2012 anche per l'accertamento di annualità precedenti al 2009. Dichiarato illegittimo invece l'utilizzo postumo di incrementi patrimoniali verificatisi in anni successivi a quello oggetto di accertamento. Sono questi, in estrema sintesi, i due punti cardine sulla base dei quali la Commissione tributaria di Pistoia con la sentenza n. 49/02/14 depositata il 7 febbraio scorso, ha accolto parzialmente il ricorso presentato dal contribuente contro un accertamento sintetico relativo all'annualità 2007, rideterminandone di conseguenza il reddito dichiarato. Non accolta invece la controdeduzione dell'uffi cio secondo il quale con l'introduzione del nuovo redditometro, il reddito complessivo viene ricostruito sinteticamente sulla base di elementi indicativi di capacità contributiva del tutto diversi dalla disponibilità di beni e servizi che caratterizza invece l'accertamento sintetico fino all'annualità 2008 compresa. Torna dunque alla ribalta la possibilità di utilizzare retroattivamente i parametri che caratterizzano il nuovo redditometro per ridurre, in tutto o in parte, le pretese impositive basate sui vecchi coeffi cienti ministeriali aggiornati di biennio in biennio. In particolare nel caso sottoposto alla decisione dei giudici toscani due sono gli elementi indice di capacità contributiva sulla base dei quali la commissione ha deciso di accogliere l'eccezione formulata dal contribuente: le autovetture e i cavalli. Per quanto riguarda il possesso degli automezzi la commissione ha ritenuto che il valore sintetico scaturente dall'applicazione dei coefficienti del vecchio redditometro non potesse trovare alcun riscontro nella realtà economica dei fatti. Utilizzando i parametri contenuti nel decreto ministeriale del 10 settembre 1992 l'ufficio aveva infatti attribuito un maggior reddito sintetico sulla base del possesso di un'autovettura immatricolata nell'anno 1992 - priva di fatto di alcun valore commerciale - in oltre 31 mila euro. Importo quest'ultimo che, come si legge nel testo della sentenza non può essere ipotizzato nemmeno considerando le spese di manutenzione relative a tale bene. Sul possesso dei cavalli invece la Commissione tributaria ha ritenuto di dover accogliere l'eccezione del contribuente che chiedeva il ricalcolo del reddito sintetico attribuibile per il loro possesso alla luce dell'importo di cinque euro al giorno, come fissato dal dm 24 dicembre 2012 per gli animali detenuti in proprio. Utilizzando tale nuovo valore la commissione ha ritenuto di attribuire al possesso dei cavalli un importo in termini di reddito sintetico pari a poco più di 15 mila euro, importo ben lontano dagli oltre 65 mila presunti dall'uffi cio nell'avviso di accertamento. Totalmente da escludere, perché illegittima, la ripresa dell'uffi cio in relazione ai quinti postumi di incrementi patrimoniali verificatisi in anni successivi a quello oggetto di ricostruzione sintetica del reddito. Per i giudici del primo grado infatti l'ipotesi adottata dall'ufficio deve ritenersi priva di alcun fondamento poiché l'anno in cui si sarebbe incrementato il patrimonio del contribuente non è oggetto di contestazione per cui «la parte non può e non deve svolgere alcuna difesa in questa sede». La sentenza in commento, accogliendo dunque almeno in parte le eccezioni contenute nel ricorso presentato dal contribuente, si inserisce all'interno di quel nuovo filone giurisprudenziale che ritiene ammissibile l'utilizzo

retroattivo dei nuovi indici presuntivi di reddito, se più favorevoli al contribuente, anche per accertamenti relativi ad annualità precedenti al 2009. Filone giurisprudenziale che tende ad assimilare il nuovo strumento di accertamento sintetico agli studi di settore dove la possibilità dell'utilizzo dello strumento più evoluto è sempre possibile se più favorevole al contribuente.

LO SVILUPPO ECONOMICO CAMBIA LE REGOLE SULLE GARANZIE PER I CONTRIBUTI

Incentivi, fideiussioni a riscossione immediata

Le garanzie da presentare per ottenere gli anticipi sui contributi da parte del Ministero dello sviluppo economico hanno un nuovo schema. Lo stesso ministero, con propria circolare 5 febbraio 2014, n. 4075, ha infatti provveduto a modificare il testo dello schema di fideiussione allegato alla circolare 21 dicembre 2012, n. 43138 da utilizzarsi ai fini dell'erogazione, a titolo di anticipazione, della prima quota delle agevolazioni finanziarie gestite dalla direzione generale per gli Incentivi alle imprese. La decorrenza del nuovo testo è immediata, anche se la circolare è tuttora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Le imprese che hanno ottenuto contributi sulle leggi di incentivazione del ministero e intendono richiedere un anticipo del contributo devono adeguarsi al nuovo testo che emerge dalla circolare, integralmente disponibile sul sito del ministero www.sviluppoeconomico.gov.it. La circolare interviene a modificare due soli articoli dello schema di garanzie, laddove lo stesso schema ne conta otto complessivi. Le modifiche riguardano gli articoli 4 e 6 che disciplinano, rispettivamente, il pagamento in caso di escussione della garanzie e i requisiti dei soggetti che possono rilasciare la garanzia. La prima modifica prevede che la società garante si impegni ad effettuare il rimborso a prima e semplice richiesta del Ministero anche laddove non sia ancora stato emesso un formale provvedimento di revoca del contributo. Quest'ultima è una specifica che non era prevista nel precedente testo. Vengono anche modificati i requisiti dei garanti, eliminando la condizione di non essere stato, anche solo temporaneamente, inibito ad esercitare la propria attività sul territorio nazionale dalle competenti Autorità nazionali o comunitarie. Vengono inoltre adeguati alcuni riferimenti normativi. Roberto Lenzi

Foto: Lo schema di garanzia su [www. ItaliaOggi.it/documenti](http://www.ItaliaOggi.it/documenti)

Le società chiamate a chiarire la possibilità di liquidazione cumulativa dell'imposta

Iva di gruppo, ultimi giorni

L'opzione è da esercitarsi entro lunedì 17 febbraio
DI FRANCO RICCA

Ancora una settimana per attivare l'Iva di gruppo. Le società controllanti e controllate che nel 2014 intendono avvalersi della possibilità di liquidazione cumulativa dell'Iva devono esercitare l'opzione entro lunedì prossimo, 17 febbraio. A tal fine occorre trasmettere in via telematica il modello Iva 26. L'opzione esplicita è indispensabile e non può essere surrogata dal comportamento concludente, ma eventuali ritardi potranno essere sanati entro settembre con la procedura di remissione in bonis. Società interessate. Sono ammesse alla liquidazione di gruppo le società controllanti e controllate. Queste ultime, in base all'art. 2 del dm 13/12/79, devono essere società di capitali le cui azioni o quote sono possedute per oltre il 50%, fin dall'inizio dell'anno solare precedente (1/1/2013), dall'ente o società controllante o da un'altra società da questi controllata. La società controllante che risulti, a sua volta, controllata da altra società, può assumere la veste di capogruppo solo se la società che la controlla rinuncia ad avvalersene. Alla procedura possono aderire anche le società residenti in altri paesi Ue, aventi forme giuridiche equivalenti alle nostre società di capitali, che operino in Italia attraverso stabile organizzazione, rappresentante fiscale o identificazione diretta. Il consolidamento delle liquidazioni Iva. L'Iva di gruppo nazionale (diversamente da quella prevista dalla direttiva, che comporta la riunione degli aderenti in un unico soggetto passivo dell'Iva) è un meccanismo di compensazione dei saldi Iva periodici dei soggetti collegati. Gli eventuali versamenti d'imposta, sia periodici sia a saldo, sono effettuati, per tutte le società aderenti, soltanto dalla controllante, previa compensazione delle eccedenze detraibili trasferite dalle partecipanti. Le eccedenze detraibili trasferite al gruppo, nella misura in cui avranno trovato effettiva compensazione con debiti trasferiti al gruppo stesso, dovranno essere garantite mediante apposita fideiussione, secondo le indicazioni della capogruppo. Ai sensi dell'art. 8, comma 1, del dpr n. 542/99, i crediti e debiti Iva trasferiti dalle società al gruppo non possono formare oggetto della compensazione di cui al dlgs n. 241/97; sono invece ammessi alla compensazione i crediti risultanti dai prospetti riepilogativi annuali delle dichiarazioni di gruppo prodotti dalla capofila e, sussistendo i presupposti per il rimborso infrannuale, quelli trimestrali risultanti dal mod. TR. Il rimborso. La società controllante è la sola legittimata a chiedere il rimborso dell'eccedenza del gruppo attraverso il prospetto PR della dichiarazione annuale o, per il credito infrannuale, il modello TR, fermo restando che i presupposti per il diritto al rimborso, incluso quello dell'assenza dello status di «società di comodo», devono sussistere in capo a ciascuna società titolare del credito. Il vincolo sul credito anteprocudura. Agli effetti delle dichiarazioni e dei versamenti Iva del gruppo da parte della società controllante, non si tiene conto delle eccedenze detraibili, risultanti dalle dichiarazioni annuali relative al periodo d'imposta precedente, degli enti e società diversi da quelli per i quali anche in tale periodo l'ente o società controllante si è avvalso della facoltà di liquidazione consolidata. Per dette eccedenze si applicano le disposizioni dell'art. 30, dpr 633/72. In altre parole, la società che aderisce nel 2014 a una procedura di gruppo alla quale non partecipava nel 2013, non può trasferire al gruppo l'eventuale credito risultante dalla propria dichiarazione annuale per il 2013; tale credito resta nella disponibilità esclusiva della società, che potrà chiederlo a rimborso se ricorrono i presupposti di legge, o utilizzarlo in compensazione esclusivamente «orizzontale». La preclusione in esame opera anche in caso di variazione della controllante. Remissione in bonis. L'opzione per attivare l'Iva di gruppo non può essere manifestata attraverso il comportamento concludente, per espressa disposizione del dpr n. 442/97, ma va necessariamente comunicata dalla società controllante presentando in via telematica il modello Iva26 all'Agenzia delle entrate. L'eventuale ritardata od omessa presentazione del modello, però, può essere sanata in base alle disposizioni dell'art. 2, comma 1, del dl n. 16/2012 (cosiddetta remissione in bonis).

Svizzera, con il referendum a rischio il patto fi scale

Tancredi Cerne

Tutto da rifare. All'indomani del referendum che ha decretato il ritorno ai tetti massimi e ai contingenti annuali per i lavoratori stranieri in Svizzera (inclusi i frontalieri) a partire dal 2017, si allontana la probabilità di arrivare a sottoscrivere un'intesa fi scale tra Roma e Berna entro il mese di maggio. «Chiederò a Letta, con urgenza, una zona franca in Lombardia in cui la tassazione delle attività produttive sia allineata a quella della Svizzera», ha fatto sapere il governatore della Lombardia, Roberto Maroni che si è detto preoccupato soprattutto per la questione aperta sui ristorni, ovvero la quota di tasse pagata dai lavoratori frontalieri che tornano ai comuni italiani di confi ne. «Non vorrei che il ministro Saccomanni, per avere qualche concessione sullo scambio dei dati riguardo ai depositi bancari in Svizzera, consentisse la revisione del trattato sui ristorni che in ottobre compirà quarant'anni. Se questo accadesse, sarebbe un grave problema per i comuni lombardi i cui residenti pagano le tasse in Svizzera ma godono delle prestazioni pubbliche e di welfare italiane». I timori di Maroni sono state acuiti dalle lettera inviata al governo federale di Berna da parte della quasi totalità dei deputati del Canton Ticino chiedendo proprio la cancellazione dei ristorni. Quasi 800 milioni di euro versati dal Ticino all'Italia nel corso degli anni attraverso un sistema che prevede l'invio a Roma del 38,8% delle imposte pagate dai frontalieri in Svizzera. Ai toni preoccupati di Maroni hanno fatto da contraltare le parole del presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, Claudio Micheloni. «Non temo eventuali effetti immediati e concreti sui lavoratori italiani in Svizzera. Adesso il governo di Berna dovrà ridiscutere la questione con la Ue, ed entro tre anni cambiare i trattati sulla libera circolazione, ma non la vedo come una cosa immediata. È chiaro, però, che è un voto che ha una sua dose di xenofobia e di disagio sociale». Ed è proprio sul tavolo di Bruxelles che sembra destinata a sciogliersi l'intricata matassa del referendum in occasione della firma dell'accordo istituzionale UeSvizzera per l'adattamento dell'aquis elvetico a quello europeo in agenda per domani. «L'impatto del voto sulla libertà di circolazione si sta valutando, anche in termini quantitativi ma è molto preoccupante sia per quanto riguarda l'Italia, ma anche per gli altri accordi con la Ue, tra cui quelli fi scali», ha avvertito il ministro degli esteri, Emma Bonino. A cui hanno fatto eco le parole del presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz. «La Svizzera gode dei benefici del mercato interno e la libertà di movimento ne è un pilastro fondamentale. Ora il governo di Berna deve stabilire quali sono le conclusioni del referendum». Immediata la reazione del governo di Berna. «Ci troviamo di fronte a una sfida difficile alla quale dobbiamo rispondere in modo da preservare la competitività della nostra economia e i posti di lavoro», ha risposto il ministro svizzero dell'Economia, Johann Schneider-Ammann. «Nonostante il voto referendario, le relazioni con Bruxelles oggi sono quelle di ieri. Adesso ci dovremo sedere attorno a un tavolo con l'Ue per cercare di capire che cosa significhi questo voto».

Foto: Un'immagine della campagna elettorale dell'Udc svizzero sui frontalieri

La delega fi scale riorganizza le norme penali tributarie e codifi ca l'abuso di diritto

Verifiche, extratime con paletti

Raddoppio dei tempi solo con l'invio della denuncia
DI VALERIO STROPPIA

Raddoppio dei termini solo se la denuncia è inviata in Procura entro la scadenza ordinaria per l'accertamento. Stop alle soglie «statiche» di punibilità penale in caso di infedele dichiarazione: a fi ssare l'asticella sarà l'effettiva gravità dei comportamenti e il limite potrà variare anche in base ai ricavi del contribuente. Regole in arrivo pure sul fronte dell'abuso di diritto: toccherà al governo stabilire la linea di demarcazione tra l'utilizzo improprio di strumenti di per sé giuridicamente leciti e la legittima programmazione aziendale. Un'operazione non potrà essere censurata qualora vi siano ragioni extrafi scali «non marginali». Anche se queste non producono immediatamente una maggiore redditività, ma rispondono a esigenze di natura organizzativa e determinano un miglioramento strutturale o funzionale dell'azienda. È quanto prevede il ddl recante la delega fiscale, nei prossimi giorni all'esame della camera, che viaggia verso l'approvazione definitiva. L'articolo 8 del disegno di legge delinea i principi guida che l'esecutivo dovrà tenere presenti nella revisione del sistema sanzionatorio penale. Rispetto a quanto oggi previsto dal dlgs n. 74/2000, le nuove regole dovranno maggiormente considerare la volontarietà nel frodare il fi sco: il giro di vite interesserà i «comportamenti fraudolenti, simulatori o fi nalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa». Per tali fattispecie, in ogni caso, le pene minime non potranno essere più leggere di quelle previste fi no all'entrata in vigore del dl n. 138/2011. Se da un lato l'esecutivo dovrà agire con il «bastone», al contempo per i contribuenti più collaborativi sarà azionata la «carota»: il restyling delle norme penali dovrà prevedere specifici che circostanze attenuanti o esimenti per coloro che aderiscono alle forme di comunicazione (un'ipotesi potrebbe essere quella della documentazione sul transfer pricing) e di cooperazione rafforzata con l'amministrazione fi nanziaria. La disposizione si intreccia in questo modo con l'articolo 6 della delega, che a livello di grandi contribuenti introduce sistemi aziendali di gestione e controllo del tax risk, sulla base delle cosiddette «enhanced relationships» auspiccate dall'Ocse. In alcuni casi di minore gravità gli effetti penali della violazione potranno essere sostituiti da sanzioni amministrative. Sul fronte del raddoppio dei termini, la delega si preoccupa di chiarire un punto controverso. Con la sentenza n. 247/2011, infatti, la Corte costituzionale ha dichiarato legittima la normativa che dispone il raddoppio dei termini in presenza di un reato tributario, anche se la contestazione dell'illecito scatta quando i termini ordinari di accertamento sono già scaduti. In futuro, invece, l'estensione temporale potrà aversi solo laddove la notizia criminis venga trasmessa ai pm entro il termine ordinario di decadenza. Nel disciplinare il divieto di abuso del diritto, infine, palazzo Chigi dovrà coordinarsi con il piano d'azione lanciato dalla Commissione Ue il 6 dicembre 2012 contro il tax planning aggressivo. Secondo Bruxelles gli Stati membri devono valutare le costruzioni artificiose «facendo riferimento alla loro sostanza economica». Il dlgs attuativo dovrà tratteggiare le ragioni economiche «non marginali» in presenza delle quali l'operazione è fi scalmente lecita. Nel cercare il giusto equilibrio tra la necessità di tutelare le casse pubbliche e quella di garantire la certezza del diritto agli operatori, il governo dovrà però fornire precise garanzie sotto il profilo dell'onere della prova: gli uffici ci saranno chiamati a dover dimostrare il disegno elusivo e la scarsa convenienza dell'operazione rispetto alle logiche di mercato; sul contribuente graverà l'onere di comprovare le valide ragioni extrafi scali alternative o concorrenti che giustificano il ricorso a tali strumenti giuridici.

Le novità della delega Abuso di diritto • Condotta abusiva: utilizzo di strumenti giuridici leciti volto a ottenere un risparmio fi scale come causa prevalente dell'operazione; • Il governo dovrà garantire la libertà di scelta del contribuente tra operazioni alternative comportanti un differente costo fi scale; • No condotta abusiva per operazioni con ragioni extrafi scali «non marginali» Sanzioni penali • Riforma basata sui criteri di prevedibilità, proporzionalità e proporzionalità; • Previsione di attenuanti o esimenti per le aziende che adottano sistemi interni di controllo del rischio fi scale e di compliance avanzata; • Rimodulazione delle soglie di punibilità penale per

l'infedele dichiarazione

Foto: La delega fi scale sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via libera in Commissione unificata al decreto che dà attuazione all'art. 7 del dl Istruzione

Quindici milioni anti dispersione

Entro il 28/2 vanno presentati progetti di didattica integrativa
DI EMANUELA MICUCCI

Battaglia lampo del Miur contro la dispersione scolastica con i 15 milioni di euro previsti dall'articolo 7 del decreto legge Istruzione. Giovedì scorso il via libera della Conferenza unificata al decreto applicativo, che fissa i criteri per la distribuzione delle risorse, 3,6 milioni per l'anno scolastico in corso e 11,4 per il prossimo, e un bando nazionale per la presentazione dei progetti di didattica integrativa e innovativa da parte delle scuole o di reti di scuole, anche attraverso il prolungamento dell'orario scolastico. Venerdì la firma del ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza sul provvedimento. Fino al 28 febbraio istituti comprensivi, circoli didattici e, per il biennio, scuole superiori presenteranno i progetti per prevenire gli abbandoni precoci in corso d'anno o tra un anno e l'altro; rafforzare le competenze di base per diminuire ripetenze e debiti formativi alle superiori (soprattutto in italiano, matematica e inglese), assenze e sanzioni disciplinari; migliorare i risultati dei test Invalsi in matematica e lettura; integrare gli alunni stranieri. Tre obiettivi tra cui ogni scuola ne individuerà almeno due, indicando eventuali partner esterni (università, enti locali, associazioni, istituzioni). Sarà, infatti, una progettazione partecipata, in raccordo con il territorio, le famiglie e gli studenti. I percorsi sono personalizzati, rivolti sia a piccoli gruppi di 7-10 studenti a rischio, per almeno 4 ore a settimana, sia a tutti gli alunni della scuola con attività integrative culturali, artistiche, sportive o ricreative, anche prolungando l'orario scolastico. Per le superiori i progetti dovranno in parte collocarsi all'inizio dell'anno scolastico come azione di verifica della scelta o del percorso formativo e come ri-orientamento. In questo caso il ruolo del docente è quello di tutor accompagnatore e mediatore. Entro la metà marzo le commissioni di valutazione degli uffici scolastici regionali, selezioneranno i progetti e assegneranno le risorse alle scuole sulla base dell'impatto sul rischio di dispersione (35 punti), dell'innovazione didattica, (35 punti) della trasferibilità degli interventi (10 punti) e della solidità delle partnership (20 punti). «Abbiamo scelto di riconoscere e sostenere», sottolinea il sottosegretario all'istruzione Marco Rossi Doria, «quelle azioni già sperimentate con successo, specialmente se con il coinvolgimento diretto degli enti locali. La nostra speranza è che questo bando aiuti a dare continuità e ad estendere le cose che sappiamo che funzionano bene». Tempi stretti, dunque, ma obiettivi mirati. Per iniziare le attività nell'ultimo quadrimestre di quest'anno scolastico e proseguirle per tutto il 2014/2015. Perché la dispersione è un'emergenza: 34.806 ragazzi a rischio abbandono nel 2011/12 secondo l'anagrafe degli studenti del Miur, 3.409 alle medie e altri 31.397 alle superiori. Il 17,6% dei giovani italiani dai 18 ai 24 anni che nel 2012 avevano solo la licenza media e avevano abbandonato studi o formazione pone l'Italia al quintultimo posto nell'Ue, allontanando l'obiettivo di scendere al di sotto del 10% entro il 2020. Il decreto ministeriale assegna la fetta più ampia di risorse a Lombardia con 2,2 milioni di euro e un tasso dispersi del 15,3%, Campania con 1,8 milioni e il 21,7% di abbandoni, Sicilia con 1,5 milioni e il 25%. Segue il Lazio con 1,3 milioni e il 13% di dispersi, seconda regione per aumento del fenomeno nel 2007-12 (+2,2%). Fanalino di coda il Molise con 22mila euro, l'unico territorio già sotto al 10%. Ad accompagnare e monitorare l'andamento dei progetti staff degli usr.

GIOVANNINI

"Sbagliato fermarsi adesso, i partiti ci aiutino a fare il salto"

di Stefano Feltri

Sarebbe un peccato che la spinta venisse interrotta. Non per me, o per il governo, ma per i beneficiari di questi interventi", il ministro del Welfare Enrico Giovannini sa di essere in bilico e ne approfitta per fare il punto di quanto fatto finora. Ministro Giovannini, in queste settimane c'è stata una dura polemica tra Confindustria e governo sulle prospettive dell'economia. Hanno ragione i pessimisti o gli ottimisti? La produzione industriale è andata peggio delle aspettative, ma il quarto trimestre registra un +0,7 per cento congiunturale, il primo aumento dopo due anni e mezzo, e il superindice Ocse, che anticipa di 6-7 mesi l'andamento di Pil e produzione, continua a crescere. Quindi? Dagli ordini dell'industria di novembre, al saldo positivo del terzo trimestre tra i nuovi contratti di lavoro e quelli cessati, pur in un contesto in cui la disoccupazione è cresciuta, si trae sempre la stessa conclusione: ci sono settori in ripresa, ancorché limitata, come il manifatturiero, e altri in difficoltà, come il terziario o le costruzioni. Quando torneremo ai livelli di prima della crisi, quelli del 2007? Non bastano uno o due anni a recuperare una perdita del 10 per cento del reddito delle famiglie. Per questo la ripresa va estesa al più presto ad altri settori, così da riassorbire la cassa integrazione e creare nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani. Ci sono 20 mila giovani per i quali, in cinque mesi, è stata fatta una richiesta di assunzione a tempo indeterminato grazie agli incentivi del governo. Stessa cosa per le 20 mila donne e ultracinquantenni assunti con altri incentivi. Per loro qualcosa è cambiato. Anche se ovviamente non basta a compensare la chiusura di tante imprese. Per accelerare la ripresa dobbiamo tagliare i salari o dare più soldi agli italiani per favorire la domanda interna? Serve la riduzione del costo del lavoro. Non della parte salariale, quanto del cuneo fiscale. Abbiamo ridotto per la prima volta da anni i premi Inail pagati dalle imprese e dato 3 miliardi di liquidità a costo zero per tre mesi alle imprese rinviando il pagamento dei premi a maggio, proprio per sostenere la ripresa. Ma devono crescere anche gli investimenti. Con la legge di stabilità e riusando fondi comunitari abbiamo aumentato le risorse per investimenti pubblici e per lavori nei Comuni. E bisogna destinare risorse per nuove imprese condotte da giovani, come abbiamo fatto con i finanziamenti di giugno, cui ora si aggiungono i fondi della Banca europea per gli investimenti, che usa il decreto Giovannini come cornice giuridica. I manager Electrolux dicono: i lavoratori italiani costano troppo. Se si guarda il costo del lavoro reale, salari più oneri sociali al netto dell'inflazione, fatto 100 il 2007 ora siamo a 87. Una riduzione di 13 punti, la stessa che c'è stata in Spagna, tanto celebrata per la sua riforma del lavoro, dove la disoccupazione è però doppia di quella italiana. Diminuire le ore lavorate e i salari può avere un senso in un momento di crisi, ma non consente di far ripartire la domanda interna. Il trasferimento all'estero della sede legale e fiscale della nuova Fiat è un problema? Le multinazionali fanno le multinazionali: è naturale che guardino ai costi. Per colpa del peso del debito pubblico, la nostra pressione fiscale sulle imprese è molto alta. Ma nelle unità produttive italiane c'è personale qualificato che non è facile trovare altrove. Dicono che il Jobs Act di Matteo Renzi non le sia piaciuto. Quando Renzi lo ha annunciato ho lodato il fatto che si tornava a parlare di lavoro. Le proposte sono ancora in fase di elaborazione e nel frattempo sono arrivate altre idee, che si aggiungono a quelle del governo. Ora serve una sintesi, per migliorare le regole del mercato del lavoro. Che però non è fatto solo di regole. Abbiamo lavorato con le Regioni per la Garanzia Giovani: i centri per l'impiego e le agenzie private per la prima volta saranno in rete tra loro e i giovani che si iscriveranno a questo programma saranno "con-tendibili", si potrà offrire loro un lavoro, un tirocinio, una esperienza di servizio civile o di autoimprenditorialità da qualunque parte d'Italia, non solo dagli uffici della Provincia di residenza. È una rivoluzione, anche se meno visibile di una proposta di legge. Il suo nome è tra quelli considerati più in bilico in caso di rimpasto. Se la sua esperienza si dovesse chiudere a breve, le resterebbe qualche rimpianto? Con maggiori fondi a disposizione si sarebbe potuto fare

di più, le politiche del lavoro costano. Ma questo governo ha messo 5 miliardi sul lavoro, sia per le politiche passive che attive, queste ultime in aumento del 20 per cento. Politiche che ora vanno realizzate appieno. Abbiamo messo in cantiere molte cose che produrranno risultati nel 2014, sarebbe un peccato che questa spinta venisse interrotta. Non per me, o per il governo, ma per i beneficiari di questi interventi. Spero che un rinnovato spirito unitario delle forze politiche che sostengono il governo ci consenta di completare un salto che abbiamo già iniziato, per esempio mettendo 800 milioni per la lotta alla povertà, cosa mai fatta nel passato. L'allontanamento di Antonio Mastrapasqua dall'Inps per i suoi conflitti di interesse è uno spartiacque o solo spoil system? È uno spartiacque: il fatto che il governo abbia deciso di presentare un disegno di legge che determina l'incompatibilità, non solo per l'Inps, ma per molti altri enti nazionali è di grande importanza. Cosa pensa dallo scontro Landini-Camusso dentro la Cgil sulla legge sulla rappresentanza? È bene che un ministro non entri in questi aspetti, ma il tema della rappresentanza è molto rilevante. Il governo ha scelto di lasciare alle parti sociali il compito di trovare un accordo, poi raggiunto da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria, cui ora si uniscono altre parti. Certo, in alcune aree economiche è più difficile applicarlo. Ma è meglio che prima le parti sociali facciano i loro accordi e solo dopo ci sia, se necessario, un intervento legislativo. **MINISTRO DEL WELFARE** Enrico Giovannini, economista, è stato capo della statistica per l'Ocse e dal 2009 al 2013 presidente dell'Istat. È uno dei ministri tecnici del governo Letta Ansa

«Più infrastrutture per la ripresa»

Squinzi: possono fare da traino. Lupi: presto piano aeroporti e logistica L'Istat certifica un calo della produzione industriale dello 0,9% a dicembre, che interrompe il recupero dei mesi precedenti e ufficializza un -3% relativo al 2013

DIEGO MOTTA

M a crisi ancora non ci abbandona» sottolinea Giorgio Squinzi ed è forse questa la sensazione prevalente al termine di una giornata in cui si mischiano dati contraddittori sullo stato di salute dell'economia italiana. Mentre l'Assolombarda di Milano, dopo lo scontro della scorsa settimana, assiste alla firma della "tregua" tra il leader di Confindustria e il governo, rappresentato dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, l'Istat certifica un calo della produzione industriale dello 0,9% a dicembre, che interrompe il recupero dei mesi precedenti e ufficializza un -3% relativo a tutto il 2013. È per questo che il leader degli industriali chiede «una chiara inversione di rotta», pur riconoscendo all'esponente dell'esecutivo che «qualcosa si sta muovendo». Il grosso problema dell'Italia è ormai la diminuzione cronica di capacità produttiva da parte delle imprese ed è evidente come in questa fase la necessità imprescindibile sia quella di attivare subito la leva degli investimenti, innanzitutto pubblici, che «possono trainare la ripresa» osserva Squinzi. La linea di demarcazione tra crescita lieve e stagnazione è confermata dal superindice Ocse che, nelle stesse ore, parla di «un migliore slancio dell'economia italiana» nel contesto europeo, mentre il centro studi di Confindustria "bilancia" il saldo negativo dell'Istat segnalando un rialzo dello 0,3% delle attività produttive a gennaio rispetto a dicembre. «Per tornare a crescere, deve tornare a essere competitiva questa parte d'Italia che contribuisce da sola alla creazione del 65% del Pil» spiega Lupi, portando in dote due promesse: il via libera atteso per maggio al nuovo Piano nazionale sugli aeroporti, allo studio da tempo, e un nuovo progetto per ridefinire il sistema portuale e la logistica. «Su questo, dobbiamo recuperare un grande ritardo, anche di sistema, basti pensare che abbiamo ben 24 Autorità portuali che si fanno concorrenza tra loro e non riescono a dialogare» continua il ministro. Poco prima era toccato al padrone di casa, il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca, ricordare che «ogni anno sosteniamo 50-60 miliardi di costi generati dall'inadeguatezza della rete infrastrutturale e dall'inefficienza dei servizi di mobilità». Ma è inutile dire che, a Milano, il derby più caldo in queste ore rimane quello tra gli scali di Linate e Malpensa, rilanciato dalle mire degli arabi di Etihad su Alitalia, che potrebbe portare con sé anche un rimescolamento delle carte sul versante degli aeroporti. In materia, l'intervento più netto è arrivato dal numero uno di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti. «Decidete cosa fare - ha scandito a chiare lettere Moretti - perché questo è un problema della classe dirigente. I numeri si conoscono: Malpensa vale 8 milioni di persone, in termini di bacino d'utenza. Linate può arrivare a 18, perché grazie alle interconnessioni con l'Alta velocità di fatto raggiunge Firenze». Poco dopo Lupi farà professione di realismo sostenendo che «bisogna smettere di pensare che se Malpensa è l'hub strategico per il Nord Ovest, ciò significhi il contemporaneo declassamento di tutti gli altri». Il nodo più grosso sul versante congiunturale resta invece quello legato alla «sostanziale incertezza degli investitori» che, secondo Squinzi, sono in difficoltà, soprattutto all'estero, di fronte a un quadro regolatorio in movimento. «Anche l'Europa faccia delle scelte concrete» ha incalzato il leader degli industriali. Nel frattempo, Palazzo Chigi proverà a battere cassa sul capitolo infrastrutture. «Sulle reti Ten, all'Italia servono altri 4 miliardi di euro - ha spiegato Lupi - ed è necessario che i contributi chiesti dagli Stati non entrino nel Patto di Stabilità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUESTIONE INDUSTRIALE

Meno tasse in Italia e più Europa

Alberto Quadrio Curzio

Sulla situazione europea ed italiana si sono di recente espressi, con diverse ma complementari visioni, Giorgio Napolitano e Ignazio Visco. Vediamo tre temi economici da loro trattati (rinviando quelli istituzionali europei esaminati dal presidente Napolitano) dai quali discendono anche messaggi al governo europeo ed a quello italiano. Partiamo da una constatazione.

La crisi non è superata. Che questa sia la situazione italiana risulta dai recenti dati sull'industria e sulle sofferenze bancarie.

La produzione industriale, nell'aggiornamento Istat a dicembre 2013, è scesa su base annuale del 3% dopo un calo del 6,4% del 2012. Neppure i dati mensili segnano una netta inversione perché la variazione congiunturale di dicembre è negativa dopo tre mesi di (modesti) incrementi consecutivi. Le variazioni tendenziali sono invece tutte negative salvo quella di novembre. Un po' meglio va la manifattura con dei tendenziali di dicembre positivi per sei comparti ma con un calo su base annuale del 2,8%. Tutto ciò non contribuisce, ovviamente, a fermare l'erosione dalla base industriale malgrado un gruppo di imprese manifatturiere esportatrici forti.

Le sofferenze bancarie - in base ai dati di Bankitalia - si sono accentuate a dicembre 2013 su dicembre 2012 con un incremento del 28% che è di gran lunga superiore al 17,9% di dicembre 2012 sul 2011. Questa impennata può essere in parte dovuta alla Asset Quality Review della Bce che impone alle banche massima prudenza e rigore. I crediti concessi ai settori produttivi sono calati del 5,5% sulla chiusura del 2012 anche se i dati mensili rivelano una attenuazione nella decrescita dei prestiti. È un dato da non sottovalutare su cui Banca d'Italia intravede una svolta a questa lunga recessione.

Riforme e crescita. Per avere una visione più ampia consideriamo quanto ha detto il governatore della Banca d'Italia Visco rivolgendosi agli operatori bancari e finanziari. I dati che egli ha fornito dimostrano la gravità della nostra crisi non solo perché cresciamo meno della Uem ma perché abbiamo un tasso di disoccupazione al massimo dagli anni '50 e raddoppiato rispetto agli anni pre-crisi, una disoccupazione giovanile insostenibile, un calo negli ultimi tre anni degli investimenti per occupato di quasi il 9% a fronte di un aumento del 2% in Francia e dell'8% in Germania, un divario crescente tra la nostra produttività e quella degli altri due grandi Paesi della Uem.

I segnali di ripresa sono deboli e perciò la nostra crescita non andrà sopra lo 0,75% nel 2014. Quanto al nostro debito pubblico (che su base annuale va rifinanziato per 400 miliardi) è noto il miglioramento per tassi, spread e per il ritorno degli investitori esteri ma - rileva Visco - deve essere sotto fermo controllo sia con il rispetto dei vincoli europei di bilancio (che consentiranno anche più flessibilità per finanziare investimenti pubblici) sia spingendo la crescita economica.

A questo fine - conclude Visco - sono urgenti la riduzione del carico fiscale sui fattori della produzione con tagli selettivi di spesa per eliminare gli sprechi e con interventi volti a rendere più efficiente l'amministrazione pubblica. A noi pare che questa sia una richiesta ormai generalizzata che non ha ancora trovato una risposta adeguata da questo governo come dai precedenti.

Banche e imprese. Venendo alle imprese e alle banche dalle quali siamo partiti, Visco è chiaro nell'argomentare che sono necessarie ulteriori riforme anche se non si negano dei miglioramenti. Per le banche le condizioni di liquidità sono migliorate, si è ridotto il rifinanziamento presso la Bce verso la quale sono anche ben avviati i rimborsi dei prestiti a tre anni, è continuato l'ammortamento dei crediti deteriorati pur con forti penalizzazioni sul rendimento del capitale. Incombono però gli stress test della Bce, gli ulteriori necessari aumenti di capitale, la necessità di un miglioramento nella governance. Nei rapporti con le imprese bisogna migliorare la valutazione nel merito di credito perché le aziende faticano ancora ad ottenere credito e lo pagano molto più della media europea. È chiaro che pesano sulle banche i crediti deteriorati (saliti dal 2008

dal 3% al 13%) perché le imprese si sono indebolite nella crisi e questo potrebbe richiedere uno sviluppo di operatori specializzati che i più hanno interpretato come il possibile varo di una " bad bank". Per le imprese Visco evidenzia la forte e crescente competitività del segmento che esporta e che è un modello di dimensione ed innovazione verso il quale devono crescere le Pmi anche reperendo sul mercato nuovi e maggiori capitali di rischio con l'assistenza delle banche che svolgerebbero così un ruolo più pro-attivo.

La situazione europea. L'analisi sull'Italia non può prescindere da quella sull'Europa per la quale riprendiamo l'ufficialità dell'intervento del Presidente Napolitano al Parlamento europea. Egli rileva che le politiche fiscali e di bilancio rigorose erano necessarie contro la crisi dei debiti sovrani di vari Paesi e per salvare l'euro ma non erano e non sono sufficienti. Infatti, il rischio di un circolo vizioso tra rigore e recessione, che può diventare deflazione, esiste e per superarlo bisogna rilanciare la crescita e l'occupazione. Perciò alle riforme strutturali nei singoli paesi vanno affiancate misure forti per il rilancio degli investimenti privati e pubblici su progetti nazionali ed europei. Perciò - continua il Presidente - è necessario un saggio dosaggio «al di là del riferimento a parametri rigidamente intesi» tra la situazione debitoria di ciascun Paese e i tempi-modi per il riequilibrio finanziario.

In conclusione. Urge rilanciare la crescita europea e ciò richiede più risorse Ue per investimenti e maggiore flessibilità ,pur nel rigore,sui vincoli di bilancio nazionali. Molto dipenderà dalle (rinnovate) Istituzioni europee. La crescita italiana è ancora più urgente con riallocazione di risorse pubbliche a sgravi fiscali sui fattori di produzione e per spingere banche ed imprese, che devono fare la loro parte, ad aggregazioni, produttività, innovazione, competitività. Molto dipenderà dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE

Squinzi: servono più investimenti pubblici

Nicoletta Picchio

Nicoletta Picchio u pagina 2

ROMA

Lo definisce un «crollo»: sono i dati sugli investimenti pubblici negli ultimi anni: -23% tra il 2009 e il 2012, con una ulteriore flessione tendenziale fino al 26,2% nel 2015. Mentre, contemporaneamente, la spesa corrente è stata in costante crescita. Un andamento che «ha comportato una perdita di competitività e di capacità imprenditoriale con riflessi inevitabili sull'occupazione». Per Giorgio Squinzi invece le infrastrutture vanno rilanciate proprio per reagire alla crisi: «Il comparto infrastrutturale rientra a pieno titolo in una politica di crescita economica», ha detto ieri concludendo in Assolombarda la Mobility Conference.

«Agganciare il treno della crescita, restare in Europa non solo sulla carta ma anche nella sostanza è per noi una priorità ineludibile», sono state le parole di Squinzi. «Nelle ultime settimane Confindustria ha fatto sentire, come oggi, la sua voce con la convinzione che le nostre imprese, i nostri lavoratori debbano essere messi in condizione di eccellere, come sempre in Europa e nel mondo», ha aggiunto il presidente degli industriali, auspicando che «in un leale gioco di squadra potremo far sì che l'Italia continui ad essere attore di punta nell'economia europea e internazionale».

La crisi «che ancora non ci abbandona» offre l'opportunità per un diverso tipo di sviluppo economico, «più efficiente e sostenibile». Questo vale in particolare per le infrastrutture, «dove le inefficienze sono strutturali e i ritardi inaccettabili». Il Paese, ha sottolineato, «ha bisogno di una chiara inversione di tendenza sulla spesa pubblica in infrastrutture». Ed anche l'Europa è chiamata a «scelte concrete». L'Italia ha un ruolo importante per realizzare una vera integrazione europea, visto che quattro dei dieci corridoi Ue passano per il nostro Paese. Quindi vanno superate le criticità che da noi bloccano le infrastrutture. Serve una semplificazione dell'eccesso di burocrazia: «È inaccettabile perdere occasioni a causa di apparati troppo spesso ostili all'impresa», bisogna razionalizzare norme e procedure. Per raggiungere questo obiettivo occorre la riforma del Titolo V della Costituzione. Poi c'è il tema della partecipazione dei privati: finanza di progetto e partnership pubblico-privato stentano a decollare. Altro punto debole, una «stabile e corretta allocazione della spesa pubblica».

Per Squinzi bisogna insistere sulla strada dell'allentamento del patto di stabilità interno per quegli enti locali che investono in infrastrutture, rafforzando questa scelta, visto che il rapporto deficit-Pil è sotto il 3 per cento. Non solo: «Realizzare infrastrutture in Italia è estremamente difficile». Gli interventi non hanno respiro strategico, «non siamo riusciti a programmarli e ad attuarli». Anche se qualcosa si sta muovendo: Squinzi ne ha dato atto al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, intervenuto al convegno, pensando al piano aeroporti e all'annunciato piano per i porti. «Sia l'inizio di un disegno stabile e condiviso dello sviluppo del Paese e non muti a seconda dei governi e delle amministrazioni locali.

Un esempio emblematico di complicazioni burocratiche e allungamento di tempi è l'Expo 2015: «Sembra scontare ritardi tra responsabilità regolatorie poco chiare, contenziosi amministrativi, difficoltà di reperire tutte le risorse, con il rischio di rendere difficile l'accesso ai siti espositivi», ha denunciato Squinzi, sollecitando a fare il massimo per portare a termine gli interventi previsti. Le opere infrastrutturali legate all'evento, ha spiegato, avranno un impatto dell'immediato, ma anche sul lungo periodo in termini di occupazione, mobilità, potenziamento della logistica dell'area, «con un beneficio per la Lombardia e per tutta l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Leader di Confindustria. Giorgio Squinzi

L'applicazione

Dall'Economia il perimetro dei beneficiari entro 90 giorni

MILANO

Le imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazione, forniture, appalti e servizi, anche professionali, maturati nei confronti della pubblica amministrazione e certificati secondo le modalità previste dai decreti del ministro dell'Economia 22 maggio 2012 e 25 giugno 2012, qualora la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato, potranno accedere alla compensazione quest'anno.

Questo quanto prevede il nuovo emendamento approvato al DI Destinazione Italia. Nella precedente versione la modifica al disegno di legge di conversione del DI 145 stabiliva, al contrario, una sospensione delle cartelle di pagamento relative a imprese titolari di crediti verso la Pa (si veda Il Sole 24 del 6 febbraio). La precedente correzione si limitava a disporre la sospensione delle cartelle per tutto il 2014, senza menzionare la facoltà di estinguere il debito a ruolo attraverso la compensazione con il credito "pubblico". La sospensione, peraltro, riguardava le sole cartelle di pagamento, non anche le scadenze relative ad avvisi bonari o ad accertamenti definiti e in corso di rateazione.

Il perimetro degli aventi diritto, nonché le modalità di trasmissione dei relativi elenchi all'agente della riscossione saranno fissati da un decreto del ministro dell'Economia che sarà emanato entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Con lo stesso provvedimento saranno stabilite, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, le modalità per la compensazione delle cartelle esattoriali.

In ogni caso non dovrebbero esserci collegamenti con le possibilità di compensazione dei debiti erariali attualmente disciplinate. In particolare, la compensazione regolata nel DI 78/2010 è limitata ai soli ruoli oggetto di cartelle notificate entro il 31 dicembre 2012, mentre questo emendamento dovrebbe comprendere tutte le cartelle non ancora pagate, a prescindere dall'epoca di notifica.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LE MISURE PER LE IMPRESE

Crediti-cartelle, compensazione con paletti

Ok della Camera: ma solo se ci saranno le risorse - Destinazione Italia, compromesso sulle bonifiche RECUPERO INDUSTRIALE I responsabili inquinamento potranno utilizzare i fondi solo per «beni strumentali alla riconversione e sviluppo dell'area»

Carmine Fotina

ROMA

Via libera alla compensazione delle cartelle esattoriali con i crediti vantati con la pubblica amministrazione, ma solo nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica. L'emendamento al decreto Destinazione Italia approvato ieri in Aula alla Camera prevede che per l'anno 2014 le imprese in credito con la Pa possano compensare l'eventuale debito maturato con l'agente della riscossione (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 febbraio). Sarà un decreto del ministro dell'Economia di concerto con quello dello Sviluppo, da emanare entro 90 giorni, a stabilire le modalità per la compensazione, il perimetro degli aventi diritto e le modalità di trasmissione dei relativi elenchi all'agente della riscossione.

Il tutto, specifica la norma, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica. Della compensazione potranno beneficiare le imprese titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazione, forniture, appalti e servizi, anche professionali, maturati nei confronti della Pa e certificati. Ovviamente la somma iscritta a ruolo dovrà risultare inferiore o pari al credito vantato. L'emendamento approvato ieri è la riformulazione di un precedente testo, che era stato oggetto dei rilievi critici della commissione Bilancio, e che prevedeva la sospensione del 2014. Successivamente si è intervenuti trasformando lo stop provvisorio in compensazione.

Il decreto Destinazione Italia arriva oggi al voto finale dell'Aula a Montecitorio, dopo che nella tarda serata di ieri è stata completata la votazione degli emendamenti, non senza un nuovo scontro sugli accordi di programma per le bonifiche dei siti industriali inquinati, che M5S e Sel bocciano come un tentativo di "condono". Il testo approderà poi al Senato, dove sembra probabile il ricorso alla fiducia da parte del governo considerati i tempi molto stretti per la conversione in legge entro il 21 febbraio.

Come detto la seduta di ieri ha visto nuove tensioni sulle bonifiche, con la bocciatura di alcuni emendamenti M5S che puntavano a sancire il principio "chi inquina paga", con restituzione da parte dei privati responsabili dell'inquinamento delle somme sostenute dallo Stato per gli interventi di bonifica. Alla fine si è arrivati a un compromesso con la riformulazione di un emendamento presentato dal presidente della commissione Ambiente Ermete Realacci. Viene precisato che la revoca dell'onere reale per tutti i fatti antecedenti all'accordo di programma è subordinata al rilascio della certificazione dell'avvenuta bonifica e messa in sicurezza dei siti inquinati da parte dell'Arpa. Inoltre, si precisa che i fondi previsti nel decreto non potranno essere utilizzati dai responsabili dell'inquinamento per le bonifiche di competenza dello stesso soggetto ma solo per l'acquisto di beni strumentali alla riconversione industriale e allo sviluppo economico dell'area.

Disco verde, poi, agli indennizzi alle imprese impegnate nella realizzazione della Tav e di opere della legge obiettivo in che hanno subito atti di sabotaggio. Per esigenze di finanza pubblica, la norma viene però modificata rispetto alla formulazione della commissione: l'indennizzo diventa possibile, ma non obbligatorio, e può scattare comunque solo nei limiti di spesa individuati (2 milioni per il 2014 e 5 milioni per il 2015). Approvate anche alcune modifiche relative alle multe sul lavoro irregolare. Gli introiti derivanti dall'incremento delle sanzioni andranno, nel limite massimo di 10 milioni, a potenziare l'attività ispettiva, per il resto andranno al Fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Facendo un passo indietro, alle modifiche passate durante l'iter congiunto delle commissioni Finanze e Attività produttive, Federconsumatori critica la norma sulla ridefinizione degli oneri di sistema per ridurre l'impatto sulle imprese energivore. L'effetto, secondo i consumatori, sarà aumentare in parallelo le bollette delle famiglie, «per circa 600 milioni, annullando il previsto calo delle bollette del gas nel 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

INDENNIZZI TAV

Disco verde agli indennizzi alle imprese impegnate nella realizzazione della Tav e di opere della legge obiettivo che hanno subito atti di sabotaggio. Per esigenze di finanza pubblica, l'indennizzo diventa possibile, ma non obbligatorio, e può scattare comunque solo nei limiti di spesa individuati (2 milioni per il 2014 e 5 milioni per il 2015)

CARTELLE ESATTORIALI

Per il 2014 le imprese in credito con la Pa potranno compensare l'eventuale debito maturato con l'agente della riscossione. Sarà un decreto del ministro dell'Economia di concerto con quello dello Sviluppo, entro 90 giorni, a stabilire le modalità per la compensazione. Il tutto, specifica la norma, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica

Fisco creativo. Premi per chi chiede lo scontrino

A Lisbona lotteria contro l'evasione

IL PESO DELL'AUSTERITY Il bisogno di gettito aguzza l'ingegno, così ad aprile partirà il concorso che mette in palio 60 auto di lusso Atteso il 50% di ricevute in più
R. Es.

Nel Portogallo dell'austerità il bisogno di gettito aguzza l'ingegno e così il governo ha pensato di ricorrere a una lotteria per poter incassare più tasse trasformando i clienti degli esercizi commerciali in ispettori delle tasse. Una mossa quasi disperata in un Paese sotto un programma di bailout da 78 miliardi di euro. Ma in Portogallo l'evasione fiscale è stimata in un quinto del prodotto interno lordo.

L'iniziativa, anticipata dal quotidiano britannico Financial Times, può essere tradotta: «Dammi tanti scontrini e parteciperai all'estrazione di un'auto di lusso» e dovrebbe generare un gettito in grado almeno di lenire, se non eliminare, la pressione portata dalle misure imposte dalla troika. La lotteria partirà in aprile e in palio ci sono 60 auto di fascia alta per i consumatori che adempiranno ai loro doveri di contribuenti chiedendo lo scontrino fiscale a negozi, bar, ristoranti, alberghi e artigiani.

In seguito il governo portoghese convertirà le ricevute presentate in biglietti della lotteria, il tutto con l'obiettivo di coinvolgere sempre più cittadini comuni nella lotta a una piaga che equivale a circa un quinto del Pil nazionale.

Il segretario di Stato portoghese per le Politiche fiscali, Paulo Nuncio, è convinto che l'iniziativa spingerà i contribuenti a richiedere con sempre maggiore frequenza gli scontrini, costringendo i dettaglianti a rispettare la legge.

Stime alla mano, si prevede un incremento delle ricevute di circa il 50% quest'anno pari a circa 2 miliardi di euro di operazioni di cassa in più registrate rispetto all'anno precedente. Quanto al costo delle 60 auto (intorno ai 90mila euro ciascuna), Lisbona prevede che sarà ampiamente compensato dal nuovo gettito. Lotterie simili sono state già lanciate in Brasile, Argentina, Colombia, Puerto Rico e Taiwan. E anche in Slovacchia, primo Paese dell'area euro ad adottare la "ricevuta fortunata".

Il governo è stato tuttavia criticato perché affidare le sorti del gettito a una lotteria non è iniziativa degna, è stato detto, di un Paese democratico. Non solo. Potrebbe essere inutile: quando un idraulico o un elettricista non rilascia ricevuta fiscale anche il cliente risparmia sull'Iva (aumentata al 23% dalle misure antiausterità). E con i soldi risparmiati può permettersi di comprare più di un biglietto di una normale lotteria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti. Fra regola ed equità

Rottamazione dei ruoli con il problema-Dogane

POCO APPEAL Domande entro il 28 febbraio La norma lascia aperta la possibilità di esclusione degli interessi

Alessandro Fruscione Benedetto Santacroce

La rottamazione dei ruoli in dogana rischia di perdere appeal o, addirittura, di essere assolutamente priva di utilità se non si ammette che sono oggetto dell'agevolazione anche gli interessi di mora ex articolo 86 del Dpr 43/1973 Testo unico delle leggi doganali (Tuld). La legge di stabilità (legge 27 dicembre 2013, n. 147), ai commi da 618 a 623 dell'articolo 1, ha previsto la possibilità per i debitori di somme iscritte in ruoli formati da uffici statali, agenzie fiscali, regioni, province e comuni, affidati in riscossione fino al 31 ottobre 2013, di estinguere il contesto mediante il pagamento di una somma pari all'intero importo originariamente iscritto a ruolo, ovvero a quello residuo, con esclusione degli interessi per ritardata iscrizione a ruolo previsti dall'articolo 20 del Dpr 602/73, nonché degli interessi di mora previsti dall'articolo 30 del medesimo decreto, oltre che delle somme dovute a titolo di remunerazione, di cui all'articolo 17 del Dlgs 13 aprile 1999, n. 112.

La norma menziona dunque la possibilità di definire i carichi di ruolo pendenti senza corrispondere due categorie di interessi: quelli da ritardata iscrizione a ruolo (che sono calcolati dall'ufficio impositore e decorrono dalla data di scadenza del termine di presentazione della dichiarazione fino alla data di consegna all'agente della riscossione dei ruoli in cui tali somme sono iscritte) e quelli moratori (che si ricollegano al ritardato pagamento di somme iscritte a ruolo).

Quel che lascia perplessi della formulazione normativa è l'esplicito richiamo alla sola normativa interna (articoli 20 e 30 del Dpr n. 602/73), circostanza che pone il problema circa l'ammissibilità della "rottamazione" dei carichi di ruolo formati dall'agenzia delle Dogane e dei Monopoli, risiedendo la disciplina degli interessi connessi al pagamento dei diritti doganali oltre i termini di scadenza nell'articolo 86 del Dpr n. 43/1973. Viene dunque da chiedersi se - per questi ruoli - la definizione sia esclusa alla luce del tenore della norma o se si tratti di una semplice (seppur deprecabile) dimenticanza del legislatore.

La tesi dell'esclusione appare cozzare, in verità, con l'espressa menzione dell'agenzia delle Dogane tra gli enti creditori per i quali è ammessa la "rottamazione", nonché con basilari principi di uguaglianza, parità di trattamento e ragionevolezza che non trovano ostacolo, in questo caso, nella titolarità delle somme, posto che pacificamente gli interessi di mora sui dazi doganali non costituiscono «risorse proprie» dell'Unione europea (non a caso essi furono oggetto del condono di cui alla legge 27/12/2002, n. 289, illustrato dall'agenzia delle Dogane con circolare 10/D del 4/3/2003, che evidenziò proprio il fatto che «gli eventuali interessi sui prelievi, premi, importi supplementari o compensativi, dazi della tariffa doganale comune (...) non costituiscono risorse proprie»).

Tuttavia, la precisa formulazione dell'articolo 1, comma 618, lettera a), espone al rischio di un rigetto (se non addirittura di una mancata accettazione) della richiesta di definire un carico di ruolo formato da un ufficio doganale, oltre alla sostanziale inutilità di una definizione che - nei fatti - non comporta alcun concreto vantaggio per il contribuente.

La discutibile formulazione normativa, unita al brevissimo termine concesso ai debitori per decidere se avvalersi della definizione (il 28 febbraio 2014), rischia per un verso di impedire l'apprensione di un gettito rilevante senza che vi siano valide ragioni a supporto dell'esclusione; per altro verso, di aprire un nuovo fronte giudiziario volto a contestare la costituzionalità della norma ovvero a proporre una lettura estensiva che potrebbe essere sposata dal giudice tributario, non essendovi una differenza sostanziale tra gli interessi moratori di cui al Dpr n. 602/1973 e quelli di cui al Dpr n. 43/1973. Forse, però, un'interpretazione che prenda le mosse dall'identità oggettiva degli interessi potrebbe risolvere il tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Interessi di mora Gli interessi moratori sono importi dovuti agli enti impositori in caso di ritardata iscrizione a ruolo delle somme dovute o in caso di ritardato

pagamento di somme iscritte a ruolo. Nel primo caso sono calcolati dall'Ufficio e decorrono dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione fino alla data di consegna all'agente della riscossione dei ruoli in cui tali somme sono iscritte; nel secondo caso sono indicati nella cartella di pagamento

Legge di Stabilità. Possibile indicare maggiori valori in bilancio solo dopo un test sull'andamento aziendale

In perdita difficile rivalutare

In caso di successivo dissesto rispondono sindaci e amministratori L'ECCEZIONE Meno problemi contabili nel caso in cui il conto economico sia influenzato da eventi negativi straordinari

Franco Roscini Vitali

La rivalutazione delle immobilizzazioni pone alcuni problemi per le società in perdita. La legge di stabilità 2014 (legge n. 147/2013) prevede la possibilità di rivalutare le immobilizzazioni materiali e immateriali. Il comma 146 della legge richiama, in quanto compatibili, alcuni articoli della legge n. 342/2000 e tra questi l'articolo 11 che impone il rispetto dei "valori correnti" e, in particolare, del valore riferito "all'effettiva possibilità di economica utilizzazione nell'impresa", che deve essere indicata e motivata da amministratori e sindaci nelle loro relazioni.

Pertanto, la rivalutazione di attività, da parte di imprese in perdita, deve essere attentamente valutata perché i maggiori valori devono trovare conferma, nei successivi esercizi, nei valori d'uso o di cessione dei beni rivalutati: generalmente, trattandosi di beni utilizzati direttamente e non destinati alla vendita il riferimento è al valore d'uso. Se la situazione di perdite dovesse perdurare, potrebbero venir meno, totalmente o parzialmente, non solo i maggiori valori, ma anche il costo storico stesso.

Il principio contabile Oic 16 precisa che il costo di iscrizione in bilancio (costo-ammortamenti=valore netto contabile) delle immobilizzazioni materiali destinate all'utilizzo è mantenuto finché vi è evidenza che tale valore potrà essere recuperato tramite l'uso.

Quando sussistono sintomi che fanno prevedere difficoltà per il recupero del valore netto contabile tramite l'uso, è necessario accertare se si è verificata un perdita durevole di valore, che deve essere rilevata tramite la svalutazione dell'immobilizzazione: questo, in applicazione dell'articolo 2426 n. 3 del codice civile. In tale ipotesi, non solo è vietato effettuare rivalutazioni, ma è obbligatorio svalutare le immobilizzazioni.

I principi contabili precisano che il valore recuperabile di un'attività è il maggiore tra il suo valore d'uso e il suo valore equo (fair value o valore di cessione): il primo è il valore dei flussi di cassa attesi dall'attività, mentre il secondo è l'ammontare ottenibile dalla vendita della stessa. Il principio contabile Oic 16 precisa che la rivalutazione di un'immobilizzazione materiale trova il suo limite massimo nel valore d'uso dell'immobilizzazione stessa, che non può in nessun caso essere superato.

L'altro parametro di riferimento, è costituito dal valore di cessione che, tuttavia, fatto salvo il caso degli immobili, è raramente verificabile, in quanto generalmente non esiste. Per l'Oic 16 il valore realizzabile dall'alienazione è l'ammontare che può essere ricavato dalla cessione dell'immobilizzazione in una vendita contratta a prezzi normali di mercato tra parti bene informate e interessate.

Il nuovo Oic 9, principio relativo alle perdite durevoli di valore delle immobilizzazioni, è ancora più esaustivo e precisa che il valore equo (fair value) è dato dal prezzo pattuito in un accordo vincolante di vendita stabilito in una libera transazione o dal prezzo in un mercato attivo: se questi mancano si deve far riferimento alle migliori informazioni disponibili alla data di riferimento del bilancio, tenendo conto anche di recenti transazioni per attività similari effettuate all'interno del medesimo settore industriale.

L'Oic 9, anche se non ufficialmente in vigore perché diffuso nella forma di bozza per la consultazione sino al 28 febbraio 2014, contiene concetti che sono senz'altro di aiuto. Per quanto detto, in molti casi, il valore recuperabile di un'attività è il valore d'uso e, di conseguenza, il confronto per determinare il valore recuperabile sarà operato tra questo e il valore residuo in bilancio: se il valore d'uso è inferiore si pone il problema della svalutazione.

Pertanto, anche volendo determinare il valore d'uso con un calcolo molto semplice, senza attualizzare i flussi di cassa, si devono fare delle previsioni relative a ricavi e costi: il tutto tramite budget. Se i ricavi meno i costi non coprono l'ammortamento delle immobilizzazioni sui valori ante rivalutazione, non è facile ipotizzare la rivalutazione delle immobilizzazioni. Infatti, se gli impianti valutati al costo non riescono a garantire ricavi in

grado di coprire i costi, tra i quali vi sono gli ammortamenti, la rivalutazione peggiora la situazione, perché gli ammortamenti aumentano. In tali situazioni vi è da chiedersi come amministratori e sindaci possano giustificare la rivalutazione.

Discorso diverso se le perdite sono causate da eventi di carattere non ordinario, oppure se, nell'arco temporale preso a riferimento, si può ragionevolmente prevedere che vi saranno esercizi in utile grazie ai quali sarà garantita, alla fine del periodo temporale preso a base per il calcolo, la copertura degli ammortamenti. Il tutto sempre tramite budget affidabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco internazionale. Oggi parte l'esame della commissione Finanze nell'ambito di un calendario molto affollato

Rientro capitali, test alla Camera

Spazio a un rapido giro di audizioni - Più vicino l'accordo Grecia-Svizzera IL PROVVEDIMENTO L'agenzia delle Entrate ha aggiornato la riduzione a forfait per i contribuenti di Campione d'Italia
Alessandro Galimberti

MILANO

Il Dl sulla voluntary disclosure (n.4/2014) inizia oggi il cammino parlamentare in vista della conversione in legge. Il provvedimento viene infatti incardinato nella Commissione finanza della Camera - relatore Giovanni Sanga, Pd, mentre il Governo non ha ancora nominato il proprio rappresentante - per cercare, tra l'altro, gli spazi in un calendario parlamentare che si presenta quantomai affollato (Destinazione Italia, Milleproroghe, sullo sfondo la legge elettorale).

L'inizio della navetta parlamentare deve essere completato prima del 28 marzo prossimo, quando decadrebbero gli effetti del Dl 4/2014 sull'emersione volontaria dei depositi all'estero, pubblicato appunto il 28 gennaio scorso.

Oggi la commissione Finanze di Montecitorio dovrebbe solo scalettare i lavori, che sono in sede referente, fissando le date delle sedute - la prima comunque è già stabilita per giovedì 13 febbraio - e aprendo alla possibilità di un veloce e selezionato giro di audizioni. «Abbiamo la massima apertura e disponibilità verso i contributi che arriveranno dalle parti interessate - dice il relatore Sanga, commercialista bergamasco - compatibilmente con i tempi stretti per la redazione del parere». Già dalle prime battute la commissione Finanze dovrebbe comunque stabilire i termini per la presentazione di emendamenti - prevedibilmente non pochi - in arrivo sul testo rilasciato dal Governo nel Consiglio dei ministri dell'ultima settimana di gennaio.

Intanto sempre sul tema voluntary sono attesi a giorni i modelli "vistati" dall'Ucifi e rilasciati dall'agenzia delle Entrate per la standardizzazione delle procedure presso gli uffici provinciali. Le domande per l'emersione devono essere, infatti, presentate agli uffici periferici, dove viene fatto il primo scrutinio di correttezza sulla qualificazione delle poste denunciate e il relativo calcolo di tasse e sanzioni (l'Ucifi in questo contesto ha più che altro un ruolo di coordinamento degli uffici provinciali e regionali). Anche sulla modulistica, Agenzia e Ucifi hanno preannunciato la possibilità di una finestra (si parla di 20 giorni) per la consultazione pubblica, al fine di accogliere suggerimenti e correttivi in corso d'opera.

E mentre il referendum di domenica scorsa in Svizzera sul tema immigrazione (si vedano i servizi a pagina 8) riapre oltralpe il fronte "ritorsivo" sui bilaterali fiscali con l'Italia - in particolare sulle questioni frontaliere, dove il fronte del "no" appare intenzionato a portare la partita sul campo della votazione popolare - ieri l'Agenzia ha emanato il provvedimento previsto dalla legge di stabilità per l'aggiornamento annuo della riduzione del reddito imponibile ai fini Irpef delle persone fisiche iscritte nei registri anagrafici del comune di Campione d'Italia. La percentuale base di riduzione forfetaria del tasso di cambio previsto all'articolo 188-bis del Tuir è stata aumentata al 30 per cento. La misura si giustificerebbe con il fatto che i contribuenti campionesi dal 2007 avrebbero subito un aumento della pressione fiscale solo a motivo della variazione del rapporto di cambio euro/franco svizzero, pari appunto a oltre il 30 per cento.

Sempre in materia di accordi internazionali tra Confederazione e area Ue, il premier greco Antonis Samaras, intervistato dal tabloid tedesco «Bild», ha detto che Atene è ottimista sulla possibilità di firmare presto un accordo fiscale con la Svizzera per la tassazione dei capitali di cittadini greci esportati illecitamente nello Stato elvetico. «Stiamo attualmente di nuovo trattando con la Svizzera e siamo ottimisti sul fatto che presto potremo sottoscrivere l'accordo», ha spiegato il premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | DL IN COMMISSIONE

Oggi il DL 4/2014 sull'emersione volontaria dei patrimoni non fiscalmente dichiarati e detenuti all'estero inizia il percorso parlamentare di conversione, approdando alla commissione Finanze della Camera

02 | AUDIZIONI

La Commissione ha intenzione di calendarizzare una serie di audizioni dei "protagonisti" del programma di emersione

03 | I MODELLI

Nei prossimi giorni sono attesi i modelli delle Entrate sulla voluntary

I nodi applicativi. Costi e limiti

La voluntary dimentica le società

Marco Piazza

L'elevato costo della "collaborazione volontaria" per chi ha occultato all'estero redditi evasi in Italia di recente è dovuto essenzialmente alla necessità di assoggettare questi redditi all'Irpef marginale; non invece alle sanzioni che verranno ridotte in termini minimi. La scelta del legislatore è giustificata dal fatto che nell'attuale momento non sarebbe corretto concedere risparmi sull'imposta a soggetti che, nonostante i chiari segnali da tempo lanciati dall'Ocse e dal legislatore italiano, hanno continuato a sottrarre i redditi a imposizioni utilizzando intermediari localizzati in Paesi non collaborativi. Bisognerebbe che l'interessato entrasse nell'ordine d'idee che le imposte che ora gli vengono chieste (con gli interessi) le avrebbe dovute aver già pagate e che il "vantaggio" costo della voluntary è costituito solo dalle sanzioni.

Ma al di là dei giudizi di valore, se il legislatore ha scelto di non essere indulgente con gli evasori dell'ultima ora è, probabilmente, anche perché non ritiene che abbiano molti margini per negoziare con il Fisco.

Nel breve/medio periodo ci si deve infatti aspettare che gli Stati non collaborativi adeguino la propria legislazione antiriciclaggio alle istanze del Gafi e quindi considerino i reati fiscali commessi all'estero come "prodromici" anche nel caso in cui il reato non sia considerato tale dalla normativa interna. Da quel momento (in molti casi, già da adesso) non si potrà più confidare nell'assistenza degli intermediari e professionisti esteri (per lo meno di quelli dotati di una "compliance" adeguata e quindi più sicuri anche da altri punti di vista) e il costo nonché i rischi dell'occultamento di attività all'estero diventerà troppo elevato. L'idea è che, nel frattempo, il perfezionamento della rete di scambio di informazioni renderà gli interessati estremamente vulnerabili e che, in caso di accertamento, saranno applicate le sanzioni massime, senza sconti sul penale.

Vi sono comunque ancora molti spazi di miglioramento del Dl 4 del 2014, a parte la necessità che gli uffici siano dotati di istruzioni uniformi sulla determinazione dei redditi, delle imposte e delle sanzioni.

In primo luogo va soppresso l'articolo 5 ter, comma 3 del Dl 167 del 1990 che sembra imporre agli uffici di comunicare all'autorità giudiziaria tutte le voluntary concluse e non solo quelle con rilevanza penale. Oltre all'inutile intasamento dei tribunali è diffusissima, non si sa con quale fondamento, l'opinione che gli incartamenti giunti in procura diventino troppo spesso di dominio pubblico, il che non favorisce l'approccio collaborativo del contribuente.

Inoltre deve essere chiarita la differenza fra la lettera a) e la lettera b) del comma 3. In entrambi i casi (alternativi) i minimi edittali sono ridotti al 50%, ma la lettera a) condiziona lo sconto al fatto che le attività vengono trasferite in Italia o in Stati Ue o See white list; la lettera b), al fatto che le attività trasferite in Italia o nei predetti Stati siano state ivi detenute. Il secondo caso pare assorbito dal primo.

Ipotizzando che aderiscano al programma anche soggetti che hanno evaso le imposte di recente, dovrebbe essere fornita una regola generale nel caso in cui emergano redditi evasi da una società. In particolare dovrebbe essere chiarito che il reddito già accertato e tassato in capo alla società sia qualificato, in capo ai soci, come dividendo e che il pagamento da parte della società, in sede di definizione dell'accertamento, di tutte le imposte, gli interessi e le sanzioni nella misura prevista dall'articolo 15, comma 2 bis del Dlgs 218 del 1997 scongiuri la confisca per equivalente di cui all'articolo 1, comma 143 della legge 244 del 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isfol. La formazione con fondi pubblici ha coinvolto 670mila allievi

Nel 2012 finanziati 40mila corsi regionali

IL QUADRO Informatica, lingue, meccanica e sicurezza sul lavoro hanno coinvolto di più i giovani inoccupati. Pochi gli over 50 e gli extracomunitari

Claudio Tucci

ROMA

Sono l'informatica di base e la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro i corsi principali realizzati dalle strutture formative regionali.

Una struttura su quattro (con maggior presenza nel Nord-Ovest) ha attivato, anche, corsi per far apprendere le lingue straniere. Nel Nord-Est invece sono risultate più diffuse materie come la meccanica e la lavorazione dei metalli.

L'offerta di formazione professionale regionale ha sviluppato nel 2012 oltre 40mila corsi, pari a più di 9 milioni di ore di formazione, che hanno coinvolto circa 670mila allievi.

In media ogni struttura formativa ha erogato 17 corsi in un anno (interessando 280 studenti), con una durata media di oltre 220 ore e una frequenza di circa 16 allievi per corso. Più numerosi sono stati i corsi di formazione continua e permanente. Ma hanno avuto una durata inferiore se confrontati con quelli di formazione iniziale o di alta formazione: 97,6 ore in media per corso contro le 611 ore medie per quelli di alta formazione o formazione iniziale.

L'indagine realizzata dall'Isfol ha evidenziato, anche, come siano i giovani (18-34 anni) i principali fruitori di questi corsi (finanziati con fondi pubblici). Gli over50 hanno avuto invece una «presenza residuale». E i non occupati hanno rappresentato quasi il doppio degli occupati, con un vero e proprio picco al Sud. Licenza media e diploma si confermano i titoli di studio maggiormente diffusi tra gli allievi della formazione professionale, nelle cui fila, però, ci sono ancora pochi cittadini extracomunitari.

Certo la crisi ha influito sull'intero settore. Con finanziamenti pubblici ridotti (ciò ha pesato soprattutto nel Nord-Est) e ritardi nell'erogazione delle risorse disponibili (qui a patire è stato principalmente il Meridione). Tutto ciò si è tradotto, per quasi la metà dei casi, in una sensibile riduzione delle attività offerte. E in un caso su tre, anche, nel ritardo dei pagamenti degli stipendi al personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INPS, IL TESORO IN ROSSO Case, negozi, terreni e 500 abusivi L'impero con 380 milioni di buco

Più di 25mila unità immobiliari, 3 miliardi di valore, ma tra costi di manutenzione e oneri fiscali le uscite superano le entrate. E le vendite sono impantanate da vent'anni
ANTONIO CASTRO

Un tesoretto in appartamenti, negozi, box auto e anche terreni. Che costa in manutenzione e oneri fiscali più di quanto (ipoteticamente) dovrebbe rendere. Il paradosso è che, per buona parte degli appartamenti e dei negozi, c'è chi sarebbe ben disposto a sborsare. Ma da quasi 20 anni non se ne viene fuori. Ma con la legge di Stabilità - e l'impegno a dismettere immobili pubblici per almeno 500 milioni forse qualcosa dovrà muoversi. L'infinita saga della vendita del patrimonio Inps (che oggi ha ingoiato anche quello ex Inpdap e «frattaglie» varie), inizia nel 1996 e quasi 20 anni dopo ancora non si può scrivere la parola fine. Il paradosso è che gestire questo castelletto immobiliare non solo non rende un euro alle disastrose casse della previdenza pubblica, ma anzi costa una barca di milioni per l'effetto incrociato delle manutenzioni, dell'imposizione fiscale sugli immobili (anche lo Stato paga l'Ici/Imu), e degli affidamenti esterni. Tra beni strumentali e appartamenti o negozi dati in affitto l'Istituto può mettere a bilancio un valore teorico di circa 3,2 miliardi. Ma circa 800 milioni sono rappresentati da immobili strumentali (le sedi Inps che però in parte sono in affitto esterno e quindi costano 240 milioni l'anno), e il resto (2,4 miliardi per 25mila unità) il valore teorico degli immobili che dovrebbero essere alienabili. Dovrebbero, appunto. C'è gente che dal 2000 conta di poter acquistare. Ma per una serie infinita di stop and go (politici e amministrativi), la benedetta dismissione non ha portato un euro in tasca alle casse pubbliche. La repentina defenestrazione di Antonio Mastrapasqua ha riaperto l'attenzione di fondi immobiliari (che oggi ne custodiscono un buon numero), degli inquilini e dei signorotti di Via XX Settembre. Infatti anche sui proventi di questa che dovrebbe essere una privatizzazione semplice semplice, si fa affidamento per centrare i numeri di bilancio. O per lo meno si è messo in conto, a fine dicembre, di incassare una prima tranche di 500 milioni entro il 2014. Dal 2008 al 2012, ha fatto di conto Il Sole 24 Ore, «il rosso di bilancio portato in casa Inps ammonta a 380 milioni. Una cifra consistente. Su un patrimonio che dovrebbe valere oltre 3 miliardi le perdite hanno un rendimento negativo di oltre il 10%». Come mai? Nel 2012 su ben 272 milioni di perdite (per la gestione immobiliare) «l'Imu ha contribuito per 217 milioni». Insomma, lo Stato incassa le imposte sugli immobili, che però pesano su un ente pubblico che è in disavanzo cronico, e quindi lo Stato da un lato incassa e dall'altro paga. Ma non basta. Con un patrimonio tanto consistente ci si attenderebbe che gli incassi da affitti siano consistenti. E invece no. A parte che circa 500 appartamenti sono occupati abusivamente (da decenni), l'incasso da chi paga è misero. Infatti gli affitti non coprono quasi mai le spese. «Nel 2010», scrive sempre il quotidiano di Confindustria, la gestione immobiliare dell'Istituto «ha chiuso con 55 milioni di rosso, l'Inps ha incassato affitti per 34 milioni. Ma tra manutenzione, spese e tasse sono usciti dalle casse 64 milioni, quasi il doppio delle entrate». Come se non bastasse l'Istituto sborsa quattrini per remunerare chi gestisce il patrimonio. Sempre nel 2010 l'Inps ha sborsato 23 milioni per una gestione in perdita. In qualsiasi altra impresa privata un manager «tanto abile» sarebbe stato cacciato con tanto di azione legale di recupero. All'Inps - saltato Mastrapasqua - si preferisce far finta di nulla. Il 6 novembre scorso in una dettagliatissima relazione alla Camera (Commissione di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza), l'attuale direttore generale, Mauro Nori, chiosava: «È possibile, comunque, individuare specifiche direttrici di azione finalizzate a conseguire una maggiore efficacia nei processi di cessione e valorizzazione attualmente in essere: salvaguardia dei diritti riconosciuti ai conduttori degli immobili cartolarizzati residui tutto locati, anche a seguito della chiusura delle operazioni di cartolarizzazione, attraverso la prosecuzione delle vendite dirette». Insomma, si può anche vendere ma bisogna rimettere mano al quadro normativo. L'Inps ha forse la responsabilità di aver complicato l'eventuale cessione, ma il governo (e i diversi ministri) certo fin ad ora non hanno reso fattibili le vendite. C'è solo da

individuare a chi faccia comodo che un patrimonio (che produce solo perdite) resti in pancia all'Inps. A chi? **PATRIMONIO LE UNITÀ** Le unità immobiliari dell'Inps sono 25.440 per un valore di circa 2,4 miliardi: 1) ex INPDAP 15.100 unità immobiliari per un valore di 890 milioni; 2) ex INPDAI 9.500 unità per 1.330 milioni; 3) INPS 750 unità per 170 milioni; 4) ex IPOST 90 unità per 22 milioni. **DESTINAZIONE** Per quanto riguarda la destinazione d'uso il 40% delle unità sono residenziali, il 10% commerciali e il 50% secondarie **ALTRI BENI** Mille terreni a vario uso

Foto: EX PRESIDENTE Nel tondo, l'ex presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua; a sinistra, una sede locale dell'Istituto di previdenza [Fotogram ma]

La protesta

Nuovo assalto alle pensioni d'oro La rabbia dei super contribuenti

Ex medici, magistrati e professionisti si sono riuniti contro il piano contenuto nella legge di stabilità che prevede la decurtazione degli assegni più corposi

NINO SUNSERI

Parte dal Veneto la rivolta contro il nuovo assalto alle pensioni. Sabato a Mestre c'è stata la prima mobilitazione per quella che si annuncia come la nuova guerra a difesa di un diritto che la Legge di Stabilità prova, ancora una volta, a reprimere. All'appello di Ennio Orsini e di Stefano Biasioli (responsabili di due piccoli sindacati dei pensionati pubblici) si sono presentati in 222. C'erano medici, ex magistrati, ex segretari di enti locali (Regioni, Comuni, Province), ex questori e qualche generale che aveva lasciato il servizio. Tutti quanti titolari di percorsi contributivi impeccabili all'Inps o all'Inpadp. Talvolta con anzianità superiore ai 40 anni fra anni lavorati e corsi di studio riscattati. Nel mirino della protesta ci sono le disposizioni della Legge di Stabilità per quest'anno. Nel testo figurano nuove penalizzazioni per i titolari degli assegni più corposi. C'è il contributo di solidarietà con scaglioni progressivi (6-1218%) a partire dai redditi superiori ai 90 mila euro lordi l'anno. Il balzello doveva essere applicato a gennaio. C'è già stato un primo rinvio a marzo: forse comincia a serpeggiare qualche pentimento per un provvedimento palesemente ingiusto. L'altro «regalo» di Saccomanni e Letta riguarda il blocco delle rivalutazioni per gli assegni superiori a tremila euro lordi al mese: stop assoluto nel 2014, parziale nel biennio 2015-2016. «Presenteremo ricorso alla Corte dei Conti di Venezia», annuncia Stefano Biasioli. È prevedibile che i magistrati contabili passeranno la palla alla Corte Costituzionale. «Il percorso sarà analogo a quello che ha portato alla vittoria contro la legge del 2010 che aveva previsto un analogo contributo, a carico dei soli dipendenti pubblici per violazione dell'art. 3 della Costituzione». L'anno dopo Tremonti aveva cercato di aggirare l'ostacolo imponendo il contributo di solidarietà a tutte le pensioni: pubbliche e private. Altra sconfitta. I promotori del ricorso immaginano che anche questa volta la Corte Costituzionale darà loro ragione. Difficilmente i supremi giudici accetteranno una penalizzazione che vada a colpire solo gli assegni per gli anziani. Viceversa per i lavoratori ancora in servizio non c'è alcun tetto alle retribuzioni. Secondo Stefano Biasioli (e secondo molti giuristi) il problema di fondo è quello di garantire a tutti i cittadini l'uguaglianza della capacità contributiva, nel rispetto della Costituzione. Spetterà alla Corte dei Conti regionale (quella veneta o di un'altra Regione) riportare nuovamente la materia all'esame del problema alla Corte Costituzionale. «Nel frattempo aggiunge Biasioli - l'Inps dovrà rimborsare il malto». Ossia ciò che è stato trattenuto ai dirigenti pubblici, come effetto della legge Tremonti del 2011. Non è nota la tempistica del rimborso, che potrebbe essere parziale: «Magari solo 5 mesi del 2011 e non anche i 12 mesi del 2012». Tuttavia la ferita resta aperta. Le pensioni restano il serbatoio potenziale cui i governi, a ripetizione, tentano di attingere. Né Renzi sembra voler cambiare canale. In realtà in questa maniera si alimenta solo l'odio fra le generazioni. I figli senza lavoro (e domani senza pensione) contro i padri titolari di trattamenti generosi. Lo scontro merita un chiarimento. Intanto non c'è niente di illegale perché l'ammontare degli assegni è fissato dalla legge. Ma soprattutto c'è un equivoco di fondo con cui la demagogia gioca per alzare i polveroni. Gli assegni più ricchi sono assistiti da versamenti previdenziali altrettanto ricchi. Casomai sono proprio le pensioni da 500 euro a configurarsi come un regalo: dietro non hanno niente. Solo il welfare dello Stato a vantaggio delle fasce più sfortunate. Giusto aiutarle. Ma perché far pagare il conto a quanti hanno lavorato e accumulato contributi per quarant'anni? Non si capisce.

Foto: MINISTRO DISCUSSO Il ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni. Si deve all'asse Letta-Saccomanni la tanto discussa Legge di Stabilità [LaPresse]

Come hanno fatto gli Stati Uniti

La nostra arma contro Berna sono le inchieste antiriciclaggio

La Svizzera minaccia di contingentare i nostri frontalieri. Noi potremmo denunciare i funzionari di banca che hanno aiutato gli evasori italiani

CLAUDIO ANTONELLI

Non sappiamo che succederà dopo l'esito del referendum svizzero che prevede quote nell'immigrazione anche dei cittadini comunitari. Quel che certo è che la Confederazione, su spinta dei cantoni tedeschi e soprattutto del Ticino, ha scelto la strada dell'isolazionismo. E dello status quo. Ma il mondo è cambiato. E i paradisi fiscali, a differenza di quello biblico, sono a tempo determinato. L'accordo sui capitali italiani detenuti oltre confine annunciato dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni per il momento è stato semplicemente messo in stand-by in attesa degli eventi. Ma se dovesse saltare del tutto il fronte diplomatico e aprirsi una "guerra" tra Italia e Ticino (lasciamo per un momento da parte l'Europa), Berna avrebbe il coltello dalla parte del manico avendo minacciato di contingentare gli attuali 60mila lavoratori transfrontalieri, ma Roma avrebbe un'enorme arma segreta: i pubblici ministeri. Già perché i funzionari di banca e delle fiduciarie svizzere, che negli ultimi dieci anni hanno aiutato cittadini italiani a evadere o eludere le tasse, potrebbero essere accusati di riciclaggio di denaro. E in base agli accordi internazionali (sottoscritti anche dalla Confederazione) finire indagati o in manette. Esattamente come è avvenuto negli Stati Uniti. La bomba a orologeria è contenuta dentro il decreto della voluntary disclosure. La norma approvata poco più di un mese fa che consente ai contribuenti infedeli di autodenunciarsi, pagare multe e arretrati ed evitare (nei casi non gravi) il risvolto penale. Le pratiche tramite i commercialisti arriveranno all'Agenzia delle Entrate e in automatico andranno per conoscenza alle procure competenti. Perché approvi il fascicolo, all'Agenzia (e quindi ai pm) dovranno essere presentati tutti i documenti e la storia del denaro. Compresi i movimenti bancari. E se il professionista dovesse ravvedere attività di fiduciarie o istituti non in linea con le norme antiriciclaggio sarà obbligato a far partire la denuncia. Anche se non lo facesse, i pm zelanti avranno tutto il materiale per perseguire cittadini svizzeri o italiani complici nel riciclaggio. Immaginate il caso Prada. La grande griffe ha recentemente utilizzato la voluntary disclosure per regolarizzare il passato fiscale e per farlo ha dovuto fare i nomi e cognomi dei fiduciari svizzeri che li hanno aiutati. Questi rischiano di finire nei guai. I pm potrebbero, infatti, non ravvedere alcun reato sul fronte cliente, ma al contrario una sfilza di violazioni delle norme da parte svizzera. Potrebbero farlo utilizzando le norme del FATF (Financial Action Task Force) - le stesse che hanno imposto l'accelerazione dei trattati internazionali e dei decreti come la voluntary disclosure - che pure la Svizzera ha deciso di sottoscrivere accettando che i reati tributari, ovunque commessi, siano da equiparare al riciclaggio. Compresa le attività dei funzionari di banca. Di fatto complici di un reato così grave. Esempi concreti? Il caso più semplice: molte banche o fiduciarie, quando girava voce di un potenziale accordo Rubik sul modello tedesco, dopo aver consigliato al cliente di spostare la liquidità su un conto a Singapore, per evitare la tracciabilità, hanno simulato, al posto di un semplice bonifico, prima un prelievo cash e poi un versamento dall'altro capo del globo. Una furbata. Che oggi in futuro potrebbe penalmente costare cara a chi l'ha suggerita. Altro esempio: da quanto apprende per anni istituti o fiduciarie svizzere hanno praticato operazioni. Nel caso un cliente italiano avesse denaro in nero da portare in Svizzera e un altro la necessità di avere contante da spendere in Italia, si organizzava il semplice passaggio di mano. Facendo poi figurare nel primo caso versamento e nel secondo prelievo. Alla faccia della trasparenza anti-riciclaggio. Si tratterebbe di accuse che gli svizzeri conoscono bene. Da tre anni tredici istituti sono indagati dall'Irs (Internal Revenue Service) per aver aiutato cittadini americani a evadere le tasse e stanno portando avanti una trattativa con l'obiettivo di patteggiare. La scorsa estate la Camera Bassa ha detto no alla trattativa e non si è ancora trovata una copertura legislativa idonea a tutelare i dipendenti coinvolti. Questi ultimi non saranno autorizzati a fornire informazioni all'Irs, pena la violazione delle leggi svizzere, ma al tempo stesso non potranno evitare di finire tra artigli degli inquirenti Usa. Esattamente ciò che

è avvenuto nel 2009 quando un ex direttore di Ubs fu avvicinato da una dipendente dell'Fbi con una valigia piena di contante. Per evitare il carcere parlò e aprì una falla nel sistema. Che costò a Ubs 780 milioni di dollari e la consegna a Obama di una lista di 4500 clienti americani. Se Italia e altri Pasi si accordassero al sistema americano, la Svizzera si troverebbe a dover scegliere tra numerose richieste di arresto di propri cittadini o il disfacimento del segreto bancario e la conseguente crisi della piazza finanziaria da oltre 2200 miliardi. A quel punto rimpiangerebbero i limiti all'immi grazione Ue.

LA SCHEDA IMMIGRATI ITALIANI Gli immigrati italiani sono 290mila. Contando anche quelli di seconda generazione gli italiani in Svizzera arrivano a quota 500mila. Quelli che hanno preso la residenza tra il 2012 e il 2013 sono 6mila **LE IMPRESE ITALIANE** Sono 131 le imprese italiane che si sono trasferite negli ultimi 15 anni in Svizzera, mentre quelle iscritte al registro di commercio nel Canton Ticino nel 2012 sono addirittura 2797, il 18,7% in più rispetto al 2011 **TASSE E UTILI** È del 20% la percentuale sugli utili delle imposte a carico delle società con sede nel Ticino, contro il 50% in Italia

Foto: BOOM E CRISI La campagna UDC-SVP ha sfruttato anche con esempi concreti come il sovraffollamento o l'aumento degli affitti, contro il boom di immigrazione dovuto negli ultimi anni alla crisi che ha attirato numerosi stranieri, soprattutto europei, in terra elvetica. Il loro numero non è più limitato dal 2007, da quando cioè sono entrati in vigore i trattati bilaterali Svizzera-UE sulla libera circolazione delle persone [Ap]

Le promesse di Electrolux non convincono gli operai

Governo, azienda e sindacati di nuovo al tavolo lunedì mentre gli operai non smobilitano Zanonato possibilista: «Puntare sull'innovazione del prodotto»

MASSIMO FRANCHI ROMA

Lavoratori ancora in lotta, ma ottimismo da parte del governo. La vertenza Electrolux viaggia su due piani paralleli. Da una parte gli operai di Porcia, Susegana, Forlì e Solaro che mantengono i presidi e i blocchi dei prodotti nei magazzini degli stabilimenti. Dall'altra il ministero dello Sviluppo in costante contatto con il gruppo svedese che convoca tutte le parti per il lunedì il 17 febbraio, convinta che sia possibile cambiare il piano industriale e mantenere la produzione a Porcia, puntando sull'innovazione di prodotto. Ieri alla Camera il ministro Flavio Zanonato ha spiegato la situazione. Il governo, per contribuire a risolvere la vertenza, senza essere sanzionato dall'Europa per aiuti di Stato, può finanziare la ricerca e sviluppo di nuovi prodotti, e continuare a garantire gli ammortizzatori sociali. Prendendo atto della parziale marcia indietro di Electrolux, che venerdì ha aperto a investimenti anche nello stabilimento friulano di Porcia, scongiurandone la chiusura, Zanonato ha detto che il governo può «ristudiare con grande attenzione il piano per vedere se riconvertendo parte del prodotto su una fascia più alta si può trovare posto sul mercato internazionale. Abbiamo studiato l'esempio di Miele», l'azienda tedesca che produce elettrodomestici fra i più cari al mondo. A questo scopo, è possibile da parte dello Stato, come avvenuto in passato e finanziato con fondi Ue, un «intervento a sostegno di ricerca, sviluppo e innovazione che non ricade negli aiuti di Stato. Su questo siamo disposti ad aprire in modo forte. Ci stiamo muovendo in questa direzione», ha spiegato Zanonato. I tecnici di via Molise spiegano che sugli investimenti in ricerca per innovazione di prodotto le regole comunitarie consentono un finanziamento fino al 50 per cento, mentre la posizione di Porcia in un territorio di forte sviluppo non consente la copertura degli altri investimenti - nuovi macchinari, rinnovo stabilimenti - fatti dall'azienda. Manager di Electrolux e ministero si sentono quotidianamente per capire quante risorse poter stanziare - a parte quelle statali ci sono quelle messe sul piatto dalla Regione Friuli nel piano già presentato dalla presidente Debora Serracchiani per poter far tornare i conti e annunciare un nuovo piano finanziariamente sostenibile che possa fare marcia indietro dalla - da tutti stigmatizzata - richiesta di riduzione dei già bassi salari dei lavoratori. Zanonato poi ha promesso la copertura della cassa integrazione e gli ammortizzatori che «a fronte di una riduzione dell'orario, consentono a lavoratori di mantenere lo stesso reddito», sgombrando però il campo all'ipotesi iniziale dell'azienda di portare a sei ore (rispetto alle attuali otto) l'orario per i lavoratori. In serata dunque è partita la lettera di convocazione per azienda, sindacati e istituzioni locali, gli stessi presenti al tavolo del 29 gennaio. La presenza dell'Electrolux non è in forse, nonostante nella lettera di qualche giorno fa l'azienda metteva come condizione per il ritorno al tavolo il ritiro dei blocchi da parte dei lavoratori. LANDINI: MANIFESTAZIONE A ROMA Dal fronte della lotta invece ieri a Porcia è arrivato il segretario generale della Fiom Cgil Maurizio Landini. «Oltre al presidio ai cancelli degli stabilimenti italiani, è ora di una manifestazione a Roma», ha detto ai lavoratori, annunciando che nei prossimi giorni si terrà un vertice della Fiom «perché quello Electrolux è un caso nazionale», ed è importante che non ci sia una «competizione fra le Regioni» sulla salvaguardia dei quattro stabilimenti del gruppo». Per Landini la soluzione per ridurre il costo del lavoro, condizione indicata come necessaria da Electrolux per la sua permanenza in Italia, è quella di una decontribuzione del contratto di solidarietà. «La decontribuzione del contratto di solidarietà è la via per ridurre oltre di tre euro l'ora il costo del lavoro», invitando il ministero ad affrettare la soluzione della vertenza: «È il momento dei fatti: basta chiacchiere, perché ne sono state fatte anche troppe».

Usura e riciclaggio, la crisi aiuta le mafie

L'allarme della Dna: c'è una progressiva infiltrazione nel Lazio LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI UTILIZZANO LE BANDE LOCALI SOPRATTUTTO PER LA RISCOSSIONE DEI CREDITI

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA RELAZIONE Silenziose e subdole. Nel Lazio le organizzazioni mafiose hanno modalità differenti, si infiltrano nel tessuto economico e imprenditoriale senza clamore. E' il sostituto Diana De Martino, nella relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, a raccontare un anno di indagini e ad esaminare il fenomeno acuito dalla crisi economica. Riciclaggio e narcotraffico, con una preoccupante crescita dell'usura e delle estorsioni: i clan, spiega il sostituto, «tendono a mantenere una situazione di tranquillità in modo da potere agevolmente realizzare quello che è il loro principale scopo: la progressiva infiltrazione nel tessuto economico e imprenditoriale della Capitale allo scopo di riciclare e soprattutto reimpiegare con profitto i capitali di provenienza criminosa». Si legge nella relazione: «Sul territorio romano e laziale, non si riscontrano gli elementi che connotano l'associazione di stampo mafioso, ovvero la forza di intimidazione, la condizione di assoggettamento, il vincolo di omertà, ma piuttosto si assiste ad una progressiva e silenziosa infiltrazione delle organizzazioni mafiose nel tessuto economico ed imprenditoriale». In un territorio dove la criminalità di stampo mafioso «convive con la criminalità romana, con alcune forme di integrazione», le organizzazioni utilizzano la "manovalanza" soprattutto per la riscossione crediti. IL DISAGIO SOCIALE E, in base all'analisi della Dna, la grave crisi economica costituisce un fertile terreno per la criminalità. Si legge nella relazione: «Non va dimenticata la diffusa condizione di disagio sociale dei cittadini e la situazione di difficoltà economica per le imprese operanti nella realtà laziale, modulatasi con caratteristiche particolarmente intense. E infatti il Lazio nel 2012 ha registrato protesti per 187 milioni di euro (seconda regione dopo la Lombardia) mentre la provincia di Roma è in assoluto quella con i maggiori importi oggetto di protesta. Sul versante imprenditoriale continua la relazione - va rilevato che nel primo semestre 2013, sono fallite 828 imprese laziali (seconda regione), con un incremento di oltre il 15% rispetto ai fallimenti nel I semestre del 2012. Tale drammatica situazione economica, sul versante criminale comporta da un lato una sempre maggiore diffusione dell'usura e delle conseguenti estorsioni, dall'altro rappresenta un "terreno da arare" per la criminalità organizzata, in grado di immettere grosse liquidità (provenienti da reato) in imprese in difficoltà economiche, riciclando così capitali illeciti ed inserendosi in soggetti imprenditoriali sani fino ad acquisirne il controllo». In questa chiave vengono letti gli episodi di intimidazione avvenuti nel basso Lazio, in varie zone di Roma e sul litorale: incendi di esercizi commerciali, danneggiamenti, esplosioni a colpi di arma da fuoco contro serrande di locali e negozi. Mentre parallelamente si registra «una diffusa omertà e una bassissima propensione a denunciare gli atti intimidatori subiti». INVESTIMENTI «La scelta delle cosche di investire a Roma e nel Lazio - spiega Diana De Martino - viene privilegiata in primis in quanto la vastità del territorio, la presenza di numerosissimi esercizi commerciali, attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, immobili di pregio consente di mimetizzare gli investimenti. Una sicura attrattiva deriva poi dalla tipologia criminale del Lazio dove, dopo la "banda della Magliana", nessuna aggregazione criminale è riuscita ad assumere un atteggiamento egemone sulle altre». Valentina Errante

L'allarme

«Spread in calo, frenata la spinta delle riforme»

Andrea Bassi

«Con lo spread in calo l'Italia frena le riforme strutturali», da quella del mercato del lavoro al taglio del cuneo fiscale, È l'allarme contenuto in un'analisi della banca d'affari Schroders. Bassi a pag. 7

ROMA La dittatura dello spread è finita. E con lei anche la spinta a compiere le riforme strutturali, da quella del mercato del lavoro al taglio del cuneo fiscale, necessarie a far recuperare competitività all'Italia. Venuto meno il «vincolo esterno» del timore del default, Roma ha tirato di nuovo i remi in barca e il divario di competitività tra il Paese e gli altri Stati dell'Unione si è allargato. Un giudizio non proprio lusinghiero per il governo Letta. Il dato è reso lampante da un grafico (pubblicato in pagina) che la settimana scorsa Donatella Principe, responsabile del business istituzionale dell'asset manager internazionale Schroders, ha illustrato a Londra agli strategist, coloro che decidono se acquistare o meno titoli di Stato di un determinato Paese. E il consiglio è stato netto: meglio lasciar perdere Bot e Btp. La notizia, ovviamente, non è buona per l'Italia che quest'anno dovrà collocare qualcosa come 300 miliardi di euro sul mercato. Il motivo dell'avversione al debito italiano lo spiega a Il Messaggero, la stessa Principe.

«Quando è scoppiata la crisi Greca», dice, «l'Italia aveva già perso il 40 per cento della sua competitività e, dunque, avrebbe dovuto fare le riforme del mercato del lavoro e quelle fiscali per abbattere il cuneo da tempo. Invece da allora», aggiunge, «ha perso un altro 10 per cento di competitività». Una tesi che sembra in qualche modo avallare le proteste del presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano sull'immobilismo del governo Letta e che ha indotto il numero uno degli industriali ad invitare il premier al prossimo direttivo dell'Associazione di viale dell'Astronomia.

IL CASO SPAGNA La richiesta di Napolitano di vedere Letta in Confindustria per decidere qualche progetto concreto serve a dare una risposta agli stessi dubbi avanzati da Schroders. Anche perché se Roma non è riuscita ad approfittare della spinta dello spread per fare le riforme, gli altri Paesi hanno preso la rincorsa e hanno recuperato il terreno perduto. «Un Paese come la Spagna che quattro anni fa era nella nostra stessa posizione», spiega Principe, «è riuscito a guadagnare 20-25 punti di competitività, mentre l'Italia è ulteriormente peggiorata». Persino la Grecia, sotto la spinta della Troika, ha fatto una serie di riforme che oggi, nel grafico di Schroders, la pongono allo stesso livello della Germania in termini di competitività. Il caso più eclatante è quello dell'Irlanda, spinta dalle riforme a battere non so

lo la Germania, ma persino l'America e il Regno Unito. Ma dove avrebbe dovuto intervenire il governo? «Sul sistema giudiziario per la velocità dei processi, sul cuneo fiscale riducendolo, sul mercato del lavoro riformandolo e soprattutto mettendo in campo una politica industriale attualmente del tutto assente», è la risposta di Principe.

IL REBUS DEBITO Che ai suoi interlocutori a Londra ha mostrato anche un'altra tabellina che, spiega la responsabile business istituzionale di Schroders, evidenzia «le dinamiche di insostenibilità del debito pubblico per alcune delle principali economie sulla base del tasso di crescita del Pil combinato con il deficit di bilancio». In pratica, secondo i calcoli della banca d'affari, in Europa la Germania sarebbe l'unico Paese che agli attuali tassi di crescita sarebbe in grado di ridurre il suo debito. «In Paesi come l'Italia», spiega ancora Principe, «sarebbe vitale generare tassi di crescita in grado di compensare i deficit di bilancio». Ma è difficile salire sul treno della crescita senza le riforme strutturali. Anzi, l'Italia, almeno stando all'analisi di Schroders, quel treno lo starebbe inevitabilmente perdendo. Esattamente quello che sostengono Napolitano e gli industriali.

Andrea Bassi © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Nel documento che sarà presentato al Capo dello Stato una road map con obiettivi e scadenze per sostenere l'occupazione e i consumi

Il governo rilancia il programma: giù le tasse a famiglie e imprese

Fisco Previsto un taglio importante del cuneo fiscale e credito più facile

Taglio delle tasse su lavoro e imprese, iniziative per creare nuovi posti di lavoro con attenzione soprattutto ai giovani, sfortimento delle procedure burocratiche. Sono questi i pilastri di «Impegno 2014», il programma di coalizione che il premier Enrico Letta presenterà al presidente della Repubblica Napolitano. Il documento contiene le proposte dei ministeri, dei partiti di maggioranza e anche delle parti sociali, in questi giorni particolarmente critiche contro il governo. Nel documento saranno indicate le misure, gli obiettivi, le scadenze e i responsabili. Tutto ruota attorno ai risparmi che verranno dal piano di spending review al quale sta lavorando il commissario Cottarelli. Per il 2014 dovrebbero essere a disposizione circa due miliardi che andrebbero quasi interamente a finanziare il taglio del cuneo fiscale. Gli aiuti alle imprese saranno condizionati a nuove assunzioni di giovani. Potrebbe rientrare nel documento anche un allentamento del patto di stabilità interno e una riorganizzazione della pubblica amministrazione basata soprattutto sulla mobilità. Poi incentivi all'internazionalizzazione e credito più facile. Ci sarà un mix equilibrato di misure a favore delle famiglie numerose e a basso reddito (sconti fiscali) e provvedimenti per le imprese magari rispolverando il vecchio credito d'imposta. L'obiettivo è far scendere debito, deficit e spesa pubblica; abbassare la pressione fiscale su famiglie e imprese e raggiungere l'1% di crescita nel 2014 e il 2% il prossimo anno. Nel piano potrebbe entrare un aumento della franchigia sull'Irap e l'utilizzo dei fondi europei pari a 4 miliardi nelle infrastrutture e nell'ambiente. Il documento servirà anche a ristabilire un feeling con le parti sociali dopo le critiche serrate della Confindustria e dei sindacati. Anche con la Cisl il rapporto ultimamente si è raffreddato. Il segretario generale Bonanni ha auspicato da parte di Letta «un colpo d'ala», ovvero «l'avvio di provvedimenti straordinari ed urgenti che incidano sui fattori dello sviluppo e sulla riduzione delle tasse». Oggi il premier incontrerà l'ufficio di presidenza di Rete Imprese Italia. A colloquio con Letta saranno Marco Venturi (presidente Rete Imprese Italia e Confesercenti), Giacomo Basso (presidente Casartigiani), Giorgio Merletti (presidente Confartigianato), Carlo Sangalli (presidente Confcommercio) e Daniele Vaccarino (presidente Cna). Intanto si moltiplicano gli attacchi di Confindustria. «Chiediamo stabilità e capacità di governare», tuona il presidente, Giorgio Squinzi. «Siamo molto delusi da quanto uscito dalla legge di stabilità. Il governo non ha recepito le nostre indicazioni». L.D.P.

Foto: Spending review Il commissario Cottarelli

RISTRUTTURAZIONI

Crediti dubbi, quattro cantieri delle banche

Intesa, Unicredit e Kkr: un fondo per l'equity di pmi Il piano di Mediobanca I SOLDI DEI DUE BIG PER RICAPITALIZZARE AZIENDE IN TENSIONE SEI POPOLARI PRONTE PER PIAZZETTA CUCCIA LE AVANCE SU RELEASE

r. dim.

MILANO Quattro cantieri aperti per gestire i crediti deteriorati delle banche italiane: una torta (in verità tutt'altro che saporita) di circa 146 miliardi. Alcuni di questi progetti non saranno vere e proprie bad bank in senso tecnico, ma al contrario punteranno a rilanciare aziende in tensione finanziaria ma che, con l'intervento di un investitore, nel capitale di rischio, potranno rimettersi in carreggiata. E' questa l'iniziativa di Unicredit e Intesa Sanpaolo che si avvalgono dell'appoggio di Kkr: dovrebbe concretizzarsi in un fondo con relativa sgr. Dovrebbe avere una dotazione di partenza di circa 500 milioni, se dovesse decollare potrebbe salire ancora. Poi c'è il fondo in gestazione da quasi un anno da parte di Mediobanca, che allo stato, sembra interessare sei popolari. Il Banco Popolare, avendo in casa una scatola in cui assemblare le sofferenze (Release) sta valutando concretamente come riorganizzarsi. Infine c'è un quarto progetto: ha come regista Mc Kinsey con l'obiettivo di non essere alternativo, ma anzi complementare agli altri. DOTAZIONE DI 500 MILIONI Sabato è arrivato lo tsunami della proposta fatta da Ignazio Visco al Forex: oltre a benedire le iniziative in corso («vanno a razionalizzare la gestione dei crediti deteriorati con la creazione di strutture dedicate in grado di aumentare l'efficienza delle procedure e la trasparenza di questi attivi»), il governatore ha lanciato il sasso: «Interventi più ambiziosi, da valutare anche nella loro compatibilità con l'ordinamento europeo, non sono da escludere, possono consentire di liberare, a costi contenuti, risorse da utilizzare per il finanziamento dell'economia». Tutti hanno letto nelle sue parole l'idea di una bad bank di sistema che ieri è stata ben accolta dal ministro Fabrizio Saccomanni: bene purchè «a tale scopo non sia necessario l'impiego di risorse pubbliche nazionali o comunitarie». Insomma no a importare il modello Sareb, la soluzione adottata a maggio 2012 dal governo di Madrid di mettere soldi pubblici per acquistare le sofferenze delle banche. Unicredit e Intesa Sanpaolo, intanto, procedono spedite con il loro progetto assieme al colosso del private equity di New York. I consulenti (Alvarez & Marsal, Francesco Gatti dello studio d'Urso Gatti Bianchi, Tommaso Di Tanno dello studio Di Tanno associati) stanno valutando la veste societaria dell'operazione che - su questo punto ci sarebbe certezza - riguarderà pmi e non società di dimensioni considerevoli, tipo Risanamento. Sembra prevalere l'ipotesi di costituire un fondo e non un veicolo con altra veste. L'altro dubbio riguarda le modalità tecniche di intervento degli istituti: potrebbero conferire i crediti svalutati nel fondo ricevendo quote dello stesso oppure apportare denaro che, aggiunto alla liquidità immessa da Kkr potrebbe servire per acquistare (a sconto) i crediti vantati dalle stesse banche verso l'impresa in tensione. Il fondo investirebbe nel capitale di rischio dell'azienda che rivitalizzandosi, sarebbe in grado di tornare a pagare i debiti. A questo fondo potrebbe far capo un altro fondo, coltivato in casa di Intesa (progetto Reoco) per valorizzare gli immobili. Di un altro fondo è sponsor Mediobanca per gestire i crediti dubbi di alcune banche. Sei popolari avrebbero manifestato interesse: Bper, Bpm, Ubi, CreVal, Vicenza e Bari. La maggiore popolare, il Banco, invece, sta studiando come utilizzare Release, la bad bank nata nel 2009 nel riassetto di Italease: su 3 miliardi di impieghi, ci sono 2,5 di crediti deteriorati: oltre Primus Capital c'è interesse da Apollo. Da qualche giorno poi, un noto studio legale milanese sta studiando un'iniziativa di Mc Kinsey che sarebbe complementare alle altre in gestazione.

Foto: La sede della Banca d'Italia

IL CASO

Alitalia-Poste, ecco la sinergie che escludono l'aiuto di Stato

Siglata dieci contratti di cooperazione industriale dalla rete commerciale ai voli OBIETTIVO FINALE
Umberto Mancini

ROMA E' la prova regina che non si tratta di aiuti di Stato. Semmai dimostra l'esatto contrario. Ovvero che l'investimento delle Poste da 75 milioni di euro in Alitalia era ed è un'operazione di mercato. Con lo scopo dichiarato di aumentare i ricavi, ridurre i costi e sviluppare al massimo le sinergie. La prova, secondo quanto risulta al Messaggero, è stata già recapitata a Bruxelles per dimostrare che le accuse di Lufthansa sono infondate e che parlare di salvataggio pubblico è fuori luogo. Ma veniamo ai fatti. Alle fine dello scorso mese Gabriele del Torchio, ad di Alitalia e Massimo Sarmi, che guida le Poste, hanno siglato una decina di contratti di cooperazione industriale per aumentare efficienza e redditività. Accordi in settori strategici per la vita delle due aziende e che, entro tre anni, garantiranno un flusso di profitti significativo. E che testimoniano la natura commerciale della partnership. Dai primi calcoli, ancora sommari elaborati dai partner, l'impatto totale delle sinergie si attesterà nel 2014 a circa 10,9 milioni di euro, per poi salire a 32 nel 2015 e arrivare a 33,3 milioni l'anno successivo. Tutto questo senza contare lo sviluppo nel comparto dell'information technology che al momento è ancora in fase di elaborazione. Ma che, ne sono convinti alla Magliana, darà anch'esso, grandi soddisfazioni. Al momento le collaborazioni siglate sono una decina. La prima riguarda la rete commerciale: la possibilità cioè di vendere biglietti Alitalia al mercato consumer e carnet alle piccole e medie imprese attraverso tutti i canali distributivi di Poste Italiane (web e rete degli sportelli). In questo campo Poste punta ad ottenere nel 2016 un margine di 3,6 milioni di euro, mentre Alitalia avrà un beneficio di quasi 13 milioni. Ma nello stesso ambito ci sono le iniziative legate all'utilizzo di Poste per l'attività di direct marketing, quelle per la vendita «on board» del catalogo dei prodotti postali, la gestione e lo sviluppo web e app Alitalia. Sul fronte industriale Mistral Air opererà invece per Alitalia voli di linea e charter attraverso contratti di leasing operativo; mentre Alitalia aumenterà i voli postali per conto di Mistral Air. Le sinergie sono stimate in 1,1 milioni per Poste e circa 3 per la compagnia aerea. Tra i contratti siglati c'è quello che riguarda le «loyalty», ovvero la possibilità di convertire punti Mondo BancoPosta con miglia del programma MilleMiglia, mentre sarà possibile pagare i biglietti aerei con la funzionalità oneclick di PostelD. Non solo. In arrivo anche offerte esclusive con tariffe promozionali riservate ai clienti Bancoposta per l'acquisto dei biglietti aerei. La frontiera da valorizzare riguarda, come detto, l'information technology. Con la sinergia nello sviluppo e manutenzione delle piattaforme tecnologiche del vettore aereo a cui Poste tiene davvero. Anche in considerazione dell'esperienza maturata nel settore con la gestione di complessi data base (offerta cloud). Qui i riflessi commerciali sono evidenti, mentre tra i servizi da mettere a fattor comune ci sono, tra gli altri, quello di recapito, con l'offerta del servizio «door to door» con consegna del bagaglio direttamente a casa da parte delle Poste. Insomma, collaborazioni a vasto raggio in attesa dell'arrivo di Etihad.

LA RELAZIONE

Allarme Dia: «Con la crisi mafia padrona degli appalti»

Il dossier: la criminalità organizzata dilaga nella pubblica amministrazione SCIOLTI 17 COMUNI PER ASSOCIAZIONE MAFIOSA NELL'ULTIMO ANNO INFILTRAZIONI ANCHE AL NORD DAL VENETO ALL'EMILIA ROMAGNA L'ESPANSIONE DELLA 'NDRANGHETA DI NUOVA GENERAZIONE
Valentina Errante

ROMA La nuova «frontiera» è la pubblica amministrazione. Così Franca Imbergamo, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, definisce comuni, province regioni e tutti gli enti che in Italia controllano appalti e commesse. E' lì che la criminalità si insinua, agevolata dalla crisi economica. Un fenomeno diventato «assai importante per l'analisi dello stato della vita democratica del Paese» e che si è guadagnato un capitolo a parte nella lunga relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, dedicata all'analisi della criminalità organizzata fino al primo semestre 2013. Il documento descrive la struttura delle mafie e la diffusione in ogni regione, poi il nuovo assetto dell'ndrangheta calabrese ormai radicata in Veneto ed Emilia, ma anche i dati sulle accresciute segnalazioni sospette da parte dell'Ufficio anticiclaggio di Bankitalia. LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Sono diciassette i comuni sciolti per mafia tra luglio 2012 e giugno 2013. E la Dna descrive: «La specialistica e silenziosa penetrazione negli apparati produttivi e amministrativi realizzata dalle mafie anche attraverso il condizionamento della pubblica amministrazione, mediante accordi sinallagmatici con esponenti politici, amministratori di enti locali, pubblici ufficiali ed incaricati di pubblici servizi». Rapporti «patologici» aggravati dall'esiguità delle risorse disponibili: «La frontiera delle amministrazioni locali è, infatti - prosegue il testo - sempre più esposta, e non può, nell'attuale contesto di crisi economica, non essere evidenziato anche il pericolo che a fronte di una sempre più manifesta mancanza di risorse finanziarie per svolgere anche i compiti di primaria assistenza sociale, le amministrazioni locali si trovino a dover fronteggiare le lusinghe di associazioni criminali che, non soffrendo di alcuna crisi di liquidità, si offrono sul mercato dei pubblici servizi con caratteristiche tali da ridurre o eliminare la concorrenza delle imprese virtuose». Si va dalla concessione di autorizzazioni, licenze, varianti urbanistiche, all'omissione di controlli, alle assunzioni, agli incarichi di progettazione, all'affidamento di lavori e manutenzioni, fino ai grandi appalti. La Calabria conserva il primato, ma le infiltrazioni oramai sono croniche anche nel Nord del Paese. LA NUOVA MALA CALABRESE A parlare sono i numeri. «L'anno di riferimento - si legge nella relazione - ha confermato in pieno la crescita assolutamente imponente delle segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette negli ultimi anni» A Bankitalia sono pervenute 21.066 segnalazioni nel 2009, 37.321 nel 2010, 49.075 nel 2011, 67.047 nel 2012, «circa la metà di tale numero record, nel primo semestre del 2013». Ma a suscitare maggiore allarme è la lettura dei dati «in piena sintonia con le analisi già da tempo in corso presso la Dna a proposito della "nuova o altra 'ndrangheta"». Perché un alto numero delle criticità segnalate riconduce all'organizzazione calabrese «che è andata concentrandosi sull'area del nord-est (con proiezioni discendenti verso la riviera romagnola) ed assommandosi a quella, "storica", del nord-ovest. In questa sede è, tuttavia, utile e significativo osservare il progressivo radicarsi, in un'area che dall'Emilia-Romagna si proietta principalmente verso il Veneto e la bassa bresciana, di consorterie di stampo 'ndranghetista strutturate ed operanti con elementi di "novità" e di "alterità", ma non certamente di contrapposizione e di separazione, rispetto ai tradizionali schemi e paradigmi propri della 'ndrangheta tradizionale. Siffatta realtà - conclude la relazione - in rapida mutazione ed evoluzione, è scandita e confermata da una serie di investigazioni in corso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

I clan controllano anche il gioco d'azzardo lecito La criminalità organizzata si sarebbe inserita anche nella gestione del gioco d'azzardo lecito, come ad esempio scommesse e videopoker. A dimostrarlo è soprattutto il fatto che gli introiti per i monopoli (la terza "azienda" del paese dopo Eni e Fiat) nell'ultimo anno sono diminuiti. Il fenomeno riguarda soprattutto la Campania.

Nel 2013 ben 360 milioni di redditi non dichiarati e 47 di Iva evasa o non debitamente versata

Salvaguardia della spesa pubblica e lotta serrata all'evasione fiscale

Scoperti dalla GdF finanziamenti irregolarmente percepiti per oltre 173 mln di €

Luca Mangogna Twitter: @LucaMangogna PALERMO - Sono stati presentati dalla Guardia di Finanza provinciale i risultati di un anno di attività delle Fiamme gialle nel palermitano. Come già anticipato dal report regionale, la priorità nel 2013 è stata quella di concentrare i maggiori sforzi verso la tutela della spesa pubblica e stanando i casi di illegittima percezione di finanziamenti comunitari e nazionali. Nel corso dei passati dodici mesi la GdF ha scoperto, nel solo territorio di Palermo, finanziamenti indebitamente percepiti per un totale di oltre 173 mln di euro, di cui 12 sono stati bloccati prima dell'erogazione, il 66 per cento circa di quanto rilevato in ambito regionale. Numeri decisamente preoccupanti anche quelli riguardo le segnalazioni della magistratura contabile. Gli accertamenti svolti su delega della Corte dei Conti infatti hanno portato a rilevare un danno erariale di 208 mln di euro (quasi il 50 per cento di tutto il resto della Sicilia), mentre i sequestri di beni su soggetti che se ne sono appropriati truffando la Pubblica amministrazione, hanno toccato la cifra di 70 mln, di cui 55 disposti dall'Autorità giudiziaria e 15 dalla Corte dei Conti. "È un settore - ha detto il comandante provinciale della Guardia di Finanza, Stefano Screpanti - quello della tutela della spesa, che nel 2013 ci ha visto impiegare risorse quantitativamente e professionalmente molto significative e anche per l'anno appena iniziato rappresenta una priorità". Preoccupanti le cifre relative all'evasione fiscale che, nella provincia di Palermo, ha oltrepassato i 400 mln di euro, di cui 360 relativi a redditi non dichiarati e 47 all'Iva evasa o non debitamente versata con un aumento relativo al 32 per cento, mentre l'evasione internazionale è cresciuta addirittura del 200 per cento. Un dato che rappresenta il 36 per cento di quanto registrato in ambito regionale e che impressiona perché va a intersecarsi con un volume di affari che si è abbassato, in un anno, di circa il 50 per cento (dati della Camera di Commercio dello scorso marzo). Altrettanto impressionante è il numero di sequestri e confische di beni di disposti per contrastare le organizzazioni mafiose che hanno registrato un valore complessivo di circa 400 mln, oltre il 57 per cento di quanto avvenuto nel resto dell'Isola. "Nell'ambito dei sequestri operati - ha spiegato Screpanti - in 80 casi sono state confiscate aziende e questo conferma ancora la forte vocazione economico-imprenditoriale della mafia e dei soggetti legati a questi ambienti e loro prestanomi". "L'impegno in questo settore - ha concluso - continuerà sempre in maniera rafforzata e questo grazie anche all'aiuto che ci proviene dalla tecnologia e una serie di nuove banche dati che abbiamo recentemente implementato".

Svizzera-Europa, effetto domino

Il referendum contro l'«immigrazione di massa» è una spia per le prossime elezioni, e «mette a rischio tutti gli accordi con l'Ue», tuona Bruxelles. Compreso quello in discussione sugli scambi di informazioni fiscali
Anna Maria Merlo PARIGI

PARIGI

La Commissione europea ha preso atto «con rammarico» del risultato del referendum svizzero di domenica, dove una piccola maggioranza (50,34%) ha respinto l'«immigrazione di massa» contro la quale si è battuta, sola contro tutti, l'Udc, il partito populista principale forza del paese. Bruxelles esaminerà «le implicazioni di questa iniziativa sull'insieme delle sue relazioni» con la Svizzera, che con i «bilaterali» conclusi con la Ue dopo il rifiuto di aderire allo Spazio Economico Europeo nel '92, era di fatto diventata, sotto molti punti di vista, il 29esimo paese dell'Unione europea.

È infatti la prima volta che la Svizzera vota contro la libera circolazione, uno dei capisaldi del mercato interno europeo a cui la Confederazione ha aderito con gli accordi del '99, entrati in vigore dal 2002, confermati dal referendum del 2005 che ha esteso questo diritto ai cittadini dei nuovi dieci membri della Ue dell'Europa dell'est e da quello del 2009 su bulgari e rumeni. Ma nel 2009, c'era già stato un segnale di chiusura, con il referendum contro i minareti e nel 2010 quando si votò sul rinvio dei criminali stranieri nel loro paese di origine.

Per Bruxelles, il voto di domenica implica la «ghigliottina», perché mettendo in causa un accordo - quello sulla libera circolazione - sono tutte le altre sei intese che diventano caduche: agricoltura, trasporto terrestre, trasporto aereo, ricerca, accesso ai mercati pubblici, abbattimento degli ostacoli al commercio. Per i paesi Ue c'è poi un problema ulteriore: potrebbe anche essere rimesso in questione l'accordo in discussione in questo periodo sugli scambi di informazioni fiscali, che avrebbe dovuto mettere fine di fatto al segreto bancario svizzero. Inoltre il voto svizzero rischia di anticipare il risultato ostile all'Europa delle prossime elezioni europee.

Il portavoce di Angela Merkel ha sottolineato i «problemi considerevoli» che questo voto comporta nelle «strette relazioni che legano la Svizzera alla Ue» e che «portano dai due lati grandi vantaggi alla popolazione». Per la Germania, che è il principale partner commerciale della Svizzera, la libera circolazione è «un grande valore». Berlino afferma che le istituzioni europee trarranno «tutte le conseguenze politiche e giuridiche» da questa scelta. Il ministro degli esteri francese, Laurent Fabius, ha insistito sulla «ghigliottina», che significa che «se uno degli elementi dell'accordo è messo in causa, tutto decade». Per Fabius, «è paradossale, poiché la Svizzera ha il 60% del commercio estero con la Ue e vive ampiamente sull'Unione europea». Per il ministro degli interni francese, Manuel Valls, «preoccupato» dal voto, che è «una brutta notizia per gli stessi svizzeri», il risultato del referendum è un segno di «ripiego su se stessi» che si tradurrà in «numerose difficoltà», anche per la confusione che comporta, visto che non è stata abolita l'adesione a Schengen, che potrebbe però venire anch'essa travolta. Le reazioni più vive vengono da Italia, Francia e Germania, i tre paesi che (con il Portogallo) hanno il maggior numero di immigrati e di lavoratori transfrontalieri in Svizzera e che dovranno far fronte alle complicazioni amministrative che comporterà il ritorno del vecchio sistema delle «quote» (un volta oltrepassata la «quota» di stranieri, le imprese svizzere sono obbligate ad assumere manodopera locale).

Gli europei non sono però riusciti ad avere una posizione unica neppure in questo caso. C'è stata la voce dissonante di David Cameron, che in patria vuole imporre restrizioni ai bulgari e ai rumeni e che interpreta il voto svizzero come un «rigetto» dell'Europa, che lui stesso auspica nel suo paese con la promessa di un referendum nel 2017 che potrebbe rimettere in causa l'adesione della Gran Bretagna alla Ue.

Paura di perdita d'identità, reazione di egoismo economico, timori di fronte all'esplosione dell'immigrazione (80mila persone l'anno in un paese di 8 milioni) che ha fatto seguito agli accordi con la Ue: in Svizzera gli

immigrati sono il 23% della popolazione, attirati dalla prosperità economica della Confederazione, e contribuiscono grandemente allo sviluppo del paese. Ma a votare contro l'«immigrazione di massa» sono stati i cantoni rurali della Svizzera tedesca, oltre al Ticino, mentre contro si sono schierate le città, compreso il cantone di Zurigo e la Svizzera francese, con punte che hanno superato il 55% nella zona di confine con la Francia (Losanna, Ginevra, Neuchâtel, il Jura). In altri termini, hanno votato per limitare la libera circolazione i cantoni che hanno meno immigrati, a conferma del lato ideologico di questa posizione, mentre hanno votato contro le zone che più dipendono dalla manodopera straniera. L'Udc è riuscito però a fare confusione, tra i lavoratori immigrati europei, in grande maggioranza qualificati, e la piccola delinquenza che è aumentata con l'apertura all'est.

Foto: LA CAMPAGNA REFERENDARIA PER IL «SÌ» E PER IL «NO» /REUTERS A DESTRA IN BASSO
«IMAGE PROBLEM»

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22 articoli

CADE L'ULTIMO OSTACOLO FORMALE SULLA STRADA DELLA FUSIONE, PROSSIMA TAPPA IL PIANO TRIENNALE

Marchionne chiude su Chrysler Da Fiat 5 miliardi al fondo Veba

«Soddisfatti tutti gli impegni, non abbiamo più nulla in sospeso»
TEODORO CHIARELLI

«Ora con Veba non abbiamo più nulla in sospeso». Così Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat e presidente e ad di Chrysler, ha annunciato il regolamento di operazioni di finanziamento per 5 miliardi di dollari e il rimborso integrale dell'obbligazione a favore del fondo che gestisce le prestazioni previdenziali e sanitarie dei lavoratori dell'auto iscritti al sindacato americano. «Fiat e Chrysler hanno insieme soddisfatto tutti gli impegni finanziari che furono assunti per Chrysler nel 2009. Nessuno rimane in sospeso». Ma più che l'epilogo di una vicenda, per il manager italo-canadese si tratta di una ripartenza. «E' la testimonianza del duro lavoro delle persone di Chrysler negli ultimi 5 anni e pone le basi per una nuova fase di rafforzamento della nostra presenza a livello globale come parte di Fiat Chrysler Automobile». Chrysler ha raccolto 3 miliardi di dollari con l'emissione di obbligazioni senior garantite e altri 2 miliardi di dollari con finanziamenti senior garantiti, utilizzando il ricavato per rimborsare anticipatamente i quasi 5 miliardi, inclusi gli interessi maturati e non ancora pagati, dovuti in forza dell'obbligazione senior non garantita emessa il 10 giugno 2009 a favore del trust Veba per nominali 4,587 miliardi di dollari. Il risparmio di costi per interessi che il gruppo Fiat si attende di realizzare a seguito di questa iniziativa di rifinanziamento è pari a circa 134 milioni di dollari annui, per il periodo che va dal 2014 al 2016. «L'operazione - ha sottolineato Marchionne - porta a positivo compimento, e prima del previsto, il percorso che ha condotto i governi statunitense e canadese, lo Uaw e il Veba, insieme a Fiat, ad assumersi il compito di fare sì che Chrysler tornasse a essere un'azienda automobilistica vitale. Con l'integrale e anticipata restituzione dei finanziamenti governativi nel 2011, l'acquisizione da parte di Fiat della partecipazione del Veba in Chrysler a gennaio di quest'anno e la totale monetizzazione dell'obbligazione verso il Veba, circa nove anni prima della sua scadenza, Fiat e Chrysler hanno insieme soddisfatto tutti gli impegni finanziari che furono assunti per Chrysler nel 2009». Ora Marchionne può concentrarsi sul piano industriale triennale che presenterà a inizio maggio negli Stati Uniti, appuntamento che sarà preceduto dall'ultima assemblea ordinaria degli azionisti Fiat in Italia il 31 marzo (ce ne sarà poi, nei prossimi mesi, anche una straordinaria sulla fusione).

Foto: Sergio Marchionne

Su Malpensa polemica Lupi-Moretti (Fs)

Continua il dibattito sul futuro degli scali milanesi di Linate e Malpensa, scaturito dalle «voci» di una possibile preferenza dello scalo cittadino milanese da parte di Etihad. Ieri il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, ha sostenuto la tesi che Sea venga privatizzata per rilanciare i progetti su Malpensa e Linate. A stretto giro la replica del comune di Milano, principale azionista della società. «Per ogni causa c'è un momento giusto e questo non è il momento giusto» per privatizzare Sea, ha detto il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. «È necessario che il pubblico resti, perché Sea ha un ruolo fondamentale per Expo e per la città metropolitana». Un'altra polemica è scaturita tra il ministro delle infrastrutture, Maurizio Lupi, e l'a.d. di Fs, Mauro Moretti, che aveva auspicato una scelta drastica nell'area milanese, con la chiusura di uno dei due scali. Lupi, smentendo le voci su Etihad e Linate (la compagnia emiratina «è intenzionata a rilanciare Malpensa») ha ribadito che «il problema non è che chiudendo un aeroporto se ne sviluppa un altro; è avere un sistema competitivo o meno. Moretti questo lo sa, tant'è vero che lavora in Fs. Io lavoro anche sugli aeroporti. Con Moretti stiamo lavorando molto intensamente non solo sull'Alta velocità, ma anche per i trasporti regionali, che devono migliorare. Fs deve lavorare molto su questo. Gli indirizzi li dà il governo». Intanto ieri si sono svolti nuovi incontri tra Alitalia e sindacati dei piloti sul taglio del costo del lavoro. Alitalia prevede contratti di solidarietà per 280 addetti su un organico di 1.545. Gli esuberanti della categoria sono 350.

MILANO

Milano.

Tutela della salute, Comune chiude sala giochi

Attività sospesa per sei mesi. Locale troppo vicino a parrocchia e scuole. Gli abitanti della zona si erano opposti all'apertura

DANIELA FASSINI

MILANO ilano dichiara guerra all'azzardo. Dopo aver affilato le armi con proteste, manifestazioni dei cittadini, e campagne raccolta firme, l'amministrazione comunale va all'attacco e fa chiudere una sala gioco. Con un'ordinanza firmata dal vicesindaco e in nome della tutela della salute dei milanesi, il Comune sospende per sei mesi l'attività di una nuova sala giochi, autorizzata dalla questura lo scorso 13 gennaio in corso Vercelli, una delle strade più commerciali del capoluogo lombardo. «La misura eccezionale - si legge nell'ordinanza, la prima di questo genere - per la tutela di soggetti maggiormente vulnerabili frequentanti le aree ed immobili in prossimità». Ricordando i dati del Ministero della Salute, secondo cui la ludopatia colpisce il 20% dei giocatori che oggi in Italia sono circa 15 milioni, l'ordinanza di Milano evidenzia la necessità di «prevenire il rischio che il gioco d'azzardo crei dipendenza, in quanto rappresenta una nuova emergenza sociale che colpisce le fasce più deboli e meno protette, con meno risorse economiche e culturali». La sala scommesse nel mirino oltre ad essere in pieno centro abitato, è situata a soli 300 metri dalla parrocchia e a meno di 500 da un comprensorio scolastico che comprende asilo nido, materna, elementare e media e altrettanti da una seconda scuola media. Per far chiudere i battenti, l'amministrazione chiama in causa anche il nuovo Regolamento edilizio (ancora in fase di discussione) che vieta l'apertura di sale pubbliche da gioco e la collocazione di macchinette mangiasoldi in esercizi pubblici che si trovino a una distanza inferiore a 500 metri dai "luoghi sensibili", ovvero, scuole, parrocchie, ospedali e centri socio ricreativi per anziani. A sostegno dell'atto amministrativo comunale vige anche la nuova legge regionale (varata dalla Lombardia lo scorso mese di ottobre) che, fra le diverse disposizioni anti-azzardo, c'è proprio quella "distanza minima di 500 metri dai luoghi sensibili". «Abbiamo ritenuto necessario intervenire - spiega la vicesindaco Ada Lucia De Cesaris - in quanto strutture come quella di via Cimarosa (l'ingresso dell'edificio, ndr) danneggiano la salute delle persone, soprattutto quelle più fragili, e incidono negativamente sui comportamenti di bambini, giovani e famiglie». Numerosi i presidi di protesta contro l'arrivo delle nuove macchinette nell'esercizio pubblico troppo vicino a scuole e oratori. Oltre alla raccolta di seimila firme e uno slot-mob molto partecipato in novembre. Contro l'apertura della sala di Corso Vercelli si erano anche mobilitati gli abitanti del condominio, che si sono visti citare dalla società proprietaria dell'esercizio per un milione di euro di danni. In assenza di una normativa nazionale, la scelta «coraggiosa ed innovativa» del Comune farà discutere e il rischio, come già accaduto in passato (con un'ordinanza comunale che limitava l'orario di apertura delle sale) è proprio quello di veder sfumare il tentativo dello stop forzato. Intanto, però, sono in molti a crederci e ad andare avanti. «La sospensione dell'attività della sala di via Cimarosa è solo la prima di una serie di azioni intraprese da questa amministrazione contro fenomeni che possono scatenare dipendenze patologiche - afferma l'assessore alle Politiche sociali, Piefrancesco Majorino -. Milano dichiara guerra al gioco d'azzardo per tutelare la salute dei cittadini e, in particolare, dei soggetti più vulnerabili».

Ma i cantieri del Nord sono fermi Rapporto Oti.

Lo studio degli industriali mette in evidenza i ritardi e la necessità di partnership pubblico-privato
Paolo Viana

MILANO programmi del governo per le infrastrutture sono tanti e mobilitano sia riforme che risorse - come l'annunciato Fondo unico con una dotazione dello 0,3% del Pil - ma la realtà è molto meno entusiasmante di quel che si dice. A partire dal Nordovest. Il rapporto Oti pubblicato ieri dalle associazioni degli industriali di Milano, Genova e Torino offre un quadro dei cantieri decisamente negativo. Per realizzare le grandi opere necessarie alla ripresa il ricorso al capitale privato rappresenta l'unica via percorribile, peraltro talvolta è ostruita. Il rapporto parla esplicitamente di previsioni disattese e di cantieri fermi, di burocrazia che mette i bastoni tra le ruote a progettisti e imprese, di «molti ritardi» e di «rinvio a tempi indefiniti di diverse opere ferroviarie e autostradali» per le quali, annota, «è fondamentale il ricorso al capitale privato». Prendiamolo per buono, anche se secondo l'ottavo rapporto della Legge obiettivo le risorse private per le grandi infrastrutture coprono già il 40% del fabbisogno e sono in diminuzione. Resta un fatto che nello stallo generale dei cantieri le uniche eccezioni degne di nota - anch'esse non esenti da problemi - sono la Brebemi e la Tangenziale Est Esterna di Milano: a parere di Oti, il closing del relativo project financing dimostrerebbe che «il sistema industriale e quello bancario possono e devono lavorare insieme per contribuire allo sviluppo infrastrutturale del territorio». L'alternativa è restare fuori dai programmi europei (tra cui il Corridoio Mediterraneo e il Corridoio Reno-Alpi, che attraversano il cuore industriale del nostro Paese) e salutare l'Expo come l'ennesima occasione persa. È un'analisi di parte ma chi se la sentirebbe di definirla infondata? Per finanziarie le reti transeuropee l'Ue ha messo da parte 250 miliardi e ne ha già assegnati 23,2, con percentuali di cofinanziamento fino al 40%; la legge di Stabilità 2014 ne smobilizza solo 2 sugli 11 miliardi richiesti dal ministero delle Infrastrutture... Il rapporto elenca puntigliosamente i ritardi del Nordovest, ventila lo «slittamento» della Torino-Lione e parla di «preoccupante arresto» di un robusto pacchetto ferroviario, e non solo. Oltre ai problemi dell'Alta velocità Brescia-Verona, o delle connessioni del Gottardo, infatti, il piatto piange per la Pedemontana Piemontese come pure per quella lombarda e i problemi non mancano neppure alle opere di accesso a Malpensa, fondamentali per l'Expo. A tal proposito, Oti dice chiaramente che «diverse opere inizialmente inserite nel dossier di candidatura di Expo non saranno pronte per l'evento o lo saranno solo parzialmente». Le criticità, eccezion fatta per la Torino-Lione, sono tutte o quasi di carattere finanziario. Anche le opere in corso non possono dirsi avanzatissime. Del Terzo Valico dei Giovi è partito solo il primo lotto e rimangono da coprire i costi degli ultimi due. Quanto al sistema portuale ligure, continua scontare la naturale esiguità dei retroporti; appare più vitale quello del Nordest (e soprattutto il sistema aeroportuale), ma anche in quest'area diverse opere sono ferme al palo per ragioni finanziarie e per sbloccarne altre occorre superare contenziosi, con le popolazioni, come nel caso della Orte-Ravenna-Mestre, o addirittura con le istituzioni locali, come per l'autostrada A31, contestata dalla Provincia di Trento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il 2015. Il presidente di Assolombarda: «Il governo operi per consentire alle compagnie aeree di tutto il mondo di attivare voli verso Milano»

Rocca: «Per l'Expo meno vincoli su Malpensa»

SINERGIE Il ministro Lupi: essenziale il collegamento dell'hub lombardo e di quello di Fiumicino con la rete dell'Alta velocità ferroviaria
Marco Morino

MILANO

L'Expo è un evento straordinario che richiede sia un impegno fuori dal comune, per presentarsi puntuali all'appuntamento con il mondo il 1° maggio 2015, sia decisioni altrettanto straordinarie. Tutte le migliori pratiche vanno accelerate e coordinate, per sfruttare al meglio le potenzialità dell'Expo. Ogni sforzo va fatto - dice il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, parlando a nome degli imprenditori milanesi dal palco della Mobility conference - perché i milioni di visitatori attesi e le migliaia di imprese coinvolte da tutto il mondo garantiscano non solo il successo della manifestazione, ma continuino ad alimentare nel tempo, dopo l'Expo, una corrente di domanda rivolta al nostro Paese.

Sul fronte delle infrastrutture per la mobilità - nota il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, anche lui presente alla Mobility conference (si veda l'articolo sopra) - Expo sembra scontare ritardi. «Dobbiamo fare il massimo - afferma Squinzi - per portare a termine gli interventi previsti».

Expo, aeroporti e reti europee di trasporto animano la giornata d'apertura della Mobility conference, il convegno annuale promosso da Assolombarda e Camera di commercio di Milano su infrastrutture, mobilità e logistica. Si parla molto di Malpensa, la naturale porta d'accesso al grande evento. Per l'Expo, Milano aspetta circa 20 milioni di visitatori, parte dei quali provenienti dai paesi extra-europei e che dunque arriveranno in aereo. «È fondamentale che per allora - dice Rocca - e, almeno, per l'intera durata della manifestazione (sei mesi, ndr), il governo compia ogni azione possibile per consentire alle compagnie aeree di tutto il mondo di attivare voli verso Milano. Occorre una deroga, almeno temporanea, agli accordi bilaterali e multilaterali che regolano il trasporto aereo limitando la possibilità di introdurre nuove destinazioni, nuove frequenze dei voli, nuovi servizi offerti da compagnie diverse da quelle già presenti».

Diversamente corriamo il rischio, spiega in sostanza il presidente di Assolombarda, che per esempio il milione di passeggeri cinesi finisca per prenotare un bel soggiorno di una settimana a Parigi, a Londra o altrove per venire all'Expo una sola giornata. Sarebbe un danno gravissimo, non solo per Milano ma per tutto il Paese. Infine Rocca si lamenta per il mancato collegamento di Malpensa con la rete italiana dell'Alta velocità ferroviaria, una grande occasione in meno per l'Expo. «Quando è possibile immaginare che Malpensa - chiede Rocca - sarà pienamente e direttamente inserita nella dorsale Alta velocità, che ha mutato in profondità abitudini e consumi ferroviari?».

Anche per Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture, che prende la parola dopo Rocca e prima di Squinzi, il collegamento dei due grandi hub nazionali, Fiumicino e Malpensa, con la rete Av è indispensabile. Sul caso specifico di Malpensa e sulle voci di un possibile ridimensionamento dello scalo (a beneficio sia di Linate sia di Fiumicino) nel quadro dell'alleanza Alitalia-Etihad, Lupi ribadisce concetti già espressi sabato al convegno della Fondazione Tempi: «Malpensa è l'aeroporto strategico per il Nord-Ovest, lo prevede il piano nazionale degli aeroporti presentato dal Governo. Dalle prime notizie che ho, Alitalia con Etihad è interessata a rilanciare Malpensa mentre da milanese dico che i miei concittadini sono stufi di sentir dire che il problema di Malpensa è la presenza di Linate». Secondo il ministro «la questione ha stufato tutti; rafforziamo invece Alitalia, perché non è chiudendo un aeroporto che se ne sviluppa un altro».

Infine un cenno all'Europa e alla nuova rete Ten-T (rete transeuropea dei trasporti): il network è articolato in nove corridoi principali, di cui quattro attraverseranno l'Italia (cartina a fianco). In questo scenario assume grande importanza la capacità dei singoli Stati di coinvolgere i capitali privati e di progettare e realizzare le opere sul proprio territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Reti europee di trasporto: i corridoi che attraversano l'Italia Baltico-Adriatico Mediterraneo Scandinavo-Mediterraneo Alpino Cartagena Roma Napoli Palermo Vienna Bruxelles Ancona Barcellona Lione Amsterdam Oslo Helsinki Stoccolma Malmoe Norimberga Katowice Milano Siviglia Madrid Bari Gioia Tauro Taranto FRANCIA DANIMARCA NORVEGIA SVEZIA FINLANDIA POLONIA GERMANIA BELGIO OLANDA ITALIA SPAGNA

Giustizia. Pubblicata la legge di conversione del decreto legge sulla Terra dei fuochi: nuovo reato nel Codice ambientale

Roghi illeciti, si rischia il carcere

Pena aumentata per le imprese e per le operazioni nelle aree in emergenza SANZIONE MINORE Si applica una multa da 300 a 3mila euro per la combustione di scarti vegetali provenienti da aree verdi
Paola Ficco

Pugno di ferro contro i roghi illeciti di rifiuti dopo il caso terra dei fuochi, con il debutto di un reato che va a integrare il Codice ambientale di una nuova fattispecie.

È approdata sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'8 febbraio la legge 6 febbraio 2014, n. 6, la quale, con modifiche, ha convertito il DI 10 dicembre 2013, n. 136, il cosiddetto "decreto terra dei fuochi". Il provvedimento è entrato in vigore il giorno successivo, e cioè lo scorso 9 febbraio.

L'articolo 3 del provvedimento è dedicato alla «combustione illecita dei rifiuti», che ora diventa una nuova specifica ipotesi di reato punita con la reclusione da tre a sei anni. Un reato di pericolo che si aggiunge a quelli già previsti in materia di rifiuti dal Codice ambientale (decreto legislativo 152/2006), che ora si arricchisce con il nuovo articolo 256 bis. La norma si applica su tutto il territorio nazionale anche se prende spunto dai tragici roghi che, da due decenni, offendono il territorio ricompreso tra Napoli e Caserta.

A ben guardare, tuttavia, il nuovo articolo 256 bis aggiunto al Codice ambientale introduce due ipotesi delittuose; infatti, il comma 1 si applica a «chiunque appicca il fuoco a rifiuti abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata». Invece, il comma 2 si applica a chi (soggetto privato o impresa) deposita o abbandona rifiuti, oppure li rende oggetto di un transito transfrontaliero illecito in funzione della loro «successiva combustione illecita».

Per le previsioni delittuose di entrambi i commi è prevista la reclusione tra i 2 e i 5 anni per i rifiuti non pericolosi, che aumenta da 3 a 6 se i rifiuti sono pericolosi. L'entità della pena giustifica la custodia cautelare in carcere. In sede di conversione, sono state introdotte le aggravanti che aumentano la pena di un terzo se il reato è commesso in un territorio il quale, all'atto della condotta e «comunque nei cinque anni precedenti», era in situazione di emergenza ai sensi della legge 225/1992.

Stesso aumento di pena se il delitto è commesso nell'ambito dell'attività di un'impresa o di un'attività comunque organizzata. Tutto questo, invece, non si applica alla combustione dei «rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, quali giardini, parchi e aree cimiteriali», a cui invece si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da 300 a 3.000 euro (aumentata fino al doppio se i rifiuti sono pericolosi). In ogni caso, e opportunamente, tutto questo apparato sanzionatorio si applica «salvo che il fatto costituisca più grave reato» (si pensi al disastro doloso aggravato per il quale è prevista la reclusione da 3 a 12 anni).

Il comma 3 del nuovo articolo 256 bis pone la responsabilità per «omessa vigilanza sull'operato degli autori materiali del delitto» a carico del titolare dell'impresa o del responsabile dell'attività organizzata anche non in forma di impresa. Costoro saranno puniti anche con le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, del Dlgs 231/2001: interdizione dall'esercizio dell'attività; sospensione o revoca di autorizzazioni, licenze o concessioni funzionali alla commissione dell'illecito; divieto di contrattare con la pubblica amministrazione (salvo per ottenere prestazioni di pubblico servizio); esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi ed eventuale revoca di quelli già concessi; divieto di pubblicizzare beni o servizi.

I mezzi usati per il trasporto dei rifiuti bruciati saranno confiscati a meno che il mezzo appartenga a persona estranea alle condotte e questa non abbia operato in concorso con i responsabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | IL PROVVEDIMENTO

La legge 6/2014 pubblicata sulla Gu n. 32 dell'8 febbraio ha introdotto il nuovo reato di combustione illecita dei rifiuti, aggiungendo l'articolo 256 bis al Codice ambientale

02 | PENA E AGGRAVANTI

Il nuovo reato prevede la reclusione tra 2 e 5 anni nel caso di rifiuti non pericolosi e da 3 a 6 anni per quelli pericolosi. Se il delitto è commesso nell'ambito dell'attività di un'impresa o di un'attività comunque organizzata, la pena è aumentata di un terzo. Il mezzo usato per il trasporto dei rifiuti bruciati è confiscato a meno che appartenga a persona estranea e non in concorso con i responsabili del rogo

BARI

Il barometro dei territori 10PUGLIA

Anche l'export ha perso colpi

In calo il credito, segnali di ripresa si intravedono nella prima metà dell'anno RUOLO DEI CONFIDI
Fidindustria Puglia, il secondo della regione, è passato in un anno da 2.200 a 3.500 imprese consorziate
Vincenzo Rutigliano

BARI

"Schiarita" solo nei prossimi mesi, per la Puglia. Dopo il calo dell'attività produttiva iniziato nel 2012 e proseguito per tutto il periodo gennaio-settembre del 2013 (con qualche miglioramento negli ultimi 3 mesi) bisognerà attendere la prima parte del 2014 - prevede l'ufficio studi di Bankitalia - per registrare segnali concreti di ripresa degli ordini in portafoglio, soprattutto di quelli provenienti dai mercati esteri. È lì che il sistema economico regionale deve recuperare, perché è lì che l'export ha registrato uno stop imprevisto e consistente, rispetto agli exploit del 2011 (+18,1%) e del 2012 (+7,3%).

Nei primi nove mesi del 2013 (dati Istat) il valore dell'export è sceso addirittura del 15,8%, la peggior performance d'Italia, un primato negativo costato un miliardo di euro, da 6,6 a 5,6 miliardi con una incidenza, sul totale italiano, passata dal 2,3 all'1,9%. Dietro il tonfo dell'export vi sono il settore siderurgico (-29,4%), quello dei macchinari (-36,9) e del petrolio depositato in regione. Ha retto invece l'export della componentistica per auto, del farmaceutico e dell'alimentare. La provincia peggiore Taranto (-58,5%); la migliore la Bat (+9,9%, per 2/3 ottenuto dal comparto moda) seguita da Bari (+8,2%). Tutte le altre negative, con Lecce che ha però registrato segni positivi nell'export di vino (+21,1%) e nei prodotti agricoli (+41%), mentre per il calzaturiero è ancora crisi nera (-28,8%). Dati ancora negativi per le costruzioni (nel solo Barese, dal 2008 al 2013, 10.880 edili hanno perso il lavoro e 937 aziende hanno chiuso) e il mercato del lavoro: disoccupazione al 19,2% (+4% su giugno 2012) e 279mila persone in cerca di prima occupazione (+50mila su giugno 2012).

Il credito si è ridotto per tutte le imprese: del 2% su base annua a giugno 2013 (per costruzioni e manifatturiero è stato del 3,3%). Il calo, però, è meno forte che in altre aree del paese. Come conferma la media degli impieghi di banche regionali e non. Il Credem, per esempio, ha destinato alla Puglia finanziamenti predeliberati per 124 milioni di euro per quasi 4.700 aziende della regione. «Vogliamo sostenerle - spiega Alessandro Tondelli di Credem Puglia - non solo sul piano finanziario, ma anche accompagnandole, con la nostra consulenza e i nostri specialisti». La contrazione comunque c'è stata e c'è, complice la debolezza della domanda (investimenti in flessione per tutto il 2013, attesi stabili per il 2014) e le perduranti tensioni nell'offerta, influenzata dalla rischiosità dei prestiti (il tasso di decadimento delle sofferenze rispetto ai prestiti è aumentato fino al 3,7%, contro il 2,9% del 2012). Prezioso quindi il lavoro dei confidi come Fidindustria Puglia, il 2° nella regione, passato in un solo anno, a gennaio 2013, da 2.200 a 3.500 imprese consorziate. «Abbiamo erogato garanzie per 75 milioni con attivazione di 120 milioni a favore delle imprese consorziate - spiega il presidente, Andrea Leone -. Attraverso noi vogliono rapporti più diretti e professionali i con le banche». La regione li giudica strategici e dopo averli sostenuti mettendo a disposizione 100 milioni, già somministrati, «ora - spiega l'assessore allo Sviluppo economico, Loredana Capone - li vogliamo in rete per fare massa critica». Conferme positive dal turismo: nei primi 7 mesi il numero dei viaggiatori stranieri è cresciuto del 12,6%.

Archiviato il 2013 si guarda al 2014. Il presidente di confindustria Puglia è moderatamente ottimista: «Al netto di siderurgia e petrolio, gli altri settori crescono: la meccatronica, l'agroindustria, il turismo. La ripresa è in vista, lo dicono indicatori anche internazionali - dice Domenico Favuzzi -. Serve però che la governance regionale dia risposte concrete alle imprese, assicuri le risorse e renda il sistema produttivo più competitivo sul mercato globale». Sono decisivi i fondi strutturali Ue 2014-2020, quasi 40 miliardi per il sud, di cui 6 alla Puglia. I costruttori di Ance Puglia hanno chiesto alla regione un tavolo strategico per definire obiettivi chiari e

regole semplificate: «Occorre puntare tutto - spiega il presidente regionale, Nicola Delle Donne - sulla rigenerazione di aree degradate o dismesse e sulla riqualificazione urbana. Solo così il sistema economico si riprende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA dati COMMERCIO ESTERO PER SETTORE sem. 2013 in milioni di euro e variazioni % sul periodo corrispondente PRESTITI BANCARI PER SETTORE DI ATTIVITÀ In % e in milioni di euro Cave e miniere 87 Alimentari 341 Coke e prodotti petroliferi 25 Elettronica 26 - Pelli e calzature 165 Metallurgia 314 Agricoltura 229 + Farmaci 679 Tessile, abbigliamento 127 Mezzi di trasporto 567 DIC 2011 DIC 2012 MAR 2013 GIU 2013 4,8 0,6 1,0 0,2 -1,9 0,1 -1,3 3,6 0,6 MEDIO-GRANDI IMPRESE PICCOLE IMPRESE TOTALE Fonte: Istat - Banca d'Italia

Il rating

PRODUZIONE

Il calo dell'attività produttiva è iniziato nel 2012 e proseguito per tutto il periodo gennaio-settembre 2013. Bisognerà attendere

la prima parte del 2014
per la ripresa degli ordini
in portafoglio

INSUFF.

EXPORT

Rispetto ai buoni risultati del 2011 e del 2012, quando le esportazioni hanno registrato rispettivamente un +18,1% e +7,3%, nel 2013 c'è stato un tonfo, pari al -15,8% (primi nove mesi)

INSUFF.

MERCATO DEL CREDITO

Il credito si è ridotto per tutte le imprese del 2%, su base annua, a giugno 2013 (per costruzioni e manifatturiero il calo è stato del 3,3%)

INSUFF.

SETTORI TRAINANTI

Al netto di siderurgia e petrolio, gli altri settori crescono, in particolare la meccatronica, il turimo, l'agroalimentare. Ma anche l'aerospazio e l'hi-tech

BUONO

Foto: - Fonte: Istat - Banca d'Italia

Risanamento. Il Tar di Lecce dà ragione all'impresa contro lo stop imposto dal Comune

Via libera sulla discarica di Statte

L'IMPIANTO Sorge nell'area Mater Gratiae con un primo lotto di 200mila metri quadrati Senza, l'azienda avrebbe extra costi per 300 milioni

Domenico Palmiotti

TARANTO

La bonifica dell'Ilva può andare avanti. Non saranno demolite le opere edili fatte costruire dall'azienda nella discarica per rifiuti non pericolosi nell'area «Mater Gratiae» di Statte, una delle due autorizzate dalla legge 125 del 2013. Lo ha deciso il Tar di Lecce con una sentenza che ha accolto il ricorso del commissario Enrico Bondi e chiuso il contenzioso aperto dallo stesso Comune di Statte. Quest'ultimo aveva infatti notificato all'azienda un'ordinanza di demolizione il 4 marzo 2013 e un verbale di inottemperanza il 7 agosto evidenziando come fosse necessaria l'autorizzazione edilizia per i lavori nell'area mentre l'Ilva, a maggio 2010, aveva ottenuto dalla Regione Puglia solo la compatibilità ambientale. Il Tar ha annullato sia ordinanza che verbale e respinto la domanda di risarcimento del Comune di Statte poiché «i provvedimenti non sono stati portati a esecuzione» e quindi «non hanno arrecato alcun danno».

Rigettando la tesi del Comune, i giudici osservano come la legge 243 del 2007 preveda che i gestori «possono procedere all'esecuzione degli interventi» finalizzati all'adeguamento dell'impianto, se «sia già stato emanato provvedimento favorevole di conformità ambientale». E anche il ministero dell'Ambiente, rileva ancora il Tar, ha escluso «il rilievo dell'assenza di un separato titolo edilizio» tant'è che ha chiesto all'Arpa Puglia di verificare solo che «la discarica sia stata realizzata conformemente con il progetto approvato con il decreto di Via regionale».

Tutto questo per il Tar è sufficiente, tant'è che i giudici non entrano nemmeno nel merito della legge 125 che ha poi definitivamente autorizzato le due discariche per rifiuti pericolosi e non, finalizzandole «esclusivamente al conferimento dei rifiuti prodotti dall'Ilva di Taranto e dagli interventi necessari per il risanamento ambientale». La legge, una del «pacchetto» Ilva, si è resa necessaria perché pur avendo da anni i due impianti l'ok di compatibilità ambientale, la loro entrata in funzione era di fatto bloccata.

«La bonifica produce rifiuti - aveva osservato il sub commissario dell'Ilva, Edo Ronchi - ma se non abbiamo le discariche, i rifiuti dovremmo portarli all'esterno accollandoci almeno 300 milioni di euro di costi, soldi che non abbiamo. Eppoi, si ritiene che il privato possa dare maggiori garanzie rispetto a un'azienda ora gestita da commissari pubblici?» Di qui la battaglia al Tar. La discarica ha un primo lotto di 200mila metri quadrati mentre quella per rifiuti pericolosi ha una capacità ricettiva di 4 milioni di metri cubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Il caso

Spese folli e stipendi d'oro la Corte dei Conti censura la Provincia di Milano

"Altro che tagli, con Podestà assunzioni moltiplicate"

SANDRO DE RICCARDIS

MILANO - Una situazione finanziaria che presenta «rischi di mancata copertura», con spese per assunzioni e consulenze fuori controllo, e società controllate che - pur se sull'orlo del fallimento o gravate da pesanti debiti - hanno continuato a spendere e assumere. È una fotografia impietosa quella scattata dalla sezione di Controllo della Corte dei Conti della Lombardia nella deliberazione che conclude l'indagine sulla Provincia di Milano. Una radiografia dell'amministrazione di Guido Podestà, eletto presidente nel 2009 con il Pdl, ora in Ncd, che nel documento dei giudici contabili (firmato dal presidente Nicola Mastropasqua e dal relatore Donato Centrone), si conclude con ben 16 «irregolarità riscontrate» e la trasmissione degli atti alla procura contabile per verificare se sussistono gli estremi del danno erariale.

MANAGER A CARO PREZZO La Corte chiede conto alla Provincia di incarichi dirigenziali e assunzioni a tempo determinato per i quali, sostengono i giudici, è stato accertato «il mancato conseguimento dell'obiettivo di riduzione della spesa» previsto dal decreto numero 78/2010, che sancisce un abbattimento del 50% dei costi rispetto al 2009. La Provincia ha invece sostenuto una spesa per figure che dovrebbero essere di altissimo livello manageriale, «nel 2009 pari a 2.540.295, mantenuta stabile nel 2012 a 2.522.455».

85 posizioni per le quali «sono apparse necessarie ulteriori giustificazioni circa la loro necessità». La Corte stigmatizza anche la prassi di assumere, con questi contratti più ricchi, dipendenti che si mettono per questo in aspettativa. «Contratti contrari alla legge» perché a questi soggetti «non è possibile attribuire compensi diversi, ne tanto meno superiori a quelli previsti dal contratto nazionale». A Milano, invece, «la Provincia risulta aver attribuito compensi ulteriori fino a 35mila euro».

GLI SFORAMENTI DELL'ASAM Un capitolo a parte è dedicato alla controllata Asam, l'Azienda sviluppo ambiente e mobilità, che detiene la famigerata quota della Milano Serravalle, acquistata nel 2005 dal gruppo Gavio dal predecessore di Podestà, il Pd Filippo Penati. Quella quota ha «generato negli anni una complessiva minusvalenza di oltre 300 milioni» che, dopo il fallito tentativo di vendita di dicembre, «rischia di raggiungere i 500 milioni». Nonostante questo scenario, c'è stata un'impennata di spese. I costi del personale passano dai 366 mila euro (2011) ai 546 mila (2012), con un aumento del 49%. Quelli per servizi da 878mila (2011) a 2.506.000 (2012). Un incremento del 185%. Per due dirigenti (uno part-time) e due dipendenti, i giudici calcolano «una retribuzione media particolarmente elevata pari a 156mila euro a dipendente». Ingiustificata perché la legge prevede «l'equiparazione tra stipendi dell'amministrazione socia e della partecipata». Ma le perdite di Asam non impediscono il boom delle «consulenze per operazioni straordinarie pari a un 1.787.523 euro». O l'aumento del costo di manutenzione per ogni auto, da 3.169 euro (2011) a 5.580 (2012). **I COSTI DELLE PARTECIPATE** Ad Afol, l'Agenzia per la formazione e il Lavoro, la Corte riserva ben sei delle 16 osservazioni. Nata col compito di favorire l'occupazione dei milanesi, Afol pare essersi dedicata soprattutto alle assunzioni in proprio. «I dati sull'utilizzo del personale», passati da 206 a 233 in due anni, «lasciano trasparire il superamento della spesa», scrivono i giudici. Personale trasferito dalla Provincia con contratto dirigenziale, «in presenza di un contratto di servizio che non prevede figure dirigenziali». Calano «consulenze esterne e collaborazioni» da 9.492.199 (2010) a 7 milioni (2012), ma sono «per ogni esercizio al 60% dei costi complessivi», per di più «senza alcuna esplicitazione circa le relative motivazioni» in bilancio.

Chi paga, alla fine, è la Provincia: quasi 8 milioni solo per il personale in distacco.

Altra controllata, al 49%, ora in fallimento, è Agenzia sviluppo metropoli, che subisce un tracollo finanziario con «un passivo di quasi due milioni nel 2012».

Di «progressivo depauperamento del patrimonio» parla la Corte, che evidenzia «i potenziali profili di responsabilità contabile per gli amministratori della società e della Provincia».

EQUILIBRI A RISCHIO Tra «residui attivi di dubbia esigibilità», un «fondo svalutazione crediti insufficiente», «una cospicua mole di residui passivi» è tutta la situazione ad essere «di tensione o d'insufficienza per l'equilibrio finanziario». Ora la Provincia dovrà comunicare «i provvedimenti adottati per rimuovere le irregolarità riscontrate» entro due mesi.

I numeri 2,5 mln IL NUOVO PERSONALE La Provincia doveva abbattere del 50% le spese per il personale rispetto al 2009, invece ha speso 2,5 mln per 85 nuove assunzioni

+ 185% LE SPESE PER SERVIZI Nonostante la svalutazione di Serravalle di 300 milioni, le spese per servizi di Asam sono passate da 878mila a 2,5 milioni di euro

7 mln LE CONSULENZE DI AFOL L'Agenzia per la formazione ha distribuito, nel 2012, consulenze per 7 milioni, pari al 60% dei costi totali

-2 mln IL FALLIMENTO La controllata Agenzia sviluppo metropoli è ora in fallimento.

La Corte parla di "progressivo depauperamento" del patrimonio

16 LE IRREGOLARITÀ I giudici contabili elencano in totale 16 capi di "irregolarità riscontrate" per i quali la Provincia dovrà adottare provvedimenti

Foto: IL PRESIDENTE Sopra, Guido Podestà.

A destra, la sede della Provincia, palazzo Isimbardi

VENEZIA

Confindustria

Con Venezia vietata alle supernavi 15 mila posti a rischio L'appello di Zoppas

Francesca Basso

MILANO - «L'incertezza sul futuro delle grandi navi da crociera a Venezia mette a rischio migliaia di posti di lavoro. Solo gli addetti diretti sono 4.255, che con l'indotto salgono a 14-15 mila. Il governo prenda una decisione certa sulle soluzioni alternative, altrimenti rischiano migliaia di lavoratori». L'appello al premier Enrico Letta arriva dal presidente di Confindustria Venezia, Matteo Zoppas, che ieri ha avuto un incontro informale con Howard Frank, il presidente del comitato esecutivo della Cruise Lines International Association (Clia), l'associazione rappresentativa dell'industria crocieristica mondiale, e presidente anche di Costa Crociere. «La Clia è stata chiara - spiega Zoppas -. Ha escluso come possibilità l'approdo delle crociere a Marghera per la sicurezza di passeggeri e lavoratori, e anche per la mancanza di infrastrutture ricettive adeguate. Ma vogliono sapere quali sono le alternative, perché devono programmare le destinazioni». Il prossimo 10 marzo si tiene a Miami il Seatrade, il salone mondiale della crocieristica, dove le compagnie decidono rotte e destinazioni per i prossimi anni. «Venezia si deve presentare come una destinazione certa - prosegue Zoppas -. Le compagnie stanno già valutando in alternativa Istanbul e Atene. Una delle due Costa Crociere che arrivavano a Venezia ora va Trieste. C'è bisogno di una soluzione che nella tempistica rispetti il lavoro. In mancanza, le autorità locali e nazionali garantiscano che si faranno carico degli esuberanti che deriveranno da queste decisioni: non è un ricatto occupazionale, la stessa Clia ci fornirà a breve i numeri dell'impatto del cambio di destinazione». I tempi per una soluzione sembrano allungarsi. Giovedì scorso il Senato ha impegnato il governo ad assicurare che tutte le soluzioni presentate siano comparate e considerate in sede di valutazione ambientale a prescindere dallo stato di avanzamento progettuale. «Questo vuol dire allungare i tempi - conclude Zoppas -. Il governo avrà 30 giorni per avviare le valutazioni più tre mesi per la conclusione. Troppo per garantire i livelli occupazionali. Chiediamo che la decisione sul canale di accesso a Venezia sia presa in breve e che la realizzazione, contenuta nella legge obiettivo, avvenga in tempi certi con un commissario competente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Urgenza Matteo Zoppas, 39 anni, è il presidente di Confindustria Venezia. È nel board di Acqua Minerale San Benedetto

MILANO

Il caso La decisione del Comune "per tutelare la salute dei soggetti più fragili"

Milano chiude sala scommesse "C'è il rischio di ludopatie"

(a.gall.)

MILANO - Il Comune di Milano dichiara guerra al gioco d'azzardo. E lo fa in nome della tutela della salute, con un'ordinanza del sindaco destinata a fare scuola non solo in città. Perché è così che la giunta di Giuliano Pisapia ha deciso di sospendere per sei mesi una grande sala scommesse contestata dal quartiere e spuntata nella centrale corso Vercelli, una delle vie dello shopping. La misura è definita «eccezionale» ed è costruita attorno ai poteri di un sindaco in caso di «emergenze sanitarie».

Come la ludopatia che, scrive il Comune, oggi colpisce circa 15 milioni di persone in Italia. Ecco quindi la necessità di «prevenire il rischio che l'azzardo crei dipendenza». Pensando, spiega la vicesindaco Ada Lucia De Cesaris, «soprattutto alle persone più fragili» e alle ripercussioni negative «sui comportamenti di bambini, famigliee giovani». Per mettere un freno alle slot machine, la Regione ha da poco approvato una legge ad hoc. E anche il Comune sta discutendo un regolamento edilizio che vieta strutture simili vicinoa scuole, luoghi di culto, ma anche parchi, musei o luoghi di ritrovo dei ragazzi.

Foto: SLOT MACHINE Una sala con le macchine del gioco d'azzardo che possono indurre dipendenza

Il caso La legge prevede che la spa chiuda entro il 15 aprile

Il ponte sullo Stretto e il processo sui danni a società già liquidata

La prima udienza fissata per il 26 maggio Gli oneri dal 1981 a oggi Dalla nascita della concessionaria, nel 1981, gli oneri per lo Stato ammontano a 350 milioni

SERGIO RIZZO

Ordinatorio o perentorio? Questo è il dilemma... E non è un dubbio da niente, quello che ci riserva l'ultimo pasticcio in ordine di tempo che i nostri legislatori hanno combinato a proposito del ponte sullo Stretto di Messina. Per rendersi conto della situazione è sufficiente rileggere il comma 9 dell'articolo 34 decies della legge 221 del dicembre 2012. Per capirci, è il provvedimento con il quale il governo Monti ha seppellito (pare definitivamente) l'opera pubblica più controversa della storia repubblicana. C'è scritto, testualmente, che nel caso in cui la concessionaria pubblica del ponte controllata per oltre l'80% dall'Anas debba essere posta in liquidazione, il commissario incaricato dovrà «concludere le operazioni entro e non oltre un anno dalla nomina». Vincenzo Fortunato ha ricevuto l'incarico di liquidatore della società Stretto di Messina con un decreto del governo di Enrico Letta, uno dei primi atti dell'esecutivo, che porta la data del 15 aprile 2013: la liquidazione si dovrebbe completare il prossimo 15 aprile. Se non fosse per un piccolo particolare. Ovvero, la data in cui il tribunale civile di Roma ha fissato la prima udienza della causa intentata dal consorzio Eurolink capitanato da Impregilo, che ha chiesto alla concessionaria 700 milioni di euro come risarcimento danni per la cancellazione del contratto. Il giudice ha deciso che si comincerà a discutere il 26 maggio 2014: quarantuno giorni dopo la chiusura stabilita per legge della liquidazione della Stretto di Messina spa.

Ed è qui che sorge il dilemma. Quel termine è «perentorio», cioè tassativo al punto da non poter essere oltrepassato se non con una proroga stabilita per legge? Oppure può essere considerato «ordinatorio», cioè come se fosse appena un consiglio? Una cosa del tipo: «Se ci si riesce in un anno meglio, altrimenti... ciccia». Giudicate voi se in un qualsiasi Paese civile una legge approvata dal Parlamento possa essere «ordinatoria». Detto questo, siamo pronti a scommettere che pure in questo caso, come in altre situazioni simili, si farà finta di niente: il termine fissato da quel provvedimento approvato a dicembre 2012 verrà archiviato come un amichevole consiglio.

Resta lo stupore per l'incredibile superficialità con cui è stata gestita una vicenda assurda, che potrebbe costare ai contribuenti più di un miliardo di euro per un'opera pubblica che non si farà. Perché ai 700 milioni rivendicati da Eurolink vanno aggiunti i circa 350 milioni degli oneri finora sopportati dalla Stretto di Messina, cioè dallo Stato, a partire dalla sua nascita nel 1981. Somma ovviamente comprensiva delle spese sostenute per un progetto che nella migliore delle ipotesi finirà per marcire in un cassetto qualunque di un ministero qualunque. Poi ci sono i costi della liquidazione: e nessuno, ma proprio nessuno, poteva essere tanto ingenuo da pensare davvero che potesse durare solo un anno. Non lo poteva pensare il premier dell'epoca Mario Monti, economista ed ex rettore della Bocconi. Né l'ex banchiere Corrado Passera, al tempo ministro dello Sviluppo. Né Vittorio Grilli, ministro dell'Economia pro tempore. Ma neppure il suo ex capo di gabinetto Fortunato, nominato liquidatore. Anche un bimbo sa che in Italia la procedura di liquidazione di qualsiasi società va avanti in eterno. Figurarsi quando le aziende sono pubbliche: nel portafoglio di Fintecna ci sono ancora liquidazioni da chiudere che risalgono agli anni Ottanta.

Fissare perciò il termine di un anno non poteva che essere una presa in giro. La ciliegina su una torta già andata a male da un pezzo. Aveva cominciato a puzzare fin dal 2001, quando era chiaro che il governo di Silvio Berlusconi non sarebbe riuscito a far partire la costruzione del ponte, come i suoi ministri più volte avevano promesso, prima di dover passare il testimone al centrosinistra. Che certo l'avrebbe bloccato. Per ripassare la palla nel 2008 di nuovo a un centrodestra non più così motivato, a dispetto delle apparenze. Tanto da votare, qualche giorno prima dell'arrivo di Monti, una mozione parlamentare dipietrista che sopprimeva i finanziamenti per il ponte. Preso atto che quell'opera non aveva più padrini, ecco che il governo infila in una legge una tagliola che Eurolink considera inaccettabile: la norma prevede che per andare avanti

l'impresa firmi l'impegno a rinunciare agli adeguamenti legati all'inflazione e alla richiesta di risarcimento nel caso di interruzione dell'opera. Un chiaro epitaffio del ponte, che viene interpretato come tale. L'operazione salta, la società concessionaria viene messa in liquidazione e fioccano i ricorsi a Roma e Bruxelles. Non senza una nota irridente. Perché un giorno capita, come ha raccontato Antonella Baccaro sul Corriere, che un leghista presenti un emendamento alla legge di stabilità con il quale chiede di revocare la liquidazione riesumando così il ponte. Si chiama Angelo Attaguile, siciliano di Catania: è il figlio del senatore democristiano Gioacchino Attaguile, più volte sottosegretario, ed è un fedelissimo dell'ex governatore siciliano Raffaele Lombardo, autonomista. Eletto con il Pdl, trasloca però fra i suoi colleghi del Carroccio, rimasti in 19, per consentire alla Lega di costituire un gruppo parlamentare. Questa sì, che si chiama solidarietà...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700
milioni di euro La penale che il consorzio Eurolink (capitanato da Impregilo) ha chiesto alla concessionaria pubblica del ponte controllata per l'80% dall'Anas

41
giorni Il tempo che passa tra la data fissata per la liquidazione della società Stretto di Messina (15 aprile) e quella per la prima udienza della causa intentata da Eurolink (26 maggio)

4,6
miliardi di euro Il costo previsto per la costruzione del ponte sullo Stretto secondo i dati del Cipe del 2003. L'ultimo bilancio di spesa aveva fatto lievitare la cifra a 8,5 miliardi

3.300
metri La lunghezza della campata centrale della struttura: sarebbe il ponte sospeso con la campata più lunga al mondo seguito da Akashi Kaikyo (Giappone) di 1.990 metri

I regali della giunta rossa

Paga doppia se lavori al sisma Errani spreca pure i benefit

In qualità di commissario ha dato 259mila euro a 88 dipendenti della regione. Motivo? Si sono occupati di terremoto nell'orario di lavoro

ANTONIO AMOROSI BOLOGNA

C'è chi pensa che la ricostruzione dell'Emilia-Romagna, dopo il terremoto del maggio-giugno 2012, stia procedendo in modo rigoroso, senza sperperi, neanche di un euro in denaro pubblico. E lo sperano in tanti vista l'attuale crisi economica senza tregua. Per adesso di certo ci sono solo i morti, 27 (di cui 22 nei crolli delle aziende) e il parterre di centri storici dei paesi distrutti e disabitati con la popolazione che vive in alloggi provvisori. Così quando si legge che la Regione Emilia-Romagna ha stanziato, col decreto 1576 del 2 dicembre 2013, 259 mila euro destinati ai propri dipendenti solo perché si sono «occupati dell'emergenza terremoto» per la Regione, dalla quale già ricevono uno stipendio per svolgere le medesime mansioni, qualche dubbio ci assale. Nei mesi, tra falle burocratiche e scontri istituzionali, la macchina della ricostruzione si è lentamente messa in movimento. Il sisma ha procurato danni tra i 12 e i 13 miliardi di euro, di cui 9-10 in Emilia e circa 3 tra Lombardia e Veneto. Il bacino economico tra Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Bologna e Mantova che produce il 2% del Pil nazionale è stato duramente messo alla prova. E gli imprenditori si sono fatti carico dei costi della ricostruzione senza neanche attendere la mano pubblica. Così quando nella sede della Regione Emilia Romagna, a Bologna in via Aldo Moro, è iniziato a girare il decreto 1576 firmato dal «Commissario straordinario» Vasco Errani, qualcuno si è arrabbiato non poco. La vicenda coinvolge 88 dipendenti tra cui figure che hanno continuato a svolgere le loro funzioni e ruoli amministrativi ordinari, senza probabilmente neanche spostarsi dalla sedia dove normalmente svolgono già il lavoro per il quale la Regione li paga. I 259 mila euro figurano come «incentivi» per non ben definiti lavori di progettazione e partecipazione a «gruppi di lavoro» relativi al terremoto. Ma questi non sono comprensibili ad esempio per figure come 17 tecnici di Intercent-ER, (l'agenzia telematico-finanziaria della Regione che si occupa dell'acquisto di beni e servizi) o per molti funzionari amministrativi. Come nel caso di Claudia Balboni, della Direzione Generale-Risorse finanziarie e Patrimonio che si vede in un solo colpo gonfiata la busta paga dal «Commissario» di ben 34 mila euro! Come è possibile lo abbiamo chiesto a Giovanni Veltri della Cgil-Funzione pubblica: «La nostra rabbia nasce da quello. Non sappiamo se ci sono mai stati questi gruppi e perché siano state inserite delle persone invece che altre», spiega, «ci sono tanti che hanno lavorato per il terremoto ma non hanno ricevuto un bel niente». «Sarebbe come sperare nei cataclismi per avere situazioni straordinarie e gruppi di lavoro particolari?», abbiamo chiesto a Gianluca Gilli del sindacato Direr: «Il problema lo ha già individuato lei. E queste cifre, in alcuni casi ragguardevoli, non sono da confondere con gli straordinari, pagati a parte», ci spiega. Vero è che la legge Merloni del '96 prevede incentivi per attività straordinarie. Ma qui di straordinario sembra esserci solo il terremoto e l'interpretazione a dir poco estensiva di Errani che in veste di «Commissario Straordinario» può operare tramite procedure in deroga alle normative vigenti, quindi con una fortissima discrezionalità. Ma fino a questo punto è sembrato esagerato. Cgil, Cisl e Uil firmano un volantino dove parlano di «notevoli disparità di trattamento fra chi svolge le medesime attività». Paolo Succi della Cisl aggiunge: «Hanno applicato la Merloni a modo loro. La Merloni prevede progettazione ed esecuzione» facendo capire che le azioni non hanno generato, all'atto pratico, interventi sul territorio. Ed Emilio Lonardo della Uil è chiaro: «Questa scelta di Errani si colloca in un quadro che privilegia discrezionalità e arbitrarietà». Intanto la Regione ha utilizzato il 100% delle risorse (563 milioni di euro) dell'Unione Europea per gli interventi d'emergenza, privilegiando le strutture pubbliche e dimostrandosi molto lenta nell'ero gare le somme ai privati. E chi ha girato il territorio ha notato una differenza lampante tra l'approccio dell'Emilia e quello di Lombardia e Veneto. In Lombardia la politica nei comuni colpiti (come a San Benedetto Po, Quistello, Moglie) è stata di ricostruire edifici e municipi già esistenti dando però precedenza ai privati. Invece in Emilia si è preferito costruire tutto di sana pianta e privilegiando gli edifici pubblici. Il pubblico. Così come i soldi in più ad

alcuni dipendenti pubblici della Regione. IL SISMA LE VITTIME Nel terremoto del maggiogiugno 2012 in Emilia-Romagna sono morte 27 persone, 22 delle quali nei crolli delle aziende I DANNI Il sisma ha procurato danni tra i 12 e i 13 miliardi di euro, di cui 9-10 in Emilia e circa 3 tra Lombardia e Veneto IL DECRETO La Regione Emilia-Romagna ha stanziato, col decreto 1576 del 2 dicembre 2013, 259 mila euro destinati ai propri dipendenti, già stipendiati, perché si sono «occupati dell'emergenza terremoto» I DIPENDENTI La vicenda coinvolge 88 dipendenti tra cui figure che hanno continuato a svolgere le loro funzioni e ruoli amministrativi ordinari

Foto: Vasco Errani [Lapresse]

roma

Alitalia, tutti pazzi per Etihad a Fiumicino si attende solo la firma

La trattativa alla fase finale: 350 milioni di investimento
SALVATORE GIUFFRIDA

ORMAI ci siamo. Mancano pochi giorni per concludere la due diligence e un business plan comune, e l'accordo che prevede l'ingresso degli arabi di Etihad Airways nella compagnia italiana potrebbe diventare realtà. Con un investimento di 350 milioni gli emiri di Abu Dhabi potrebbero acquisire fino al 49% di Alitalia (non di più per tutelare l'identità europea). Ma anche se prendessero il 30-35% sarebbero comunque il socio di maggioranza relativo. L'accordo con la compagnia emiratina offre grandi potenzialità per Roma, sia in termini economici che turistici: basta un rapido sguardo ai numeri di Etihad per capire il perché. Creata nel 2003 con un decreto dell'emiro Al Nahayan, in dieci anni è cresciuta a un ritmo vertiginoso, fra i più rapidi nella storia dell'aviazione: dal suo hub di Abu Dhabi, Etihad serve 102 destinazioni per il traffico di passeggeri e merci nei cinque continenti con una flotta di 89 aerei, ai quali si aggiungeranno altri 220 velivoli già ordinati, tra cui 10 A380, il più grande aereo del mondo. Ora investe in alleanze e partnership: ha partecipazioni in Air Berlin, Air Seychelles, Virgin Australia, sta acquisendo il 49% di Air Serbia e il 33% di Darwin Airlines. Recentemente si è aggiudicata una serie di premi internazionali tra cui quello di linea aerea dell'anno, ma quel che più interessa è che nel 2013 ha trasportato circa 12 milioni di passeggeri (+16% rispetto al 2012) e ha acquisito sei nuove destinazioni (Washington, San Paolo, Amsterdam, Belgrado, Sana'a e Ho Chi Minh).

Sempre nel 2013 per Etihad le rotte più importanti sono state Bangkok (740mila passeggeri, +7% rispetto al 2012), Manila (547mila) e Londra (545mila, +13%). Un'autostrada che collega le capitali finanziarie e commerciali del mondo dal nord Europa al sud-est asiatico, senza dimenticare il mercato latinoamericano, Brasile in testa. In mezzo si trova Roma, che può aspirare a diventare l'hub per l'Europa e il continente americano per i passeggeri dal Medio Oriente, Asia e Russia. Tutti mercati emergenti. Il matrimonio con Etihad farà della capitale non solo uno dei punti di riferimento degli scambi commerciali internazionali ma porterà a Roma una nuova tipologia di business client, con esigenze e disponibilità molto alte. Alitalia potrebbe offrire servizi tariffe competitive portate in dote dagli arabi grazie a facilitazioni fiscali, economiche e commerciali; basti pensare all'abbattimento dei costi del carburante. Nello scalo romano aumenterebbe l'indice di penetrazione economica, ovvero l'indotto generato da un maggior movimento di persone e capitali non solo dentro l'aeroporto ma anche fuori; l'area commerciale di Parco Leonardo, con Commercite Fiera di Roma, potrebbe sfruttare nuove opportunità grazie a questa nuova tipologia di passeggeri e business tourism.

L'Alitalia ora può vantare miracolosamente numeri positivi almeno negli ultimi 3 mesi. Il piano di rehubbing sta funzionando con il posticipo dei voli di lungo raggio e l'anticipo delle partenze dei voli internazionali. Da novembre 2013 a gennaio 2014 i passeggeri trasportati sono aumentati del 29,5% rispetto allo stesso periodo del 2013. In aumento del 25,6% la clientela sulle rotte business. Roma diventa una commercial city, Fiumicino sta confermando le sue potenzialità: negli ultimi tre mesi i passeggeri in transito sono aumentati di oltre il 9% mentre sono cresciuti del 4,4% i viaggiatori che lo hanno utilizzato come hub fra voli internazionali e intercontinentali.

Dati che ad Abu Dhabi non passano inosservati: la crescita è trainata dal traffico internazionale, quello su cui Etihad investirà, piuttosto che sulle rotte domestiche dove a fare da padrone sono ormai le low cost. Ea Fiumicino i rumors secondo cui già in primavera gli arabi sposteranno a Roma una prima tranche di cinque velivoli della loro flotta di lungo raggio, per incrementare le rotte verso l'America; in estate, poi, un'altra tranche. Gli aeromobili saranno subito operativi con personale tecnico Alitalia ma tariffe e servizi Etihad: una strategia commerciale che farà diventare Roma competitiva in poco tempo. Anche per questo l'accordo

Alitalia-Etihad dovrebbe prevedere la riorganizzazione del lavoro senza tagli: da pochi giorni la compagnia italiana ha raggiunto l'intesa per la cassa integrazione a rotazione invece che a zero ore. L'accordo riguarda 1900 dipendenti: 600 amministrativi, 480 assistenti di terra, 280 piloti, 350 assistenti di volo, quasi 200 addetti alla manutenzione. Prevede turni per cinque-sei giorni al mese, per un risparmio di circa 180 milioni e permette alla compagnia di sopravvivere e di presentarsi "in salute" ai nuovi soci. © RIPRODUZIONE RISERVATA Oggi CLOUD COMPUTING Presentazione di "Oracle Cloud Odyssey" con Rex Wang, vice presidente "Product Marketing" della Oracle Corporation (ore 9, Maxxi, via Guido Reni 4). Giovedì TESORO Confronto sulla Tobin Tax: "Più equità e risorse per la crescita".

Con il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini (ore 15, Camera dei Deputati, Sala della Regina).

Giovedì SISTEMA ELETTORALE Il professor Roberto D'Alimonte, ideatore dell'Italicum, spiega il nuovo sistema elettorale.

Moderà il giornalista Corrado Formigli (ore 18,30, viale Pola 12). Venerdì

Calendario AMBIENTE Forum dell'Unione italiana consulenti ambientali con Paolo Annunziato (Cnr) e Sebastiano Serra (Min.Ambiente). Ore 9,30, Cnr, piazzale Aldo Moro.

Venerdì CONFINDUSTRIA Telecom-Confindustria sulle rappresentanze territoriali, con il presidente di Unindustria Maurizio Stirpe (foto). Ore 10,30, corso Vittorio Emanuele II, 208.

PER SAPERNE DI PIÙ www.alitalia.it www.adr.it

Foto: SALVEZZA DA ABU DHABI L'ingresso della Etihad significa la salvezza per l'Alitalia e il rilancio in grande stile di Fiumicino qualche hub globale

ROMA

OSSERVATORIO

L'aumento dei prezzi alimentari aggrava la recessione nel Lazio

AUMENTANO i prezzi dei generi alimentari nella Capitale, in particolare i vegetali che nel mese di gennaio registrano un incremento del 3,5% rispetto a dicembre 2013. Ma rispetto a gennaio dello scorso anno, risultano in crescita anche zucchero e dolci (+2,8%), oli (+2,7), pesce (+2,5) e carni (+2). Impennata per i vini che in un anno sono aumentati del 5%, seguiti da superalcolici (+2,7%) e birre (+1,1). In aumento rispetto allo scorso anno il settore istruzione (+1,8%), in particolar modo la scuola secondaria che registra un +5,1.

Sono dati che confermano un andamento recessivo nella Capitale che non accenna a diminuire. Il perdurare della crisi, contrariamente a quanto afferma il Governo continua a penalizzare le famiglie italiane e laziali, produce effetti devastanti che contribuiscono ad allargare la forbice tra ricchi e poveri del Paese. In quest'ottica sono da leggere gli incrementi dei generi di prima necessità e il calo di quelli definiti a bassa frequenza di acquisto. Non è un caso che il 52% delle famiglie del Lazio dichiarino di aver dovuto modificare radicalmente le abitudini per far quadrare il budget, rinunciando non solo a ristoranti e uscite serali, ma all'uso della macchina e alle cure mediche e/o odontoiatriche. Appena il 5,1% dei cittadini della regione sostiene di non aver risentito della crisi. Diminuiscono infatti i costi degli apparecchi di registrazione e riproduzione (-1% rispetto a dicembre 2013 e -8,1% rispetto a un anno fa), degli apparecchi fotografici (-4,6%), dei gioielli (-3,4%), dei servizi di alloggio (-2,3%), delle assicurazioni sui mezzi di trasporto (7,6% rispetto a gennaio 2013). Mentre aumenta il costo delle automobili (+1,3% rispetto a dicembre 2013 e +3,4% rispetto a gennaio 2013), dei ciclomotori (+1,2%), delle biciclette (+1,6%) e dei rispettivi pezzi di ricambio e manutenzione (+2,1%).

Segno più anche per attrezzature e apparecchi terapeutici (+2,3%), per mobili e servizi di manutenzione per la casa (+5,5%), mentre si registra un lieve calo degli elettrodomestici (-1,1%). In aumento rispetto allo scorso anno i costi della fornitura di acqua (+3,4%), della raccolta rifiuti (+8,7) e dell'energia elettrica (+1,2). Mentre diminuisce del 5% il costo del gas.

E' lo specchio della crisi: aumentano i costi dei beni irrinunciabili e diminuiscono quelli superflui. Se la situazione perdurerà, avremo da un lato una maggioranza sempre più tartassata e costretta a enormi sacrifici, dall'altro pochi eletti che continueranno a beneficiare dei privilegi. Che sistema di welfare è questo? Dov'è finita la Roma città dell'accoglienza? E in una situazione del genere, come si può pensare di aumentare l'Irpef e le tasse locali? Come sindacato, continueremo a batterci perché il presidente Zingaretti ci ripensi sull'aumento dello 0,6% dell'addizionale regionale o che almeno questo riguardi solo i contribuenti con redditi elevati. E' indispensabile che Comune e Regione facciano la loro parte con azioni concrete che favoriscano il lavoro e contrastino sommerso e precarietà, sempre più dilaganti.

Ufficio studi Uil di Roma e del Lazio © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ALIMENTARI COSTOSI L'aumento dei prezzi dei generi alimentari nella Capitale aggrava la situazione di sofferenza di tante famiglie. In particolare i vegetali nel mese di gennaio registrano un incremento del 3,5% rispetto a dicembre 2013. Ma crescono anche zucchero, olio, carni, pesce

TORINO

Piemonte, oggi si decide sul voto in primavera

Queste sono ventiquattr'ore decisive per capire cosa ne sarà della giunta regionale piemontese. Il Consiglio di Stato si riunisce questo pomeriggio per esaminare i ricorsi presentati contro la sentenza del Tar che ha cancellato l'esito delle elezioni del 2010. Ed entro questa sera i piemontesi dovrebbero sapere se in primavera saranno nuovamente chiamati a votare per il governo regionale. L'esito della riunione è del tutto aperto. Al centro della discussione c'è la richiesta, presentata dal governatore Roberto Cota, di sospendere subito gli effetti della decisione dei giudici di primo grado. Per Angelo Clarizia, l'avvocato del presidente della Regione, si sostiene che la decisione del Tar ha provocato un danno «gravissimo e non riparabile», ponendo «l'organo consiliare in una situazione di sostanziale inoperatività e incertezza». Il legale, inoltre, sostiene che i voti per Cota debbano rimanere validi anche in caso di annullamento della lista a lui collegata dei Pensionati per Cota, la cui irregolarità è all'origine della decisione del Tar di annullare il voto. Queste sono però delle motivazioni infondate per Gianluigi Pellegrino, avvocato dell'ex presidente Mercedes Bresso, che invece chiede siano indette delle nuove elezioni in concomitanza con quelle del 25 maggio per il Parlamento europeo di maggio. Se oggi il Consiglio di Stato concedesse la sospensiva, come chiede Cota, la giunta e il Consiglio regionale resteranno in carica nel pieno delle loro funzioni. Se invece i giudici la dovessero respingere, gli avvocati delle parti in causa sono convinti che le strade possibili sono due: nel primo caso, le autorità competenti riceveranno l'ordine di eseguire subito la sentenza (e quindi convocare i comizi elettorali) magari, come hanno chiesto i legali di Mercedes Bresso, attraverso la nomina di un commissario; nel secondo, tutto resterebbe congelato in attesa che il ricorso venga discusso nel merito. «Ho fiducia nel Consiglio di Stato semplicemente perché abbiamo ragione», ha detto nei giorni scorsi Cota, ricordando che il governo della Regione Piemonte "prosegue il lavoro su tutti i fronti, mentre gli altri si occupano di giochi e di giochetti di potere». Il centrosinistra chiede a gran voce le elezioni immediate per «ridare dignità alla Regione», come ha sottolineato Sergio Chiamparino, il suo candidato in pectore. Una risposta, comunque, non dovrebbe tardare: il codice stabilisce che in materia elettorale «i termini sono dimezzati» rispetto al giudizio ordinario, ed è anche possibile che tutto accada nella stessa giornata. La sezione del Consiglio di Stato chiamata a pronunciarsi è la quinta, la stessa che nel 2012 riaprì la partita elettorale con un provvedimento importantissimo: stabili, infatti, che il Tar del Piemonte poteva decidere sui ricorsi senza aspettare l'esito della causa civile sulle irregolarità della lista Pensionati per Cota. È intanto pendente il ricorso di «ottemperanza» presentato al Tar dal consigliere regionale Davide Bono, del Movimento 5 Stelle, che ha chiesto ai giudici piemontesi di ordinare subito l'applicazione della loro sentenza.

ROMA

Buche stradali, è rivolta contro i mini-rattoppi I municipi: operazione inutile, asfalto da rifare

CENTO SEGNALAZIONI OGNI GIORNO AL PRIMO MUNICIPIO, IL PRESIDENTE DEL X: «COPRIRLE NON SERVE SOLDI BUTTATI VIA»

IL CASO «Buche riparate male, con provvedimenti inutili che non risolvono il problema. Soluzioni tampone che non possono rimediare il dissesto strutturale». Carlo Rienzi, presidente del Codacons punta il dito contro i furgoni carichi di bitume che in questi giorni stanno sistemando alla meno peggio le buche in città, 32 squadre mobilitate dal sindaco Ignazio Marino con il compito di riportare a galla la viabilità. E non importa se i presidenti dei Municipi più colpiti tendono a stemperare i toni, spiegando che si tratta di un intervento spot per uscire dall'emergenza. «Con le varie tasse che pagano i cittadini, non ultima la Tares e la quantità di multe che incassa Roma - aggiunge Rienzi, che sul suo tavolo ha centinaia di segnalazioni - la città dovrebbe avere strade lisce come biliardi». IL CENTRO STORICO Centocinquanta segnalazioni al giorno, invece, è il volume di denunce che arrivano direttamente al Primo Municipio, spiega l'assessore ai Lavori pubblici Tatiana Campioni. «Per questo motivo - dice - quando cominceranno i lavori, dopo questi interventi tampone, chiederemo alle aziende che intervengono le fotografie prima e dopo la riparazione. Va detto, però, che per ora i soldi a disposizione per rimettere mano alla viabilità sono davvero pochi, appena 800mila euro, un'inezia rispetto a quello che servirebbe realmente». IL BITUME «Le buche non si riparano: in questi giorni inizieremo a riasfaltare le strade», spiega Andrea Tassone, presidente del X, uno dei Municipi più colpiti. «Coprire le buche è inutile. Qui sono anni che non si fa nulla, il manto stradale è pietoso, il territorio è abbandonato a se stesso. Quando si riparano le buche, dopo dieci giorni stiamo come prima, quindi noi rifaremo le strade, il bitume non ci interessa, non vogliamo buttare i soldi dei cittadini». Soluzione inutile, quella del bitume, anche per Valentino Mancinelli, presidente del X Aurelio. «Il problema è che nel pronto intervento le ditte mettono l'asfalto a freddo - commenta ma dopo pochi giorni, quando il tempo migliora, deve essere sostituito con l'asfalto a caldo, altrimenti rischia di tornare a galla il danno. Noi stiamo tentando di mettere in piedi un programma di sostituzione dei tratti più ammalorati. Per i soldi ricorremo anche a debiti fuori bilancio, perché su situazioni di sicurezza improcrastinabili si è chiamati a intervenire. Rimane comunque una situazione complicata». LE DENUNCE Intanto in molte zone, dopo i primi interventi, colpa anche della pioggia persistente, le buche appena coperte tornano a riaffiorare. «Abbiamo segnalazioni di auto danneggiate dal bitume - aggiunge Renzi del Codacons - oltre a quelle che hanno subito danni per le buche, con gomme tagliate, ammortizzatori rovinati. Danni che il Comune dovrà risarcire». Il consiglio dell'associazione per chi rimane vittima delle buche stradali è di fotografare buca e danno all'auto, chiedendo l'intervento della polizia municipale. R. Tag.

Foto: LAVORI STRADALI Operai riparano una buca con il bitume

Foto: Via di san Francesco a Ripa Via Lucio Fontana

Salva Roma a rischio battaglia finale Pd-Sc sugli emendamenti

I Dem divisi provano l'intesa su un testo soft, ma la centrista Lanzillotta non cede e prepara la sfida sul rientro del debito INTANTO SLITTA FINO AL 30 APRILE IL TERMINE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE

IL CASO Il clima è quello da sfida all'Ok Corral. Con nessuno dei contendenti disposto a lasciare il passo all'altro. E soprattutto non con una, ma con diverse spade di Damocle a pendere sulle varie teste. Una sul sindaco di Roma, Ignazio Marino, che senza l'approvazione del decreto rischia il default della Capitale. Poi su Enrico Letta, che se cade il provvedimento rischia di cadere anche lui. E infine sulla maggioranza che sostiene il governo, che mai si è spaccata a tal punto come sul decreto salva-Roma. Oggi la resa dei conti inizierà in Commissione bilancio al Senato, dove Linda Lanzillotta, senatrice di Scelta Civica, fa da ago della bilancia e può mandare, a suo piacimento, in minoranza il governo. Lanzillotta ha presentato un emendamento che lei definisce «un punto di principio». Nel senso, spiega, che «se lo Stato si assume l'onere di contribuire al rientro dei 20 miliardi di euro di debito di Roma, è giusto che Roma contribuisca vendendo quote delle sue partecipate, anche scendendo sotto il 51 per cento pur mantenendo il controllo pubblico». Il problema è che il Partito Democratico non vuole seguirla su questa strada. E non perché tutti tra i Dem siano contrari. Piuttosto perché loro stessi sono spaccati al loro interno. Marco Causi, deputato ed ex assessore al bilancio della Capitale, insieme al segretario cittadino, Lionello Cosentino, e con la mediazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini stanno cercando una faticosa mediazione tra le anime del partito e il governo. Marino, se tutto fila liscio, potrà avere un aumento dello 0,3 per cento dell'addizionale Irpef per risanare i conti, in cambio di un piano di rientro del debito «verificato» da un organismo terzo. L'IPOTESI STALLO Mettere sul piatto la cessione di ulteriori quote scendendo sotto il 51 per cento delle società del Comune, pur mantenendo saldamente il controllo pubblico, farebbe saltare la tregua tra i Dem. Così, per disinnescare l'emendamento Lanzillotta, il Pd ha presentato a firma di Giorgio Santini, una controproposta che permetterebbe pure di cedere altre quote delle municipalizzate, ma solo ad altre società pubbliche. Più un'ipotesi teorica che reale. Il problema è che il Pd ha bisogno della Lanzillotta per far passare il suo emendamento (e pure tutti gli altri) e la Lanzillotta ha bisogno del Pd per far approvare il suo. A meno che i Cinque Stelle non si schierino da una parte o dall'altra, la situazione sarà quella dello stallo. Stallo che non può durare troppo a lungo, perché il decreto il prossimo 28 febbraio andrà a scadenza e senza l'approvazione per Roma sarebbe il default. Intanto di sapere quale sarà il destino del decreto, Marino può tirare un mezzo sospiro di sollievo sul fronte del bilancio per il 2014. Il termine del 28 febbraio per presentarlo è stato spostato fino al 30 aprile. Andrea Bassi

ROMA

L'inchiesta de Il Tempo

Sul bus senza biglietto A Roma niente controllori Viaggi gratis per settimane

Due settimane sugli autobus in giro per Roma. Nessun controllore avvistato. Altro che il personale dell'Atac in borghese e la «stretta sui controlli» annunciata dal sindaco Marino. Verucci a pagina 10 Due settimane sugli autobus in giro per la città, 16 linee prese di mattina, pomeriggio, sera, nessun controllore avvistato. Insomma, per quindici giorni ho viaggiato gratis con un unico biglietto in mano, sempre lo stesso, mai timbrato. Altro che controllori in borghese e «stretta sui controlli» promessa qualche settimana fa dal sindaco Marino. Di uomini dell'Atac non ne abbiamo incontrati né in divisa né in abiti civili (sarà perché sono una settantina in tutto su un totale che sfiora i 12 mila dipendenti?), in compenso abbiamo visto tante persone non fare il biglietto, altrettanti turisti che invece timbravano, siamo stati a volte ad aspettare il bus alla fermata anche più di trenta minuti, abbiamo contato decine di paline alla fermata sulle quali c'era scritto «servizio temporaneamente sospeso» e ci abbiamo impiegato quasi un'ora e mezza per percorrere un po' più di otto chilometri di strada se per nostra sfortuna di mezzi pubblici ne abbiamo dovuti prendere due per arrivare a destinazione. Prendo spesso il 46 e il 916 per recarmi in centro, un tragitto di circa mezz'ora da piazza Irnerio a largo Argentina. Avevo notato che quelle tre volte a settimana, di media, che facevo avanti e indietro, con tanto di biglietto timbrato, mai una sola volta mi era capitato di incrociare un controllore. Così ho pensato, magari è perché su queste linee non ci sono tanti controlli oppure sono gli orari ad essere «fortunati» e allora ho deciso di cambiare percorso, autobus e orari alla caccia di un controllore. Inizio lunedì 13 gennaio con il 46B e lo prendo da via di Torresina. A parte il traffico e lo slalom tra le buche di una strada a dir poco dissestata, non sale nessuno a controllare che il biglietto sia timbrato nei 35 minuti circa che occorrono per raggiungere piazza Irnerio. Scendo e risalgo, all'ora di pranzo, sul 916 diretta a Largo Argentina. Qui faccio la prima scoperta, l'autobus è nuovo di zecca e c'è perfino una voce registrata stile metropolitana che ti avverte dell'avvicinarsi della prossima fermata, ma la macchinetta per timbrare non funziona. Lo dico all'autista tra gli sguardi increduli della gente che forse non è tanto abituata a vedere una persona che si preoccupa di timbrare il suo biglietto e l'uomo sulla quarantina di tutta risposta mi fa, «garantisco io per lei», senza firmare il biglietto a penna come prassi vorrebbe. Nel frattempo sale un turista americano, all'inizio di via Gregorio VII. È convinto che sul mezzo si possa acquistare il biglietto, si avvicina all'obliteratrice ma quando scopre che non dà biglietti e oltretutto è anche rotta comincia a guardarsi intorno e a chiedere agli altri cosa deve fare. Vicino a lui c'è gente anziana che l'inglese non lo mastica tanto bene, gli dicono con gesti eloquenti che la macchinetta per timbrare è rotta e lui smarrito e confuso ripone il ticket nella tasca dei pantaloni e scuote la testa. Il 916 ci impiega venticinque minuti per raggiungere il centro, il mio biglietto resta immacolato. Mercoledì 15 gennaio, verso le 15 e 30 mi trovo davanti alla fermata dell'ospedale Santo Spirito, prendo l'881 diretta a piazza Pio XI, le fermate non sono molte. Voglio fare il mio dovere di cittadina e timbrare il biglietto, anche in questo caso, però, la macchinetta è rotta. Avverto l'autista che mi sorride e dice: «È rotta da un paio di settimane, signò, nun se preoccupi». Non mi preoccupo e viaggio gratis insieme a tutti gli altri passeggeri. Per evitare che si possa dire che i controllori non salgono perché sanno che le vidimatrici non funzionano, il giorno dopo prendo di mattina presto il bus 64 dalla stazione Termini diretta al Vaticano. La macchinetta stavolta è funzionante, in compenso si viaggia come sardine in scatola. C'è un traffico pazzesco quella mattina, l'autobus impiega 40 minuti per arrivare alla fermata Cavalleggeri/San Pietro, non sale nessun controllore e in questo caso penso che se anche fosse salito avrebbe potuto fare ben poco per assicurarsi che tutti i viaggiatori fossero muniti di regolare titolo di viaggio. Il giorno dopo, in tardo pomeriggio, prendo sempre da Termini il 492 per andare in via del Tritone. Solito traffico e tanta gente dentro, soprattutto turisti, che timbrano tutti il biglietto, gli unici a farlo in verità. Nessuna divisa dell'Atac venerdì 17 e sabato 18 sul 913

da piazza Cavour a stazione Cipro, sul 30 Express da via Col di Lana a piazzale Clodio e sul 40 da Termini a piazza del Campidoglio. Nuova settimana, la musica non cambia. Inizio lunedì 20, ancora di mattina presto. Da via di Boccea prendo il 490, una linea molto conosciuta che arriva alla stazione Tiburtina. Io mi fermo, però, a piazza Fiume, 20 fermate in tutto. Tanta gente, vidimatrice funzionante, nessun controllore anche in questo caso e il mio biglietto in mano che continua ad essere immacolato. Voglio osare di più un paio di giorni dopo. Prendo il 61 alle 14 circa da via dei Monti Tiburtini, direzione stazione metro Cipro. Per arrivare devo prendere anche il 490, tra attese e percorso lungo 27 fermate ci impiego un'ora e mezza. Conto almeno 50 persone che salgono, di cui soltanto 15 timbrano il biglietto. Tutti gli altri hanno la tessera? Non posso scoprirlo perché non ci sono controllori. Ancora una ventina di fermate, cambio tragitto giovedì 23 gennaio con il bus 271: da Largo Maresciallo Diaz a Lungotevere Farnesina, ancora biglietto immacolato. Stessa cosa sul 280 e sul 70 e anche sul bus 60, in questo ultimo caso, dalla fermata Nomentana/ Asmara a piazza Venezia, conto 20 persone che salgono nelle 11 fermate lungo il tragitto, e solo cinque che timbrano. Anche in questo caso le altre potrebbero avere la tessera, ma il dubbio che stiano invece viaggiando gratis mi resta. Concludo l'«esperimento» con altre due linee. Sabato 25 da Trastevere salgo sull'N8 notturno, diretta a Termini. L'esperienza non è delle più rassicuranti per una donna che viaggia da sola. Al posto dei controllori vedo diversi stranieri un po' alticci e qualche senza tetto che sale e si mette a dormire sui sedili in fondo. Nessuno di loro timbra il biglietto. Lunedì 27, infine, è il bus 446 ad accompagnarmi da Circonvallazione Cornelia fino a via Cortina d'Ampezzo. L'autobus cerca di farsi largo tra le profonde voragini che si sono aperte a causa della pioggia, impiega tre quarti d'ora per arrivare a destinazione ma non farà salire neanche un controllore. Ripongo il mio biglietto nuovo di zecca nel portafoglio.

70*12.000**30*

916 Autobus Per fare solo otto chilometri in un'ora e mezza Controllori Quelli in servizio su tutti i mezzi dell'Atac

Dipendenti Quelli che si contano in Atac, molti impiegati e dirigenti Il nuovo Bus di ultima generazione ma ha già l'obliteratrice rotta Passeggeri Saliti sul 490, in un'ora di tragitto, solo in 15 hanno timbrato Minuti Il tempo massimo di attesa di un bus nel nostro viaggio

INFO

Due settimane sui mezzi pubblici, senza mai timbrare il biglietto nella speranza, vana, di incontrare almeno un controllore Tappa dopo tappa

ROMA

Regolamento Blitz per modificare i parametri di nomina e controllo di responsabili e procedimenti amministrativi

Dirigenti regionali, un uomo solo al comando

La denuncia del sindacato dirigenti: «Così decidono in pochi e nessuno verifica» Precedenti Fegatelli e De Filippis non avono i requisiti per prima fascia Super poteri Al Segretario generale che ha ruolo fiduciario e non amministrativo

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Una vera e propria rivoluzione quella ai posti di comando della Regione Lazio. Non tutte le rivoluzioni però portano al cambiamento "immaginato". Anzi. A denunciare un vero e proprio «blitz» sul regolamento di organizzazione della giunta, che di fatto assegnerebbe super poteri (come assunzioni e verifiche) a pochissimi fidati, il segretario regionale dell'associazione dirigenti e quadri direttivi della Regione Lazio e degli enti collegati, Confedir, Roberta Bernardeschi. Nelle bozze di documento strategico di programmazione 2013-2018, uno degli indirizzi previsti è, guarda caso, «riduzione dei centri decisionali in Regione». Un chiaro intento «di concentrare in poche figure delle responsabilità che la legge e il contratto assegna a tutti i dirigenti, al di là della posizione più o meno subordinata - spiega Bernardeschi - in altre parole si vorrebbe passare da una responsabilità diffusa in capo ad ogni singolo dirigente, come previsto dal vigente regolamento regionale, alla responsabilità accentrata con l'individuazione del direttore di direzione come responsabile del procedimento». Questo significa che tutti i procedimenti amministrativi della Regione farebbero capo a 16 persone. Con quali verifiche? con quali competenze? Chi sceglie chi? In base all'articolo 118 della rivoluzione zingarettiana, il Segretario generale che può attribuire incarichi dirigenziali delle aree, degli uffici, servizi e posizioni individuali. Il segretario generale che, come fa notare sempre la sindacalista, è nomina fiduciaria e non amministrativa. A tutto ciò si aggiunge poi il criterio di valutazione adottato, già dalla giunta Polverini, per l'affidamento degli incarichi, interni ed esterni. Ci si affida infatti ad un'autocertificazione, i criteri di valutazione sono giudicati con semplici lettere alfabetiche che non spiegano nel dettaglio i motivi della mancanza ad esempio di requisiti. Una procedura curiosa, ad ampie maglie, che possono dare adito ad errori o omissioni anche serie. È il caso ad esempio dei due super dirigenti, finiti agli arresti per lo scandalo rifiuti, Luca Fegatelli e Raniero De Filippis, sui quali il governatore Zingaretti ha più volte sostenuto di non aver potuto rimuovere. Il problema, come documentato dalla Direr-Dirl, è che quei due dirigenti non avrebbero neanche potuto ricoprire quel ruolo. «Si diventa dirigenti di prima fascia quando si è ricoperto il ruolo di dirigente di seconda fascia per almeno cinque anni, in base alla legge Brunetta del 2009 e alla legge regionale n.6 del 2002 - ricorda Bernardeschi - senza essere incorsi nelle misure applicabili della normativa in materia di responsabilità dei dirigenti. Eppure Fegatelli non era dirigente di prima fascia, non avendo compiuto i 5 anni di gestione in strutture di vertice e poteva dunque tornare a dirigere un'area. Ancora, sarebbe bastata una verifica per scoprire che lo stesso Fegatelli non aveva i requisiti richiesti per la guida dell'Abecol ad sempio, che pure Zingaretti gli ha affidato, era infatti richiesta una valutazione del 90% e lui aveva invece ottenuto l'83%». A valutare Fegatelli sarebbe stato proprio De Filippis. Quest'ultimo nel 2012 è stato condannato per 750 mila euro di danno erariale alla Regione Lazio, eppure nella valutazione della Regione nel novembre 2013 nessuno ne ha tenuto conto «mentre - continua Bernardeschi - a un altro dirigente condannato per un danno erariale di 20 mila euro è stata inflitta una sanzione di due mesi di sospensione dal servizio». Qualcosa insomma sfugge. E l'opposizione?

roma

Rifiuti Il presidente Fortini: «Abbiamo voluto dare un segno di trasparenza. Ora renderemo noti profili e professionalità»

L'Ama pubblica gli stipendi. Ecco i 27 paperoni

Per i dirigenti la municipalizzata spende 3 milioni l'anno. Il più pagato è il dg Fiscon: 220mila euro Dar. Mar.

L'Ama decide una svolta nel segno della trasparenza e pubblica gli stipendi dei vertici aziendali. Per i ventiquattro dirigenti, il presidente e i due membri del cda, la municipalizzata dei rifiuti spende quasi tre milioni di euro l'anno. Le retribuzioni sono lorde. Il Paperon de' paperoni dei rifiuti romani non è, come si potrebbe supporre, il presidente Daniele Fortini (che ricopre anche il ruolo di amministratore delegato), ma il direttore generale Giovanni Fiscon con 220.422 euro. Tre milioni l'anno sono una bella cifra, se si considera il fatto che molte volte l'Ama fa ricorso anche a consulenze esterne (otto sono quelli pubblicati online). Come è accaduto, ad esempio, a fine 2012, quando pagò 1,8 milioni a quattro esperti di differenziata che avevano il compito di predisporre il nuovo piano della raccolta dei rifiuti. Ma torniamo agli stipendi. Al secondo posto, si piazza il capo del personale, Paolo Passi, con 175mila euro. Terzo è il direttore amministrazione, finanza e controllo, Giovanna Anelli (ha rivestito il ruolo di direttore generale fino all'aprile scorso) con 173.695 euro. È stata lei, nell'ultimo anno di mandato di Alemanno, a portare avanti il nuovo modello di raccolta porta a porta che ha riguardato grandi municipi, come l'Eur. Di tutto rispetto anche la retribuzione di Leopoldo D'Amico, alla direzione generale staff, che incassa 149mila euro l'anno. Resta ancora da quantificare con esattezza lo stipendio del presidente Daniele Fortini, scelto poco tempo fa dal sindaco Marino al posto di Piergiorgio Benvenuti. Fortini, infatti, prende 79mila euro come presidente del cda, mentre sarà lo stesso consiglio di amministrazione a determinare la parte variabile in qualità di amministratore delegato, sulla base di specifici obiettivi qualitativi e quantitativi. Motivo per cui i 79mila euro sono destinati a lievitare. Infine, i due componenti del cda, l'avvocato Rodolfo Murra e l'ingegnere Carolina Cirillo, guadagnano entrambi 27mila euro. L'Ama ha pubblicato questi stipendi nella sezione «Trasparenza, valutazione e merito» del sito www.amaroma.it (rispettivamente sotto le voci «Retribuzioni dei dirigenti» e «Incarichi amministrativi»). La decisione di pubblicarli è stata presa nella riunione del cda del 31 gennaio ed è stata motivata in questo modo: «Interpretando anche le indicazioni del sindaco e dell'azionista - afferma il presidente Daniele Fortini - abbiamo voluto dare subito un segnale nella direzione della più totale trasparenza. È infatti fondamentale che un'azienda così importante per Roma si offra alla cittadinanza come una casa di vetro per costruire un rapporto improntato alla massima fiducia. Entro pochi giorni - prosegue Fortini affideremo anche a una società specializzata, individuata con procedura pubblica, il compito di redigere un rapporto sui profili e le abilità professionali delle figure direttive aziendali di vario livello. Un altro obiettivo prioritario è infatti quello di assicurare le più alte prestazioni e competenze del management per garantire la massima efficienza». Resta il fatto che, a fronte di tre milioni spesi per i dirigenti, l'Ama continua a pagare fior di milioni alle imprese del nord Italia per trattare i nostri rifiuti. I romani differenziano, gli altri ci guadagnano.

L'elenco dei dirigenti

79.000 Passi Paolo euro annui* Zotti Pietro Torreti Fulvio Bonanni Dario Direttore Generale Limiti Emiliano Responsabile Ta.Ri. Pucci Maurizio Daniele Fortini Anelli Giovanna Fiscon Giovanni Mariani Monica Casonato Marco Muzi Alessandro Responsabile Bilancio Zuccaroli Andrea Venafrò Maurizio Perrone Giuseppe Rocchetti Claudio Staff Direzione Impianti Rubrichi Giuseppe Allegrucci Lorenzo Bronzetti Marcello D'Amico Leopoldo Borghini Vittorio B. Staff Direzione Generale Mastromattei Lucio D'Ignazio Giancarlo De Salazar Vitaliano Direttore Servizi Territoriali Responsabile Internal Audit Direttore Cimiteri Capitolini In aspettativa non retribuita In aspettativa non retribuita In aspettativa non retribuita Campagnani Maurizio Distaccato presso AequaRoma Direttore Servizi alla Produzione Staff Tecnico e Progetti Innovativi Responsabile Raccolta Differenziata Direttore Personale e Organizzazione Responsabile Innovazione

Tecnologica Responsabile Esercizio Cimiteri Capitolini Direttore Amministrazione Finanza e Controllo
Responsabile Servizio Prevenzione e Protezione *la retribuzione da amministratore delegato deve essere
ancora determinata Responsabile Amministrativo Cimiteri Capitolini Resp. Servizi Speciali Capo Progetto
Raccolta Diff. Distaccata da AMA SI/Resp. Processi Sistema Qualità Resp. Customer Care/Comandato
presso AMA SI D. Tecnico

MILANO

SPESA REGIONALE

Ai lombardi lo Stato regala solo spiccioli

Garavaglia: «Se si tratta di ricevere siamo sempre ultimi, eppure basterebbe applicare il federalismo»

Ormai ci siamo abituati ma ciò non toglie che, visti nero su bianco certi conti fanno veramente inca...volare. Stiamo parlando dei dati pubblicati sul sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze dati relativi alla Spesa statale regionalizzata 2012. Che cos'è la spesa regionalizzata? «E' ciò che lo Stato spende in ogni regione sia per la gestione degli enti locali sia per i servizi erogati sul territorio, come le scuole» spiega Massimo Garavaglia, assessore all'Economia, Crescita e Semplificazione della regione Lombardia. Dunque, udite udite, stando ai dati, lo Stato spende in Lombardia 2.860 euro per abitante, lasciandola di fatto fanalino di coda. «Come sempre siamo ultimi quando si tratta di prendere soldi, ma sempre primi per pagare - sottolinea Garavaglia - e ciò si spiega bene considerando i perversi meccanismi che anche il governo Letta mette in atto: per calcolare i trasferimenti si prende a parametro la spesa storica, per cui chi ha preso poco continuerà a prender poco, mentre per calcolare i tagli si prende in considerazione il Pil così chi ha il Pil più alto riceve sempre meno: gabbati due volte» Insomma, una spirale senza soluzione? «Una soluzione c'è ed è semplicissima: applicare il federalismo, ma lo Stato, che non è in grado di controllare la spesa, va nella direzione opposta, cercando di nascondere questi dati» Possibile che sia solo la Lega a indignarsi? «La Lega è l'unica cui interessa cambiare sistema: gli altri partiti, che sono distribuiti su tutto il territorio, fanno fatica a raccontare lo stesso film ovunque e quindi preferiscono occuparsi di altro» Eppure basterebbe poco.. «Basterebbe ridurre la spesa pubblica; considerando che su Pensioni e sanità non si può fare molto, resta la voce personale sulla quale invece c'è un ampio margine di manovra. E qui arriva la "chicca": la Regione Lombardia spende per il suo personale 17,5 euro per ogni abitante, mentre il solo comune di Napoli ne spende ben 442. «Con una proporzione del genere, il comune di Napoli dovrebbe essere un modello di efficienza, ma non ci risulta sia così. E quindi è evidente che qualcosa non va» Appunto: è evidente.